

Mara e la sua capacità di accogliere il dolore

LUIGI CANCRINI

È morta a Milano Mara Selvini Palazzoli. Psicologa, psicoterapeuta, fondatrice del Nuovo Centro per lo Studio della Famiglia di Milano, è stata la prima psicoterapeuta della famiglia in Italia. I suoi libri dedicati in particolare all'anorexia e ai disturbi del comportamento alimentare e alle psicosi sono stati tradotti in tutto il mondo e hanno contribuito alla formazione di migliaia di psicoterapeuti. La cosa più bella che ricordo di Mara Selvini Palazzoli è l'entusiasmo. Quando ci accoglieva giovanissimi a Milano, nello studio che fu il primo tempio della terapia familiare in Italia. Quando ci rimproverava pubblicamente a Tori-

no mentre parlavamo delle nostre esperienze con i tossicodipendenti e delle loro famiglie. Quando ci parlava delle coppie a Roma, nello studio che fu la prima sede del nostro Centro studi. Quando ci abbracciava ad Orléans nel momento in cui i nostri discorsi cominciavano davvero a trovare convergenze importanti in tema di scuola e di intervento sistemico.

Quando attaccava, con la stessa implacabile lealtà, i risultati delle ricerche che lei stessa aveva portato avanti con entusiasmo negli anni precedenti. Contraddizioni, mi sono sempre detto, soltanto apparenti. Contraddizioni di cui è lastricato, inevitabilmente, il cammino di chi por-

ta avanti la sua ricerca confrontandosi con la complessità dei sistemi tradizionali. Perché di ipotesi si vive necessariamente quando si porta avanti questo tipo di ricerca: la validazione o la falsificazione delle ipotesi hanno senso, tuttavia, solo se nell'ipotesi si è creduto. Il distacco del ricercatore viene dopo, nel momento in cui il risultato del tuo lavoro giace davanti a te e tu devi trovare il coraggio di guardarlo.

Perché questa è di fatto la contraddizione più difficile da sostenere in questo campo del sapere umano: la necessità di sostenere lealmente e con passione è parte integrante, infatti, delle ipotesi di cui vogliamo verificare la plausibilità e l'utili-

tà; la passione con cui all'ipotesi si aderisce, d'altra parte, è la ragione più comune dell'errore in cui si perde la curiosità (l'onestà) del ricercatore che dovrebbe fare le verifiche. Politica, scienza dell'educazione e psicoanalisi (psicoterapia) sono, secondo Freud, professioni impossibili proprio per questo tipo di contraddizione. Nessun esperimento può essere ripetuto davvero in questi settori della ricerca e del sapere. Entusiasmo onesto dello sperimentatore e umiltà altrettanto onesta di colui che verifica il risultato della sperimentazione sono difficili da vivere successivamente da parte della stessa persona, a proposito dello stesso materiale. Difficili ma non impro-

ponibili. Come ci ha insegnato e provato così a lungo Mara. Il ricordo più dolce che ho di Mara Selvini Palazzoli è quello relativo al suo modo di porsi di fronte a colui che sta male, la tensione forte del suo tentativo di dare senso ai comportamenti più strani, la capacità di toccare e di accogliere il dolore che si nasconde dietro alle sue comunicazioni illogiche e ai suoi comportamenti contraddittori o francamente folli. Chi si ricorderà di lei e se la porterà nel cuore, mi dico, saranno soprattutto quelli che hanno avuto la fortuna di essere suoi pazienti e/o allievi. Come è capitato anche a me di essere: decine o milioni d'anni fa.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ MARIO LUZI SU FABRIZIO DE ANDRÈ
I TESTI DELLE CANZONI IN HIT-PARADE

Tutte le parole di un poeta della musica

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

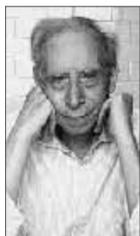
FIRENZE «Come le venne in mente professore, di scrivere una lettera a Fabrizio De André?» «Non mi venne in mente, mi venne suggerita». Mario Luzi racconta la storia di questa lettera (scritta nel 1997, prima della morte del cantautore) che apre «Accordi eretici», una sorta di miscelanea di saggi di vari autori curata da Romano Giuffrida e da Bruno Bigoni che indaga sull'opera del cantautore. Un vecchio libro che torna alla mente ora che un nuovo libro dedicato a Fabrizio De André sta scalando velocemente le vette delle classifiche di vendita: una raccolta dei testi delle canzoni accompagnata da un cd. «Deve sapere che l'Università cattolica tiene dei corsi estivi a Gemona ai quali partecipano studenti di tutto il mondo. Io sono stato invitato due volte, una prima volta per tenere una lezione; una seconda per ricevere un premio. Mi ricordo che quando stavo per ripartire la responsabile dell'Università di Milano all'interno del campus mi disse che stavano preparando una miscelanea sulla figura artistica di De André e mi chiese se anch'io volevo scrivere qualcosa. Io non sono un conoscitore di musica leggera, avevo sentito qualche canzone di De André, ma senza un ordine e senza avere di lui un dato stilistico riconoscibile. Mi mandarono le cassette, ero a Pienza. Le ho ascoltate tutte, questa volta nell'ordine».

Anche questa lettera, come la sua poesia è densa di interrogativi: l'unità tra testo e musica segue o precede il lavoro? Qual è l'elemento che entra per primo nel crogiolo? Chi ha prevalso alla fine, il poeta o il musicista? Che risposte ha avuto o si è dato?

«Pongo queste domande come le porrei a qualunque artista. Ma è difficile in De André distinguere una cosa dall'altra. Esisterebbe quella musica senza quelle reminiscenze poetiche e quelle invenzioni? E viceversa, esisterebbero quelle reminiscenze e quelle invenzioni senza

"quella" musica? Altri applicano un testo ad una musica e si sente che sono parole per quella musica. Altre volte la musica viene applicata ad un testo, per esempio di Mogol. In De André si sente che sono due cose interdipendenti e che il valore viene da quella musica scritta per quel testo. Per questo lo vedo come uno "chansonnier", come lo erano alcuni

È stato
uno chansonnier
Un abile
narratore
di
ricordi



francesi. In altri casi, invece è molto più difficile, anche se sono molto bravi. Ho sentito Dalla, forse lo è Gregori».

Lei attribuisce alla parola «chansonnier» il significato nobile di

«artista della canzone». «È la canzone medievale, quella delle donne che lavorano la tela a lino, canzoni che assecondano il lavoro».

Mi rendo conto della differenza, o meglio, della diversità... «Ecco, diversità non differenza. Ricordo che una volta, scrivendo di questo fui male inteso. Un certo Finardi si arrabbiò come se avessi voluto mettermi più in alto. Invece io dicevo che sono due cose diverse. Infatti Gregori, che è intelligente lo capì benissimo. Voglio dire che il linguaggio verbale in un poeta si avventura nel non conosciuto, esplora su qualcosa che non è stato detto; il linguaggio dello "chansonnier" è qualcosa che viene dal vissuto, da ciò che è già stato. Il poeta azzarda, lo "chansonnier", ricorda. Ma la sua invenzione non è lì, capisce? E nel far coincidere una musica e un testo».

Lei ha esplorato vari campi: dalla pittura alla musica, dal teatro (famoso il suo testo per Paola Bononi), al cinema, alla lirica. È stato mai tentato di esplorare il campo della «chanson», di scrivere un testo da musicare?



Una bella immagine di Fabrizio De André e, sotto, il poeta Mario Luzi che ha scritto, in passato, un'introduzione in forma di lettera sul cantautore

«Me lo chiese anche Murolo tanti anni fa e me lo hanno chiesto altri. Ma per quella diversità di cui le parlo, non mi ci trovo. È accaduto invece che mie poesie siano state musicate, poi ho anche scritto qualcosa per un musicista, magari un "lied". Ho scritto qualcosa per Sampaoli o per altri che avevano già musicato cose mie e in questo clima di collaborazione ho anche scritto qualche verso per loro. In fondo è andata bene. Mi sono, invece, reso conto che ciò di cui ha bisogno chi scrive can-

zoni è questa aderenza a un po' passiva ai sentimenti, al linguaggio, al ricordo, a quel modo di usare una lingua già nota».

Lei è un poeta dell'ermesismo, un poeta che sperimenta la lingua italiana. De André usa la lingua italiana ma anche quel dialetto ligure, così struggente...

«Anche il sardo. Per questo lo definirei un artista della "chanson", perché dentro ritrova antiche risonanze, tradizioni. È il lavoro di un artista che inventa con intelligenza e sensi-

bilità». Lei conclude la lettera con un interrogativo rimasto sospeso. Purtroppo il tempo per De André si è fermato. Alla sua opera ormai nulla può essere aggiunto o tolto. Chi ha vinto, il poeta o il musicista?

«C'è una fusione. Ma qual è stato l'ingrediente: quello verbale o quello musicale? Constatata questa fusione io mi domando se il processo creativo sia stato introdotto dalla parola o dalla musica. Anche per De

André non sarà sempre stato allo stesso modo. La risposta non posso darla io e, ormai, neppure lui».

Un'ultima curiosità. De André rispose alla sua lettera?

«Mi rispose e mi ringraziò. Poi fece delle osservazioni su quello che aveva significato per lui leggere le mie cose. Non si aspettava che uno così estraneo al suo mondo musicale si interessasse alla sua opera. C'erano anche dei dubbi, delle esitazioni come di colui che è timido, o molto cauto».

IL FENOMENO

Dai gadget nei quotidiani ai libri-panino: l'assalto delle sinergie

GIULIANO CAPECELATRO

Il business, manco a dirlo, da tempo è una realtà consolidata negli Stati Uniti. In mille forme. Ad esempio, uno scrive dei servizi per un giornale; quei servizi si trasformano in un libro, pubblicato dallo stesso gruppo che possiede il giornale. Il libro diventa un film, ed è sempre lo stesso gruppo a tirare le fila, fornendo anche tutto quello che ci vuole per metter su una pellicola. Che poi distribuirà nelle proprie sale. Mettendo in cantiere un bel cd con le musiche e l'immaneabile video. È il trionfo delle strategie sinergiche. Operazioni programmate a tavolino, puntando su autori ed argomenti per certi ideali a catturare il gusto del pubblico.

L'Italia ci prova. Non ancora a quei livelli, s'intende. Ma intan-

to, ... giornali sovraccarichi di gadget, inserti e supplementi. E adesso spunta anche il tandem libro-cd. L'ha fatto l'Einaudi, con la collana Stile libero. Poi è sceso in campo Mondadori: testi delle musiche di Fabrizio de André raccolti in un libro, a sottolinearne il valore poetico, e un cd con le musiche stesse. È questa la direzione in cui ci si sta muovendo, spiega Giuliano Vignini, direttore delle Edizioni Bibliografiche. «Queste iniziative sono destinate ad aumentare - sostiene -, prefigurano il futuro prossimo. La tendenza è verso la creazione di un sistema integrato, legato al-

I KIT EDITORIALI
Prima Stile Libero poi Mondadori: la formula vincente libro più cd

retto delle Edizioni Bibliografiche. «Queste iniziative sono destinate ad aumentare - sostiene -, prefigurano il futuro prossimo. La tendenza è verso la creazione di un sistema integrato, legato al-

le sinergie dei gruppi che possono sfruttare l'esperienza che le società affiliate hanno nella commercializzazione di determinati prodotti. Tutto si concentra sempre di più. E il mercato, d'altronde, ha bisogno di canali alternativi, complementari per diffondere i suoi prodotti. L'abbinamento è un tipo di operazione commerciale che può reggere, se le scelte sono valide, con prodotti originali o non troppo sfruttati. O con delle esclusive. Il risultato, in sintesi è che si accenterà l'elemento concorrenziale, e ogni editore cercherà di offrire al proprio potenziale cliente qualcosa in più rispetto agli altri. Si riscriveranno le strategie di marketing in funzione di eventuali alleanze, degli apporti pubblicitari, che hanno il loro peso».

La leadership, comunque, spetta ancora ai giornali. Che rincorrono tutto quello che possa

far muovere livelli di vendita spaventosamente statici, tra i più bassi in Europa. «Questi kit, con i giornali contenitori, diventeranno la norma sul mercato - afferma Vignini -. "Il Corriere della Sera" sta risolvendo la Bur (la gloriosa Biblioteca universale Rizzoli, ndr); alcuni di quei libri saranno ristampati e messi in vendita con il quotidiano. "Famiglia cristiana", reduce da un buon successo nell'abbinamento con i libri, ha di recente varato la linea "Indimenticabili", che ha già dato alla luce "La lettera scarlatta" di Nathaniel Hawthorne e "Sonata a Kreutzer" di Leone Tolstoj. Di solito, si tratta di opere che uno acquista anche se già le possiede. Perché il prezzo è conveniente. E magari è in una buona edizione, o in una traduzione particolare».

Un can-can da cui rischia di

uscire anche tanta paccottiglia. «Non credo - obietta Vignini -. La qualità è un aspetto importante. Di fronte c'è un pubblico attento all'aspetto commerciale, ma anche più sofisticato, più maturo.

E I GIORNALI RILANCIANO
Il Corriere della Sera risponderà la Bur e Famiglia cristiana ha varato gli Indimenticabili

tolesionista. L'acquirente abbocca la prima volta, d'accordo, ma poi? Poi la curva delle vendite andrà disastrosamente all'ingiù».

Mentre se la qualità dell'ab-

binamento è buona... «Si raggiungono nuove fasce di clienti - continua Vignini -, disposti magari a spendere qualche soldino in più, se sono sicuri di ritrovarsi tra le mani un prodotto degno».

È sempre così quando le novità sono valide. Ricordo nel '65, quando in edicola arrivò quel libro, così facilmente a portata di mano, esposto in edicola in mezzo ai giornali, conquistò subito nuovi lettori. Fu anche uno stimolo culturale forte. E questa componente, lo stimolo, è importante per sensibilizzare un pubblico in apparenza lontano, disinteressato, fatto di gente che non enterebbe mai in una libreria, o in un negozio di dischi, o di videocassette. E se l'idea si afferma, finisce per formarsi uno zoccolo duro di acquirenti».





◆ Una manovra di 13mila miliardi a regime nel 2004, in cambio la possibilità di cumulare con il lavoro

◆ Resta in piedi l'ipotesi di estendere il sistema contributivo anche a chi nel '95 aveva 18 anni di anzianità

◆ Presto tutti potranno lasciare la loro attività solo quando hanno raggiunto i 65 anni di età

Previdenza, il governo preme l'acceleratore

E il ministro del Tesoro insiste: spostare contributi dall'Inps all'integrativa

RAUL WITTENBERG

ROMA Pensioni di anzianità, l'anomalia italiana era già segnata dal destino. Ma quel destino potrebbe essere ravvicinato, in maniera davvero drastica. Nell'incontro ufficiale il governo alle parti sociali il governo nulla ha prospettato in dettaglio. Ma le voci sulle ipotesi in campo sono insistenti. E non si esclude che dal 2004 nessuno potrà andare in pen-

sione nel sistema retributivo con 35 anni di lavoro prima dei 65 anni di età o dei 40 anni di anzianità contributiva. Nessuno, sia lavoratore dipendente o autonomo, del settore privato o del settore pubblico. Questa sarebbe la super riforma non tanto del sistema previdenziale, che come sappiamo è stato già riformato in profondità. Ma sarebbe la maxi riforma della transizione verso il contributivo a regime. La lentezza di quella transizione era direttamente proporzionale alla dimensione dei cambiamenti.

Era necessaria per avere il consenso sociale, avendo scelto di non rinunciare. Adesso si prospetta una manovra sulle pensioni di 13.000 miliardi a valere nel 2004 (di 3.000 per il Duemila), offrendo in cambio ai lavoratori dipendenti la possibilità di continuare un'attività retribuita, ora negata dal divieto di cumulo. Divieto che però fa risparmiare meno di 100 miliardi l'anno. Tra le altre ipotesi, non tutte necessariamente alternative, c'è il disincentivo rappresentato dalla ri-

duzione delle detrazioni sulle pensioni di anzianità fino a quando non diventano di vecchiaia. Né tanto meno l'estensione del contributivo pro rata a chi nel '95 aveva 18 anni di anzianità contributiva, che da sola spingerebbe a ritardare il pensionamento. Infine il ministro del Tesoro Amato non rinuncia a rilanciare la previdenza integrativa trasferendo sui Fondi due o tre punti dell'aliquota contributiva obbligatoria, sebbene l'Inps e i sindacati abbiano già detto di no.

I DIPENDENTI

Così di fatto verrebbero aboliti gli assegni di anzianità

ROMA Per ritirarsi dopo 35 anni di lavoro, l'età minima cresce di due anni ogni uno per arrivare a 65 nel 2004. Questa sarebbe la sciarada ad alta tensione che il Tesoro e Palazzo Chigi stanno montando per Cofferati, D'Antoni e Larizza. I quali, com'è noto, hanno risposto per le rime. Del resto è nel popolo dei lavoratori dipendenti che la transizione verso il superamento della pensione di anzianità è più lenta. Oggi il diritto con i 35 anni di versamenti si conquista ancora all'età di 55 anni, addirittura 53 se si tratta di pubblico impiego.

La riforma del governo Amato nel '92 non intervenne sulle pensioni di anzianità, se non con un decreto che le bloccava come avviene ogni volta che si riforma la previdenza, per fermare la fuga verso le condizioni di maggior favore. Il governo Berlusconi due anni dopo ci provò col disincentivo rappresentato da un taglio delle rendite proporzionale alla distanza dall'età pensionabile. Fu il governo Dini nel '95 a legare i 35 anni con il raggiungimento di una età che aumentava dai 53 anni del '98 ai 58 nel 2009. Lasciando l'altra strada che prescindeva dall'età con il requisito contributivo crescente dai 36 anni ai 40 nel 2008. Il governo Prodi avrebbe incrudito il requisito anagrafico iniziale, portando il pubblico impiego alle regole degli altri lavoratori.

Quei 57-58 anni di età come fa-

se finale di quel che restava delle pensioni di anzianità non erano casuali: si agganciavano al sistema contributivo in pieno avviamento, che prevede appunto una età minima di pensionamento flessibile di 57 anni. Quindi l'ipotesi che risulta dalle indiscrezioni sconvolge questo criterio, perché fa balzare il requisito anagrafico direttamente ai 65 anni previsti per la pensione di vecchiaia. In altre parole si cerca di modificare alla radice quell'aspetto del sistema retributivo, le pensioni di anzianità (in quello contributivo introdotto dalla riforma Dini non esistono) sulle quali non si poté o non si volle intervenire in maniera strutturale.

L'età minima passerebbe dunque a 57 anni l'anno prossimo, a 59 nel 2001 e così via fino a 65 nel 2004. Nel settore privato l'attuale 54enne che sperava di ritirarsi l'anno prossimo, con questo meccanismo dovrebbe aspettare il 2001 a 56 anni usando la corsia del requisito contributivo di 37 anni, a meno che non si intervenga anche in questo canale.

In cambio gli si offre la possibilità di cumulare la pensione con un'attività retribuita, che adesso gli è del tutto negata (il cumulo è invece parzialmente ammesso con la pensione di vecchiaia). Con il divieto di cumulo lo Stato risparmia meno di 100 miliardi l'anno. R.W.

LE IPOTESI ALLO STUDIO

PENSIONI DI ANZIANITÀ
Aumento di due anni ogni uno dell'età minima per la pensione con 35 anni di contributi. L'età passerebbe a 57 anni nel 2000 e a 65 anni nel 2004. Ritocco del requisito contributivo verso i 40 anni.



SISTEMA CONTRIBUTIVO
Passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo a partire dal 2000 anche per chi ha più di 18 anni di servizio. Per tutti la pensione sarebbe calcolata "pro rata".

AUTONOMI
Abolizione delle pensioni di anzianità o abolizione parziale e contestuale aumento dell'aliquota contributiva. Oggi è previsto che l'aliquota salga fino al 19% da qui al 2013.



CUMULO
Abolizione del divieto di cumulo per i lavoratori dipendenti in pensione d'anzianità e dei limiti al cumulo per i lavoratori autonomi.

PENSIONI D'ORO
Blocco totale o parziale della contingenza sulle pensioni che superano i 60 milioni all'anno.

GLI AUTONOMI

Per commercianti e artigiani tagli in arrivo ma poco dolorosi

ROMA Qualunque sia l'intervento sulle pensioni di anzianità, per i lavoratori autonomi sarebbe doloroso, ma non più di tanto. Trattandosi di ritardare il pensionamento, il costo sociale lo pagherebbero i piccoli commercianti marginali, il droghiere di mezza età sotto casa che, con il supermercato a due passi, a fatica sbarca il lunario. O quei pochi artigiani che svolgono lavori usuranti, sempre che non vengano esonerati come avviene per i dipendenti. Il ritardo per gli altri sarebbe relativamente doloroso perché già adesso, o meglio dall'anno prossimo, ottengono la pensione di anzianità con i requisiti che ai lavoratori dipendenti saranno richiesti nel 2008 o nel 2009: con 40 anni di contributi a prescindere dall'età, ovvero con 35 anni di anzianità contributiva purché l'età sia di 58 anni compiuti.

Del resto ritardi nel pensionamento per loro possono avvenire solo sulla pensione di anzianità, perché quella di vecchiaia l'hanno sempre avuta a 65 anni (60 le donne). L'età pensionabile dei lavoratori dipendenti arriverà a quelle soglie l'anno prossimo, grazie all'accelerazione imposta nel '93 dal governo Ciampi.

Quindi per gli autonomi potrebbe aumentare l'età minima del pensionamento di anzianità (parliamo sempre di chi sta anco-

ra nel sistema retributivo) parallelamente a quanto avverrebbe per i lavoratori dipendenti. Se anche qui valesse la regola dei due anni ogni uno, l'età richiesta sarebbe di 59 anni nel 2001, 61 nel 2002, e così via fino a 65 anni nel 2004.

In cambio D'Alma offre il cumulo integrale fra pensione e reddito da lavoro autonomo. Il cumulo infatti per loro è già ammesso, ma parzialmente. È cumulabile la quota di pensione corrispondente al trattamento minimo Inps (700.000 lire al mese) più il 50% della quota superiore a questo minimo. Quindi con l'abbattimento di questo limite, gli autonomi avrebbero l'altra metà della pensione oltre le 700.000 lire al mese.

Ma questa regola varrebbe per le pensioni liquidate dal 1 gennaio 1998, nel caso in cui venisse applicata anche a chi è già in pensione e non soltanto per il futuro. Per i trattamenti liquidati prima del '98 si applica la normativa precedente «se più favorevole». E la più favorevole è quella delle pensioni liquidate fino al 1994, che sono totalmente liquidabili con il reddito da lavoro autonomo. Naturalmente anche gli autonomi passano al regime di cumulo per le pensioni di vecchiaia quando raggiungono l'età pensionabile. R.W.

Per le «sociali» aumenti al 50% degli interessati

La liquidazione degli aumenti di 100 mila lire delle pensioni sociali ha investito complessivamente circa il 50% dei potenziali interessati: alla data odierna l'aumento è stato erogato a 259 mila soggetti su un totale di 523 mila interessati. Lo ha affermato il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella rispondendo al «question time» alla Camera. L'Inps, ha detto Mattarella rispondendo ad una interrogazione che lamentava ritardi nell'erogazione degli aumenti, invierà entro il 10 luglio i modelli per gli accertamenti sul reddito, necessari per dare a chi non l'ha ancora avuto l'aumento. Mattarella ha aggiunto che l'aumento è comunque in corso di liquidazione, a tutti i pensionati che hanno presentato direttamente agli sportelli dell'Ente le dichiarazioni sui redditi. In tutti i casi nei quali si poteva ritenere, con margini di sicurezza, che i limiti di reddito non venissero superati, ha detto il vicepresidente, l'Inps ha già liquidato l'aumento.

Mattarella ha anche risposto ad una interrogazione sul Dpef, senza però anticipare i contenuti del documento che verrà approvato dal prossimo consiglio dei Ministri il 30 giugno. «La politica economica che il Governo sta perseguendo ed intendendo sviluppare è volta a consolidare il risanamento della finanza pubblica, ad incrementare la produttività del nostro sistema, a rendere tutti i mercati più concorrenziali e a far crescere l'occupazione». «La rilevanza che tale documento assume ai fini dell'impostazione della manovra economica del Governo ha detto ancora Mattarella, merita che venga assicurato il pieno rispetto dei tempi e delle procedure previsti dalla legge, per evitare una discussione priva di oggetto e non rispettosa delle stesse prerogative del Parlamento».

Fazio: «Crescere per battere la disoccupazione»

L'Ocse: Italia, strada ancora in salita. Riformare welfare e mercato del lavoro

ROMA L'economia italiana può tornare a crescere ad un tasso «più elevato», necessario «per incidere sulla disoccupazione e sul lavoro irregolare». La Banca d'Italia è fiduciosa nella possibilità di «utilizzare pienamente le risorse disponibili» perché il paese torna a crescere. Ma perché ciò avvenga, dice ancora una volta il governatore Antonio Fazio, è necessaria «una rinnovata politica dei redditi». L'avvio di riforme che limitino la spesa corrente ma consentano di creare spazio per investimenti e contemporaneamente riducano la pressione fiscale. Nel suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi, davanti al ministro del Tesoro Giuliano Amato, ai rappresentanti del Parlamento ed ai maggiori banchieri del paese, Fazio si rivolge ancora una volta al governo e al Parlamento richiamandoli ai propri compiti: «la determinazione del governo, come risulta anche da pubbliche dichiarazioni, nel proporre ed attuare politiche adeguate alle difficoltà che l'economia attraversa - dice - la fiducia che, pur nella necessaria dialettica di legittime visioni di parte, il Parlamento opererà per il raggiungimento di quegli obiettivi di utilizzare pienamente le risorse disponibili, di ritornare ad un più elevato tasso di crescita necessario per incidere sulla disoccupazione e sul lavoro irregolare».

Un ambiente istituzionale ed economico favorevole allo sviluppo e l'aumento della propensione all'investimento, avvisa ancora una volta il governatore, richiedono «stabilità nell'indirizzo della politica economica dalla quale discendono una rinnovata politica dei redditi che privilegi il rapporto tra salari e produttività; l'avvio di riforme che, limitando l'espansione della spesa corrente, permettano di creare spazio per gli investimenti in infrastrutture e per una riduzione progressiva della pressione fiscale; una normativa che favorisca lo sviluppo delle piccole imprese; sforzi ulteriori per rendere effettiva una maggiore funzionalità della Pubblica amministrazione».

La diagnosi di Fazio conferma quella dell'Ocse, secondo la quale per contrastare un '99 ancora di crescita lenta e di alti tassi di disoccupazione, «c'è un grande bisogno» di riforme strutturali del mercato del lavoro e del welfare. L'analisi dell'Ocse che emerge dal rapporto previsionale appena pubblicato è impietosa. La stessa inflazione, che pure prosegue nel suo calo (1,5% il dato di aprile), lo scorso anno ha raddoppiato il differenziale con la Germania rispetto al 1997 (1,2% nel 1998, 0,6% nel 1997). Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, comunque, a bloccare una concreta ripresa della crescita,

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI

Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Variazioni congiunturali

Marzo 1999 - febbraio 1999

IMPRESE INDUSTRIALI	0,0%
TERZIARIO	0,0%



Settori	Occupazione
INDUSTRIA	
Industrie alim., bevande, tabacco	+3,9
Fabbricazione prodotti chimici	-0,8
Raffinerie di petrolio	-1,5
Prod. metal. e prodotti in metallo	-2,5
TOTALE	-3,5
TERZIARIO	
Commercio, riparaz. beni consumo	+5,2
Alberghi e ristoranti	+1,3
Intermediazione monetaria e finanz.	-1,2
Trasporti, magazzino, comunic.	-1,7
TOTALE	-0,4

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

non solo la congiuntura internazionale, il calo dell'export (che quest'anno dovrebbe comunque risalire del 2%) e il peso del fisco (che lascia pochi margini per attuare politiche espansive), ma anche la diffidenza che mostrano gli investitori privati nell'e-

splorare fino in fondo il ventaglio di opportunità offerto dal basso costo del denaro. Ciò non aiuta l'occupazione, che seppure è lievemente cresciuta all'inizio dell'anno grazie ai contratti atipici, resta ancora un grosso problema.

ISTAT

Occupazione nelle grandi imprese A marzo frenata l'emorragia

Dopo il dato complessivo di aprile con +280.000 posti di lavoro in un anno, anche dalla grande industria arrivano i primi segnali positivi: a marzo, secondo l'analisi diffusa dall'Istat, nelle imprese con più di 500 dipendenti la variazione congiunturale degli occupati è stata pari a zero.

Lo stesso risultato registrato a febbraio e che conferma l'arresto del processo di riduzione del livello dell'occupazione in atto da settembre del 1998. La variazione tendenziale dell'occupazione nella grande industria a marzo presenta ancora un segno negativo (-3,5%), ma migliorando il dato di febbraio (-3,9%). In termini assoluti vuol dire che in un anno si sono persi 30.000 occupati, mentre a febbraio la flessione era stata di 33.000 unità. Nei primi tre mesi dell'anno la variazione media dell'occupazione è stata pari a -4,1% (al netto della cig), mentre le ore di cassa integrazione sono salite del 36,8%. Per quanto riguarda le grandi imprese dei servizi, l'Istat segnala una variazione congiunturale nulla, mentre quella tendenziale si ferma a -0,4%.

Il segnale generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta intravede segnali positivi dai dati Istat odierni sull'occupazione nella grande industria. «I dati Istat probabilmente mostrano che se si mette flessibilità nel Paese si ottengono risultati». Per tanto, a giudizio di Cipolletta, «l'indicazione è di andare verso una maggiore flessibilità».

«Significativa», così Giorgio Fossa definisce la crescita dell'occupazione certificata dagli ultimi dati. Un aumento dovuto secondo il presidente di Confindustria «in parte al cambiamento del trend che avevamo già verificato alla fine di maggio e che si sta intensificando in parte alle forme nuove di flessibilità e in parte ancora dal recupero del sommerso». In ogni caso Fossa ha ribadito che difficilmente la crescita del pil sarà superiore all'1%.

Dello stesso parere è Paolo Cantarella. La crescita occupazionale recentemente registrata in Italia, secondo l'amministratore delegato della Fiat, è da attribuire al ricorso a nuovi strumenti di flessibilità.

CASSAZIONE

Riscatto università Non consentito in ogni caso

ROMA Se la laurea non serve ai fini del lavoro per il quale i dipendenti statali sono assunti - sia per funzionalità sia perché il titolo non era richiesto nel bando di concorso - il ricongiungimento del periodo degli studi nel fondo pensioni della categoria di appartenenza non è possibile, anche se in precedenza è stato riscattato all'Inps. Lo ha stabilito la Cassazione - aderendo così ai pronunciamenti in materia emessi dalla Corte dei Conti di Toscana, Lazio, Marche, Veneto e Umbria - che ha dato ragione alle Ferrovie dello Stato spa contro le richieste di Gloria M., una dipendente (classe 1960) laureatasi a 22 anni e assunta dalla FS nel 1982. La ragazza aveva ottenuto dall'Inps il riscatto del periodo di laurea con accredito di 208 contributi, avendo in precedenza prestato attività di insegnante. E aveva poi presentato, al nuovo datore di lavoro, la domanda di ricongiungere i crediti maturati all'Inps nel fondo pensioni delle FS. Adesso la Cassazione (sentenza 6443, sez. Lavoro) ha sancito che se la laurea non è utile al lavoro svolto i dipendenti statali non possono ricongiungerla.





La protesta di giovani davanti all'ambasciata turca a Washington

K. Pajic / Ap

ROMA

Protesta pacifista all'ambasciata turca

ROMA Una trentina di manifestanti, tra i quali il pacifista Dino Frisullo, il presidente dell'Associazione per la pace e neodeputato europeo Luisa Morgantini, e il consigliere capitolino del Prc Nunzio D'Erme, si sono incatenati ieri mattina in via Palestro, a Roma, davanti all'ambasciata turca, per protestare contro il processo che si sta svolgendo a Imrali contro il leader del Pkk, Abdullah Ocalan. I manifestanti hanno esposto bandiere col volto del leader curdo, e un pezzo di nastro isolante sulla bocca per protestare in maniera «pacifica e silenziosa». I pacifisti volevano incatenarsi al cancello dell'ambasciata ma sono stati bloccati dalle forze dell'ordine che sorvegliano 24 ore su 24 la sede diplomatica e hanno chiuso il tratto di strada. «La condanna a morte e l'esecuzione di Abdullah Ocalan - è detto in un volantino dei promotori della protesta, le organizzazioni Azad, Arci, Associazione per la pace e Ya basta - sarebbero la pietra tombale delle proposte di soluzione politica del conflitto curdo. Si aprirebbe una spirale di guerra civile e di devastante repressione. L'Italia e l'Europa non devono permetterlo». Intanto oggi (ore 18) ci sarà un presidio organizzato da alcune associazioni in piazza Campo de' Fiori a Roma. «Per non dimenticare il Kurdistan a fianco delle madri degli scomparsi, libertà per Ocalan e per il popolo curdo», questo è lo slogan. I promotori dell'iniziativa ricordano che da oltre tre anni, ogni sabato a mezzogiorno, i familiari degli scomparsi curdi si riunivano per un pacifico sit-in di protesta a Istanbul, in piazza Galatasaray. E che dopo l'arresto del leader del Pkk Abdullah Ocalan il sit-in è stato vietato. Nelle intenzioni degli organizzatori, «Galatasaray a Roma» è un modo di rompere il silenzio che sta calando sulla vicenda delle persone scomparse e sulla «intera questione curda, che rischia di essere cancellata attraverso il processo a Ocalan».

L'ultima difesa di Ocalan: rivolta giusta

Al processo il leader del Pkk afferma che la «guerriglia è stata legittima»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il magistrato supplente prende il posto del giudice militare e il processo ad Ocalan va avanti. Come previsto, non c'è stata alcuna ulteriore sospensione alla ripresa del dibattimento, ieri nell'isola di Imrali, nonostante il «rimprovero» reso necessario dalla riforma appena varata dal Parlamento turco. I tribunali speciali per i reati di separatismo restano in vigore, ma la nuova legge li purga della presenza di un ufficiale delle forze armate, assai imbarazzante per un paese che si sforza di apparire sufficientemente democratico per essere ammesso in Europa.

È stato il giorno della difesa. Hanno parlato sia l'imputato sia i suoi avvocati. Il primo ha rielaborato ancora una volta il suo ragionamento tutto politico, volto non tanto a dimostrare la propria innocenza, ma a spiegare al potere giudiziario presente in aula ed al potere politico idealmente in ascolto, quanto giovi alla Turchia tutta lasciata in vita il capo del Pkk ed evitata l'esplosione di violenza da parte curda che seguirebbe ad un'eventuale messa a morte. Le argomentazioni di carattere tecnico e procedurale Ocalan le ha lasciate ai suoi legali, ed è anzi sembrato a tratti quasi assopirsi, nella sua gabbia di vetro antiproiettile, mentre questi ultimi svolgevano il compito riservato loro, chiedendo tra le altre cose il rilascio del loro assistito in base alla convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Richiesta respinta senza esitazioni dal tribunale.

La parte più interessante della deposizione di Ocalan, che ha anche consegnato alla corte una nuova memoria scritta di 23 pagine, è stato il riferimento all'«ultima rivolta» curda, quale potrebbe risultare quella attual-

mente in corso, qualora lo Stato turco accetti la mano tesa offerta da colui che di quella ribellione è il capo, cioè lui medesimo. Ci vorrebbe poco per indurre il Pkk ad abbandonare la lotta armata, secondo Ocalan. Basterebbe che Ankara concedesse ai curdi quei diritti culturali che vengono loro ostinatamente negati, cioè in sostanza l'uso della propria lingua senza più restrizioni. Questo gesto, unito ad un'amnistia generale, sarebbe per Apo condizione necessaria e sufficiente per riportare armonia fra i due popoli nel rispetto dell'unità territoriale ed istituzionale dello Stato turco. Altrimenti, dice Ocalan, «non è una minaccia, ma il conflitto si estenderà e si radicalizzerà».

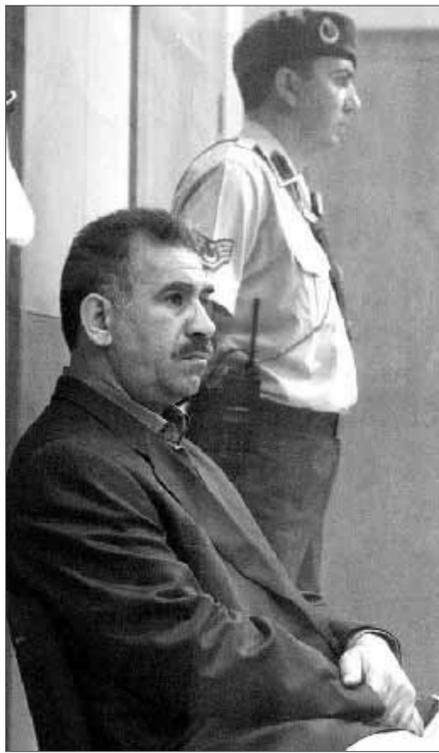
Le parole pronunciate dall'imputato nell'aula di Imrali riecheggiano in un'intervista concessa al settimanale tedesco Die Woche dal responsabile in Europa del Pkk, Ferhan Harran. Secondo il Pkk un'eventuale condanna a morte provocherebbe un'intensificazione della lotta armata contro Ankara. «In 15 anni di guerra e scontri sono morte finora 40 mila persone. Se non vi sarà ora un passo positivo da parte della Turchia potranno forse morire altre 200 mila persone». Così Ferhan Harran, che sottolinea anche il pieno appoggio della sua organizzazione ai numerosi appelli lanciati da Apo alla dirigenza turca perché la questione curda venga risolta per via negoziale e si ponga fine all'annoso conflitto con la Turchia. In cambio tuttavia, ha aggiunto, Ankara dovrà salvare la vita a Ocalan,

consentire ai curdi la libera espressione della propria lingua e cultura e revocare lo stato di emergenza nei territori curdi. «Se si avvierà in maniera positiva un processo di pace, metteremo fine alla guerra», ha detto Harran, che si aspetta dall'Europa ulteriore pressione sulla Turchia. Nelle dichiarazioni dei dirigenti del Pkk non si trova cenno a minacce esplicite nei confronti di cittadini dei paesi amici della Turchia, come gli Usa. Ma il dipartimento di Stato ha messo in guardia i cittadini statunitensi all'estero nei confronti del pericolo di attacchi terroristici da parte del Pkk. Diplomatici e personale del governo americano hanno già preso misure «appropriate» per la loro sicurezza.

Al coro dei moniti e delle proteste internazionali nei confronti di un'eventuale condanna a morte di Ocalan, si è aggiunta la voce del governo tedesco. Secondo il ministro dell'Interno, Otto Schily, una decisione di quel tipo «ostacolerebbe l'ingresso di Ankara nell'Unione europea. Schily lo ha detto in un'intervista che sarà pubblicata oggi dal quotidiano Berliner Morgenpost. «Il governo federale si è impegnato molto per far sì che la Turchia assuma una prospettiva europea, ma questi sforzi sarebbero significativamente pregiudicati se questo paese si mostrasse sordo sul tema della pena di morte», rileva Schily. Dopo aver annunciato che l'esecutivo tedesco farà «tutto il possibile» per evitare che Ocalan venga messo a morte, il ministro ha esortato il governo di Ankara a non lasciarsi sfuggire la «storica opportunità» di correggere la sua politica nei confronti dei curdi. Bonn teme anche che un'eventuale condanna a morte scateni un'ondata di proteste fra i curdi residenti in Germania.

L'INTERVISTA ■ LUIGI BONANATE, storico

Apo ha ragione, è stato ceduto



Abdullah Ocalan durante il processo

Ansa-Reuters

JOLANDA BUFALINI

Apo mette in guardia: la mia morte farebbe scorrere nuovo sangue. E manda un messaggio all'Europa, «una soluzione pacifica interessa anche voi». Ma l'accusa, anche, per aver contribuito alla sua cattura. Sentiamo cosa ne pensa Luigi Bonanate, storico delle relazioni internazionali.

Professore, Abdullah Ocalan, nella sua autodifesa, chiama in causa l'Europa...

«Eh, ragione»

Chiama in causa responsabilità concrete nella sua cattura, dell'Italia e dell'Europa

«Eh, ragione anche in questo»

Perché?

«Il nostro governo si è comportato correttamente nella prima metà di questa storia, mentre la Germania ha immediatamente scaricato Ocalan con la famosa storia del mandato di cattura non onorato. L'Italia si è assunta la responsabilità derivante da avvenimenti un po' casuali e non voluti dall'Italia stessa. Comunque, una volta trovata

coinvolta, si è comportata correttamente. Salvo, alla fine, cederlo. La parola è brutta, triste ma si ha l'impressione che il governo italiano sia stato convinto da pressioni europee o, più probabilmente, statunitensi a liberarsi del caso Ocalan. Io temo che gli Stati Uniti ci abbiano un po' ingannato su quel che sarebbe successo dopo; per di più c'erano la questione del Cermis e la questione della Baraldini. Verosimilmente gli Stati Uniti hanno promosso comportamenti».

Non c'era la possibilità di usare strumenti garantisti, come l'estradizione per reati che non prevedono la pena di morte?

«Certamente. Io stesso avevo argomentato su l'Unità in favore di vie di questo tipo. Avevamo il dovere di usare strumenti che la civiltà giuridica europea possiede. Io credo che un giudice italiano avrebbe potuto istituire il processo, anche se mi rendo conto che sarebbe stato molto complesso e che il povero giudice delle indagini preliminari avrebbe sudato sette camicie per mettere in piedi l'istruttoria. L'alternativa è stata legare mani e piedi di Ocalan a una giustizia che non ha nulla di giusto, bastano le immagini del processo a stringere il cuore».

Ocalan pone una questione politica. Quella della democrazia, nella quale anche il problema dell'autonomia curda potrebbe essere risolto.

«Anche su questo gli do ragione. Non mi interessa qui discutere la figura del personaggio Ocalan, se sia terrorista o no. Mi interessa che il problema della democrazia turca sussiste, tant'è vero che l'Unione Europea, non un'organizzazione estremista, ha respinto,

rinviandola, la domanda di ammissione della Turchia all'Unione, e proprio per un deficit democratico del paese e perché una questione curda esiste. Aggiungo che ormai sappiamo cosa significhi lasciar incancrenire le questioni etniche».

L'aspirazione della Turchia all'Europa è ancora uno strumento di pressione, seppure spuntato dal rigurgito nazionalista che le elezioni turche hanno confermato?

«L'unico strumento di pressione è la non ammissione all'Europa. Ma non si deve dimenticare che l'Europa è composta ancora di Stati che commerciano con la Turchia, e le ragioni di scambio sono quasi sempre per loro molto vantaggiose. Il dilemma è il solito: affari o democrazia? Temo che prevalgano gli affari ma penso che dovremmo imparare a fare qualche sacrificio. Tanto più che il nazionalismo turco diventa, a questo punto, molto facile da nutrire per un governo. E ciò è pericoloso, come è stato pericoloso con Milosevic, verso il quale abbiamo resuscitato una lealtà al governo che non esisteva più. Se non vi sarà una posizione nitida e comune verso la Turchia, è chiaro che Ankara potrà continuare a usare i tentennamenti europei in funzione del nazionalismo».

Quanto ha pesato l'interesse strategico degli Stati Uniti e della Nato nel processo Ocalan?

«Ha pesato ma pesa anche una visione antiquata. Intanto dal punto di vista strategico le distanze non sono più un grande problema. In secondo luogo strategicamente dovremmo chiederci se preferiamo avere che fare con regimi democratici o autoritari. Questo mi sembra il grande nodo irrisolto per il mondo occidentale e, in particolare, per gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti non hanno ancora capito che non si può premiare la solidità di un'alleanza a scapito della democrazia. In America Latina finalmente lo hanno capito; devono capire che vale lo stesso principio in altre aree del mondo dove vi sono motivi di tensione. Tutto il mondo dell'ex impero turco vive questa difficoltà, dall'ex Jugoslavia, alla Turchia, al Maghreb. L'obiettivo deve essere contribuire alla democratizzazione di quest'area, scommettendo sul carattere non bellicoso, non aggressivo verso il vicino, della democrazia».

Crede che si arriverà alla condanna a morte di Ocalan?

«Temo di sì. Aggiungo che se non fosse giustiziato patirebbe un carcere duro e violento, contrario ai principi di umanità. Ci sono persino film hollywoodiani sulle condizioni in quelle carceri. Non so cosa augurare a Ocalan. Quello che potremmo fare, con un grande movimento internazionale, è chiedere l'espulsione di Ocalan. Ma è una petizione di principio, non ho fiducia che la Turchia ascolti».

GERMANIA

Aborto il governo critica i vescovi

BERLINO Il governo tedesco, attraverso il ministro per le questioni femminili Christine Bergmann, ha criticato la decisione dei vescovi tedeschi di apporre un'aggiunta al testo dei certificati rilasciati dai consultori alle donne che vogliono abortire. Il ministro ritiene che «questa decisione conduca a una incertezza del diritto e a una supplementare pressione psicologica per le donne che già si trovano comunque in una situazione conflittuale». Di fronte alla richiesta del Papa di esplicitare ancora più di quanto fatto finora che la partecipazione della chiesa al sistema di consultori statali per le donne incinte non rappresenta un avallo dell'aborto, i vescovi tedeschi hanno deciso, pur senza uscire dalla rete dei 270 consultori cattolici, di scrivere sui certificati: «questo certificato non può essere impiegato per praticare legalmente l'aborto».

Ulster, adesso la pace è a rischio

Blair si prepara a negoziati: «Il pericolo è il ritorno della violenza»

LONDRA L'Ulster rischia una ricaduta nella guerra civile e il primo ministro britannico Tony Blair si prepara a negoziati «o la va o la spacca»: entro fine giugno si deciderà il destino dell'insanguinata provincia. «Abbiamo un'ultima occasione per spingere a favore della pace. Se gli accordi del Venerdì Santo colano a picco ci sarà un ritorno della violenza», ha avvertito Blair parlando ai Comuni con toni pessimisti. «C'è un pericolo reale che la situazione sul campo sfugga di mano», gli ha fatto eco in toni sostanzialmente simili il leader indipendentista Gerry Adams, presidente del Sinn Féin. A dispetto degli accordi del Venerdì Santo la pace è tuttora merce rara in Ulster: continua lo stitichio degli attentati di piccolo cabotaggio, in particolare ai danni dei cattolici che hanno osato sta-

bilirsi nei quartieri protestanti, ma l'enorme mina vagante è l'irrisolto e aspro braccio di ferro sul disarmo dei guerriglieri cattolici dell'Ira. Il leader protestante moderato David Trimble, «first minister» dell'Ulster, è stato finora intransigente su questo punto: solo se i guerriglieri cattolici incominciano la consegna di mitra, mortai ed esplosivi il Sinn Féin, braccio politico dell'Ira, avrà propri rappresentanti nelle strutture di autogoverno.

La questione è incandescente e da oltre otto mesi blocca tutto il processo di pace: negli accordi del Venerdì Santo, siglati nell'aprile dell'anno scorso, il disarmo dei gruppi paramilitari è previsto in tempi successivi alla formazione del governo locale aperto a tutte le forze cattoliche e protestanti ma Trimble ha puntato i piedi. Pre-

tende un gesto di buona volontà dell'Ira, che però non ha alcuna intenzione di cedere («sarebbe una resa unilaterale»). Blair ha fatto notevoli pressioni su Trimble ma non l'ha ammorbido, al contrario l'ha fatto inviperire: il «first minister» ha chiesto la testa di Mo Mowlan, popolarissimo ministro per l'Irlanda del nord, che farebbe il gioco di Ira e Sinn Féin e avrebbe chiuso un occhio sulle «violazioni» cattoliche degli accordi del Venerdì Santo. Il dissidio riflette ovviamente il clima di fortissima diffidenza tuttora esistente tra le due comunità dell'Ulster e Blair potrebbe pentirsi di aver dato tempo fino al 30 giugno per il raggiungimento di un compromesso. L'ultimatum, lanciato nella speranza di forzare in positivo la situazione, potrebbe avere un effetto boomerang. Che succederà se non ci sarà

una fumata bianca entro quella scadenza? Gli accordi del Venerdì Santo saranno da considerare nulli come spera il reverendo Ian Paisley, capo degli ultra protestanti contrari ad ogni intesa con i «papisti»?

Non essendoci all'orizzonte nemmeno spiragli di un qualche «pateracchio», il premier laburista ha rinviato all'inizio della settimana prossima l'ultimissima tornata di trattative, in programma da oggi a Belfast. Lo stesso ha fatto il suo compagno di cordata, il premier irlandese Bertie Ahern. Scusa ufficiale: i funerali, oggi a Londra, del cardinale Basil Hume, primate della chiesa cattolica inglese. La realtà è che il muro contro muro non dà segni di sbriciolamento e non a caso ieri il governo di Sua Maestà ha annunciato l'invio di altri 1.300 soldati in Ulster.



◆ **Un monitoraggio su 15 licei rivela un inaspettato successo delle nuove forme di scrittura**

◆ **Il ministro: «È stata premiata una concezione di scuola più attenta al bisogno di diversità»**

◆ **Le critiche di Serventi Longhi (Fnsi) «Accademica la traccia giornalistica» Oggi è il turno del secondo scritto**

Dagli studenti tanti sì per il nuovo esame

Preferiti il tema d'attualità e il saggio. Berlinguer: «Hanno capito la riforma»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Un plico di otto pagine fotocopiato con le tracce per la prova scritta d'italiano consegnato a ciascuno dei 447 mila candidati. Così è iniziata ieri la prima prova per i ragazzi del '99. Armati soltanto di vocabolario, sei ore di tempo per consegnare l'elaborato. E non sono state poche le sorprese. Non solo le tracce presentate dal ministro P.I. ma anche la risposta degli studenti che ha premiato le nuove forme di scrittura: saggio breve e articolo giornalistico. Questi tipi di elaborati sono al secondo posto

(26%), dopo il tema tradizionale sul volontariato (48%) tra le scelte dei candidati. È questo il dato che si ricava da una ricerca a campione svolta dal Ministero della Pubblica Istruzione attraverso i suoi ispettori. Le province «monitorate» sono state Torino, Cremona, Brescia, Trieste, Milano e Bologna (del Nord) Latina, Pescara, Roma, Teramo e Firenze (del Centro), Napoli, Taranto, Lecce e Messina (al Sud). Al terzo posto nelle scelte dei candidati l'analisi del testo di Ungaretti (18%) preferito oltre che nei licei classici, opzione prevedibile, anche negli istituti tecnici. Solo all'ultimo posto si è collocato

il tema tradizionale di storia (6%), considerato «difficile» e in concorrenza con il saggio breve di carattere socio-economico e storico-politico. Le nuove forme di scrittura avrebbero addirittura ottenuto il primo posto se il tema di attualità non fosse stato scelto in massa (al 90%) negli istituti professionali d'arte.

Una scelta variegata, quindi, quella dei candidati, certo condizionata dal lavoro svolto in classe durante l'anno, ma che ha sorpreso positivamente anche il padre del nuovo esame, il ministro Luigi Berlinguer.

«Io avrei scelto il tema storico,

su democrazia e dittatura in Europa nel primo dopoguerra, ma proprio gli orientamenti diversi seguiti oggi dai ragazzi dimostrano il successo ottenuto dall'esame e dalle sue novità» commenta soddisfatto Berlinguer. «È che il nuovo esame è caduto in una scuola che aveva già fatto i primi passi verso l'autonomia. Quindi in una scuola in movimento». E parla di «grande varietà di questa scuola» Berlinguer, «perché chiediamo ai ragazzi il modo in cui si legge criticamente una poesia e, nello stesso tempo, li chiamiamo a scrivere della condizione moderna della

famiglia». «Abbiamo offerto un ventaglio di possibilità - insiste il ministro - perché la scuola deve incontrare la diversità di vocazioni, di attitudini, di interessi culturali, di disponibilità d'animo dei ragazzi. È stato sconfitto il modello uniforme che schiacciava le potenzialità dei giovani». «Tutte le previsioni - insiste il ministro - che volevano le novità "marginalizzate" sono state sconfitte dai fatti. Abbiamo avuto fiducia a cominciare questo percorso, anche se mi si è detto che gli insegnanti non erano preparati e che i ragazzi non avevano fatto le dovute sperimentazioni. Allora, come mai, in un

esame così difficile, i ragazzi si sono buttati a sperimentare un ostile letterario diverso? Evidentemente avevano capito, e di esperienze ne avevano fatte». L'ultima annotazione è sul fatto che «molti studenti dei licei hanno scelto la critica della poesia; ma sappiamo anche che moltissimi candidati degli istituti tecnici hanno fatto la medesima scelta».

Ma qualche critica è arrivata alle tracce proposte da viale Trastevere. «Non vi è un solo tema che abbia la possibilità di essere sviluppato con un taglio giornalistico - ha commentato il segretario generale Fnsi, Paolo Serventi Longhi -

Tutto è molto accademico-universitario, perfetto per costruirvi un piccolo saggio da parte di giovani che abbiano, però, una maturità culturale molto elevata». Mentre la traccia del tema storico viene sonoramente bocciata dal professor Lucio Villari che sottolinea con la penna blu molti errori. Invece commenta Panini (Cgil-Scuola) «Buoni i temi, ottima la scelta di cambiare la maturità, ciò che si rende necessario ora è completare l'opera avviando subito la riforma dei cicli scolastici».

Oggi l'appuntamento è con la seconda prova, diversa a seconda degli indirizzi.

DIARIO DI UN PROF

CHE STRANO: I GIORNALI PARLANO DI NOI

VINCENTO GUANCI

Mercoledì 23 giugno. Prima prova del nuovo esame. Iniziamo a fare resoconto.

Stiamo sulle prime pagine di tutti i giornali e telegiornali. Galiberti su «Repubblica» fa una delle sue gaffe sulla scuola lamentandosi di un esame che fa appello alla maturità degli adolescenti proprio quando per le ragioni da lui esposte l'esame non è più di «maturità». Domani gli intellettuali da giornale lamenteranno che i tempi proposti sono astrusi oppure banali oppure chissà. Certamente qualcuno lamenterà che otto pagine di proposte per svolgere un tema di italiano creano solo confusione ai candidati. Invece.

Le ragazze e i ragazzi non si sono affatto confusi, anzi. Hanno utilizzato al meglio consentito dalla situazione attuale la novità. Hanno, cioè, considerato le sette proposte articolate nelle quattro tipologie più quattro ambiti in sostanza come sette tracce di tema argomentativo più o meno tradizionale, ampliando così di molto le proprie possibilità di scelta. Tutto ciò a dispetto dei soliti commenti dei soliti professori - spesso non di italiano! - che, scimmiettando gli intellettuali di cui sopra, mormorano che qui si politicizza tutto, che dovevano aspettarci il tema contro la guerra, contro il fascismo e il nazismo ma non contro il comunismo, e via chiacchierando. Il fatto è che l'idea è buona ma deve crescere: non è usuale nella nostra scuola addestrare gli studenti a scrivere articoli e saggi. Bisognerà farlo. E di tutto questo la mia commissione terrà grande conto in sede di valutazione della prova. Una domanda inquietante, tuttavia, non riesco a cancellare dalla mente: lo faranno anche le commissioni dei miei studenti?

Le preferenze dell'anno scorso

ROMA Il ministero della Pubblica Istruzione, per permettere un confronto tra le scelte fatte dagli studenti quest'anno e quelle dello scorso anno, ha diffuso le percentuali di scelta relativa ai temi del 1998. Nella vecchia maturità venivano fornite tre tracce per i temi uguali per tutti gli indirizzi e una quarta traccia specifica per i singoli indirizzi di maturità. La scelta più ampia che fu fatta dal 48 per cento degli studenti riguardò l'anno scorso il tema di cultura generale. Al tema di cultura generale fecero seguito i temi specifici di indirizzo scelti dal 22 per cento dei candidati. Al terzo posto nelle preferenze ci fu il tema di storia (18 per cento) e al quarto il tema letterario (scelto dal 12 per cento).

LE TRACCE DEI TEMI

Tema storico-politico:

«La resistenza intellettuale al nazismo». Tra i documenti un passo tratto dall'autobiografia di Klaus Mann, figlio di Thomas scrittore emigrato dalla Germania negli Usa. «Dal mio diario», New York, giugno 1940; e la famosa frase di Charles Chaplin tratta dall'autobiografia del grande artista riferita al film «Il dittatore» uscito a New York nel 1940 nel quale Chaplin interpretava Hitler: «Se avessi saputo com'era spaventosa la realtà dei campi di concentramento, non avrei potuto fare "Il dittatore": non avrei trovato niente da ridere nella follia omicida dei nazisti».

Tema cultura generale:

«Numerosi bisogni della società trovano oggi una risposta adeguata grazie all'impegno civile e al volontariato di persone, inparticolare di giovani, che, individualmente o in forma associata e cooperativa, realizzano interventi integrativi o compensativi di quelli adottati da Enti istituzionali. Quali, secondo te, le origini e le motivazioni profonde di tali comportamenti? Affronta la questione con considerazioni suggerite dal tuo percorso di studi e dalle tue personali esperienze».

Redazione di un saggio breve o di un articolo di giornale:

quattro diversi ambiti, ognuno corredato da alcuni documenti di supporto. Per l'ambito Artistico-letterario la traccia proposta è stata: «Poeti eleretati di fronte alla grande guerra». I documenti allegati: una frase dal Manifesto del Futurismo, Le Figaro 1909; un brano di Vladimir Majakovskij 1914; il brano di Giovanni Papini «Amiamo laguerra» in Lacerba, Il 20, 1914; «Esame di un Letterato» di Renato Serra, in «La Voce», 30.4.1915; un brano di Gabriele D'Annunzio, Sagra dei Mille, dal discorso tenuto a Quarto il 5.5.1915 «Pensieri di guerra» di Thomas Mann, novembre 1914, in «Scritti storici e politici», trad. it. Milano 1957.

Fotogramma del famoso film «Il dittatore», uscito in prima visione a New York il 15 settembre 1940, nel quale Chaplin interpreta il ruolo di Hitler.



Dall'Autobiografia, scritta da Chaplin dopo la guerra e pubblicata nel 1964. «Se avessi saputo com'era spaventosa la realtà dei campi di concentramento, non avrei potuto fare Il dittatore; non avrei trovato niente da ridere nella follia omicida dei nazisti». Charles Chaplin, La mia autobiografia, trad. it. Milano 1964

Analisi di un testo letterario è stata scelta la poesia «I Fiumi» di Giuseppe Ungaretti.

Agli studenti è stata richiesta la parafrasi e un breve riassunto del contenuto, l'analisi e il commento del testo ed alcuni approfondimenti del tema «del viaggio» nella letteratura simbolista e decadente.

Tema socio-economico:

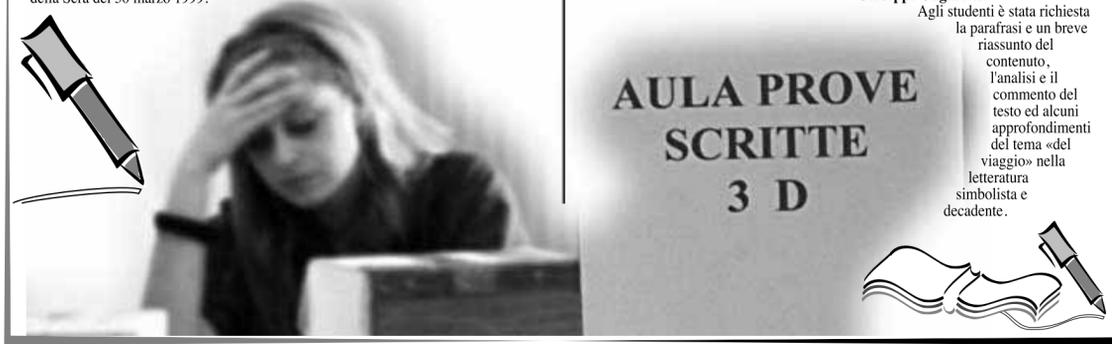
«Le trasformazioni provocate dai mutamenti sociali degli ultimi decenni nella struttura della famiglia italiana». Come documenti sono stati allegati un brano di Antonio Golinati tratto da «Profilo demografico della famiglia italiana», in La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi, Laterza Bari 1988; un brano di B. Berger, da «La dimensione sociale della vita quotidiana», il Mulino Bologna 1987 e uno stralcio di un articolo del Corriere della Sera del 30 marzo 1999.

Tema storico:

«Mentre in Italia e in Germania la democrazia non riuscì a sopravvivere ai traumasociali ed economici del primo dopoguerra, lasciandosi sopraffare da regimi totalitari, in Francia e in Inghilterra, pur in presenza di instabilità politica e di una profonda crisi istituzionale, le forze democratiche seppero resistere ad ogni tendenza autoritaria».

Tema Tecnico Scientifico:

«Progresso scientifico-tecnologico e risorse del Pianeta: una sfida per il prossimo millennio». I documenti allegati sono stati una tavola e alcune citazioni tratte da «State of the World 99. Stato del pianeta e sostenibilità»; una citazione tratta dal Repertorio Statistiche in «Enciclopedia Europea», XII Milano 1984, pag. 901-902 e un brano tratto da «Filosofia e sociologia della scienza» di Stewart Richard, edizioni Armando 1998.



Tra i banchi, entusiasmo e prudenza

Volontariato e famiglia gli argomenti scelti da molti candidati

DELIA VACCARELLO

ROMA C'è chi si è sentito disorientato e ha preferito scegliere il tema tradizionale, chi, invece, si è lanciato ad improvvisare un articolo di giornale o un breve saggio, prove per le quali negli anni passati non si era mai esercitato. La «maturità» di fine millennio si presenta così: un esame dal mille volti. Arcese Simone, che da grande vuole fare l'attore o l'astronauta, ha finito l'articolo di giornale in meno di quattro ore. Aspetta sereno e disteso gli altri compagni che ancora sudano sui banchi del liceo Cavour e sorridendo dice: «Non ricordo nulla di quanto ho scritto, ho proprio un black-out». Come mai la scelta è caduta sull'articolo? «Non perché lo credevo più facile, anzi. Perché i muta-

menti socio-economici e le trasformazioni che ha subito la famiglia mi hanno ispirato di più».

Da un lato dunque la disinvoltura di Simone, dall'altro le riflessioni di Amicone Simona dell'Istituto tecnico commerciale Duca degli Abruzzi: «La mia impressione? In questo tipo di esame ci sono tante cose, ma tutto sembra poco approfondito». Simona ha scelto il tema tradizionale, quello sul volontariato giovanile. «Per poter fare volontariato oggi bisogna credere in valori profondi, come ad esempio la solidarietà. Quando sei ancora piccola non ti sembra importante, poi crescendo ne comprendi pienamente la necessità. La nostra società è troppo basata sull'individualismo, io invece spero che nel duemila si affermi sempre di più la cooperazione». E il primo impatto con questo nuo-

vo tipo di esame? «Quando siamo entrati in classe i professori stringevano in pugno otto fogli, per darceli hanno dovuto fare le fotocopie. In quel momento mi sono sentita un po' smarrita». Per le altre prove Simona non ha dubbi, anche per la terza prova scritta. «Hanno fatto dirigerla perdersi liberamente ai quiz, se conosci la materia...». E si capisce che, nel suo caso, non c'è solo un'attitudine alla riflessione, ma anche una buona dose di studio.

A fare il tema sul volontariato sono stati in molti, come Calvani Danilo dell'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci: «Io non ho mai fatto esperienze di volontariato, ma lo reputo necessario. C'è bisogno di persone generose che lavorino nei paesi sottosviluppati oppure che, in Italia, si occupino di chi ha bisogno, dei

portatori di handicap per esempio». «Io, invece, un'esperienza l'ho fatta - dice Paola Fabrizio del Duca degli Abruzzi - ho dato ripetizioni ai bambini delle elementari e delle medie in un quartiere disagiato di Roma. È stata un'esperienza bellissima, io li aiutavo e loro mi hanno reso la vita più allegra. Li ho amati tanto, ma quanto mi sono sentita amata...». Il tema? Certo, l'ho fatto sul volontariato.

Pionieri delle nuove forme di prova scritta due ragazzi del liceo Visconti. Chiara Addari ha scelto la famiglia, ma ne ha fatto l'oggetto di un breve saggio: «Ho fatto un confronto tra le diverse tracce che mi hanno fornito, e ho tracciato i mutamenti della famiglia dagli anni '50 a oggi. Oggi, appunto, la famiglia non si sa bene più cos'è».

Il suo compagno Simon Cittati, ha scelto invece l'articolo di giornale

sulle risorse del pianeta alle soglie del 2000. «Ho fatto anche un titolo - dice contento - "Il prezzo del progresso", il prezzo è alto, oggi dovremmo assolutamente limitare i consumi».

La famiglia e i suoi mutamenti: a scegliere l'argomento sono stati in molti. Eppure le affermazioni a caldo spesso sono sorprendenti, quasi stereotipate, da museo. Sembra che davvero non si sappia più che cosa sia: «Il mio prototipo di famiglia è quello degli anni '60, quello che ci mostra la televisione: madre casalinga, padre onesto lavoratore, figli che vanno a scuola. Spero che nel duemila si ritorni a questo tipo di famiglia», dice Chiara del Leonardo da Vinci. Le fa eco Davide Dieli del Duca degli Abruzzi: «Prima la famiglia era migliore, la donna a casa, l'uomo a lavoro, tutto era più sicuro».

Ci portano le tracce e tutti i miei amici tirano fuori biscotti, panini, termos con caffè, crostate. Sembra di essere ad un picnic, ma sono solo i rifornimenti per 6 ore di duro lavoro.

Tra i sette temi preposti scelti ad esclusione l'articolo di giornale su intellettuali e prima guerra mondiale. Certo che il ministro poteva avere un po' più di fantasia! Dimenticavo di dirti che sto all'ultimo banco. Mi accingo a scrivere il mio tema ma Morgan mi comincia a fare mille domande sul suo tema storico: è un tormento ogni dieci minuti si gira a chiedermi qualche cosa. Intanto i professori interni girano tra i banchi a prestare il loro aiuto, ma tra questi non vi è il prof. di italiano.

Lentamente passano le ore. Verso le 11, ovvero due ore dopo l'inizio della prova comincio a sentire la voglia di fuggire, a volte il tempo scorre troppo piano; decido quindi di fare una pausa-bagno. Verso le 13 l'istinto di fuga diviene impellente, e... me ne ritorno al bagno. Torno a scrivere e... Morgan continua a chiamarmi. Intanto il Presidente dall'alto della sua simpatia decide di far estrarre ad uno di noi il numero che corrisponde allo studente che inizierà l'orale. Estrae Alice. Il numero fortunato è... il 2; toccherà quindi a George. Facendo rapidi calcoli io sarò terzo nel secondo gruppo. Beh! forse mi è andata bene.

Alle 14:25 finisco il tema. Finalmente libero, ma domani mi attenderà la prova più difficile: il famigerato compito di Greco!



Giovedì 24 giugno 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ **L'appello di Bertinotti: «La città non va consegnata alla destra, poi torneremo all'opposizione»**
Guazzaloca «insegue» l'ex ministro Alberto Clò

Bologna, Bartolini prepara la squadra Prc: sostegno pieno

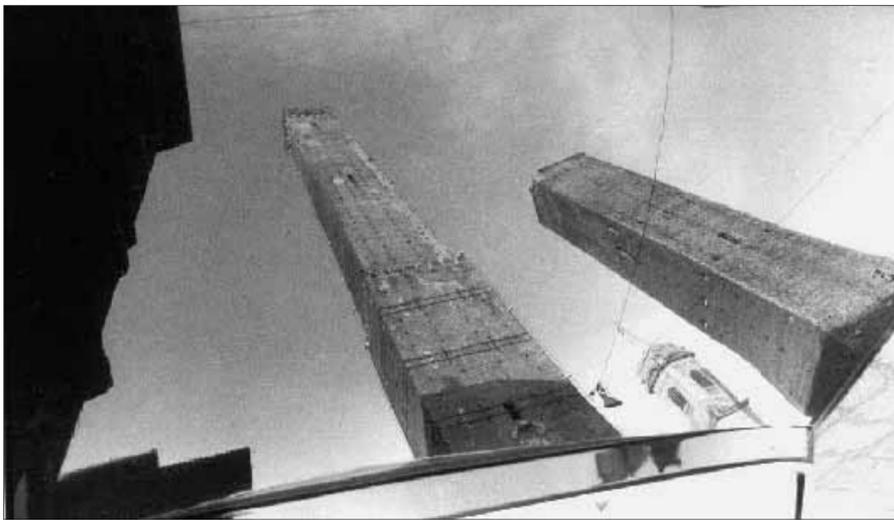
Si punta tra gli altri su Delbono e Gervasio
 «Mi sento come un cuoco a mezzogiorno...»

NATASCIA RONCHETTI

Bologna Rifondazione comunista ha dato il via libera ai suoi elettori. Si a Silvia Bartolini per sbarrare il passo all'avversario del centro destra Giorgio Guazzaloca, ma poi, in consiglio comunale, «sarà opposizione dura». L'indicazione di voto arrivata dal comitato politico federale dopo gli incontri con la candidata a sindaco del centro sinistra, «non modifica la netta collocazione all'opposizione del Prc, opposizione che dovrà anzi accrescersi, nel rafforzamento del partito e nel suo più forte radicamento popolare». La benedizione di Fausto Bertinotti, c'è già, con un editoriale-appello (oggi su Liberazione), per «evitare il colpo dolo-

rosissimo che sarebbe la sconfitta della sinistra in una delle sue città simbolo». E c'è anche quella del Ppi, che ribadisce la validità «dell'impegno assunto dalla candidatura di non procedere ad accordi», ma ritiene anche «legittimo che chieda a tutta la città di essere sostenuta». La consigliera regionale in corsa per succedere a Walter Vitali alla guida di Bologna, gli accordi peraltro li aveva già esclusi. Dialogo, semmai. E ieri, saputo del sì del parlamentino bolognese di Rifondazione, ha riconfermato che «non ci saranno apparentamenti, né accordi sottobanco ma solo la volontà di tenere aperto il dialogo sugli impegni chiesti da Rifondazione...». Oggi Bartolini potrebbe presentare la sua squadra. L'aveva già sollecitata il capo-

lista dei Democratici, Flavio Delbono, a fare i nomi di chi vorrebbe accanto a lei per governare la città. Proprio Delbono, assessore al bilancio della giunta Vitali, dovrebbe essere fra questi: vicesindaco. E sarebbero pronti a fare parte della squadra l'ex campione di basket Renato Villalta (Asinello), e Roberto Gervasio (Ppi) ex presidente nazionale di Azione Cattolica. Intanto aumenta l'esercito dei fans che la sostengono. Hanno firmato per lei, ieri, anche il cantautore insegnante Claudio Lolli e il giallista Carlo Lucarelli. Hanno messo il loro nome accanto a quello del pedagista Andrea Canevaro, dell'oncologo Cesare Maltoni, del rettore dei musei comunali Eugenio Riccomini, di docenti, esponenti del volontariato... Cinquan-



Una suggestiva immagine delle Torri di Bologna

Gabriella Mercadini

A Milano la cultura si schiera per l'elezione di Livio Tambari

MILANO Appello di intellettuali e personalità del mondo dello spettacolo e della cultura milanese a favore del candidato del centrosinistra Livio Tambari per il ballottaggio di domenica prossima per la Provincia di Milano. Tra gli altri hanno firmato l'appello Gae Aulenti, Giorgio Bocca, Lella Costa, Mario Capanna, Umberto Eco, Inge e Carlo Feltrinelli, Eugenio Finardi, Dario Fo e Franca Rame, Carla Fracci, Gino e Michele, Aldo Fumagalli, Milly e Massimo Moratti, Momi Ovadia, Ottavia Piccolo, Arnaldo Pomodoro, Giuseppe Pontiggia, Luca Ronconi, Emilio Tadini, Rossella Archinto, Vittorio Gregotti, Giovanni Raboni e Mario Vegetti.

Nel ballottaggio per la presidenza della Provincia di Milano, Tambari, presidente uscente, deve recuperare uno scarto di sei punti nei confronti di Ombretta Colli, candidata del Polo. Oltre all'appello sottoscritto dall'autorevole rappresentanza del mondo della cultura e dell'imprenditoria milanese, in favore del candidato del centro-sinistra si sono espressi ieri anche dirigenti politici come il leghista Roberto Maroni, il segretario dei Comunisti italiani Armando Cossutta e il candidato dell'Udeur al primo turno, Onofrio Amoruso Battista.

Oggi pomeriggio i candidati alla presidenza della Provincia di Milano, Ombretta Colli e Livio Tambari, esporranno i loro programmi di fronte ai 140 imprenditori che compongono il vertice dell'Assolombarda. Durante la riunione della giunta dell'associazione, il presidente Benito Benedini illustrerà ai due politici le aspettative del mondo dell'impresa e, quindi, i risultati di un'indagine tra cinquemila imprese del Milanese che ha monitorato i problemi del territorio come fattore di competitività.

SEGUE DALLA PRIMA

IL REPORTAGE

Emilia, con le pietre messe dai romani. Proprio sotto le due torri, davanti al palazzo degli Strazzaroli, un banchetto dei Verdi invita a votare Silvia Bartolini. Ci sono la fotografia di una mucca, e la scritta: «Guazzaloca? Non sono mica pazzo». Ma la strada più importante, che deciderà il futuro prossimo della città, è quella che si incontra a metà del cammino fra i due comitati: via Zamboni, quella che porta a piazza Verdi, «la strada del degrado». Due mesi fa un pazzoletto è stato arrestato con l'accusa di avere ammazzato a coltellate un tunisino; ogni pomeriggio e sera spacciatori marocchini, algerini e tunisini offrono la loro merce a hashish. Dovendo allargare il mercato, fermano anche i tredicenni, o i cinquantenni che si trovano in mano un pezzo di hashish. «Prova, amico, solo cinquemila, è buono».

Erano un mito, le notti di Bologna. «Le donne passeggiano da sole, e nessuno le disturba». «Osterie sempre aperte, e alle quattro del mattino trovi i bomboloni caldi». Le osterie sono ancora aperte, ma hanno i buttafuori, e la sicurezza è diventata l'offerta più importante nel piatto della campagna elettorale. Un «assessorato alla sicurezza» è annunciato nel primo punto del programma di Giorgio Guazzaloca, che vuole anche «riorganizzare il Corpo della polizia municipale». «Sicurezza» è il primo capoverso del programma

La sinistra per la prima volta ha paura di perdere «Ma ora torneremo in tanti a votare Silvia»

di Silvia Bartolini, che si impegna ad occuparsene direttamente». Già nei primi sei mesi si annunciano «320 vigili nei quartieri; un contratto fra Comune e ministero degli Interni in modo che vigili urbani, polizia e carabinieri si prendano cura delle zone pericolose; aiuti alle vittime della criminalità e più prevenzione».

C'è un'altra paura, in queste ore, sotto i portici di Bologna, e non è quella di incontrare lo spacciatore con droga e coltello. La città di sinistra teme di svegliarsi, lunedì mattina, con un sindaco di destra. «Ballottaggio era una parola sconosciuta, ed ora rischia di diventare un incubo. Silvia Bartolini ha avuto 115.000 voti, il 5,3% in più dei 102.000 di Giorgio Guazzaloca, e annuncia di essere «sicura di vincere». «Certamente non abbasso la guardia adesso, ma sono certa di raggiungere l'obiettivo. Ho un buon

programma, ho fatto una buona campagna elettorale».

La preoccupazione che rode i militanti del partito che ha portato a palazzo d'Accursio i sindaci Dozza, Fanti, Zangheri, Imbeni e Vitali è proprio il futuro prossimo del partito della Quercia. «Cosa faranno, domenica, quelli che non ci hanno votato il 13 giugno?». Il «messaggio è stato chiaro», ha detto il segretario della federazione Alessandro Ramazza. Tredici punti in meno, rispetto alle precedenti amministrative. E per chi non avesse capito, 78.000 voti Ds sulle schede del 13 giugno per l'Europa, contro i 56.000 per il Comune.

«Depressione e smarrimento ci sono stati, ma per fortuna abbiamo potuto, anzi dovuto, superarli già il martedì mattina», Guido Rossi, della segreteria, è il responsabile comunicazione della federazione Ds, palazzo di via Beverara dietro la stazione. «Il clima è buono, è positivo», assicura. Racconta che «ora tutte le sezioni sono aperte, e in città ci sono cento banchetti che invitano a votare Bartolini». «Il clima è cambiato dopo la scoppola. Ci sono tanti compagni che prima non si erano visti, e che vogliono

il materiale elettorale, vogliono andare casa per casa...».

Quindici mila i bolognesi già in ferie, secondo un'indagine di «Torneranno in tanti». Telefonano anche qui, per dire che domenica andranno a prendere i nonni al mare con i nipoti... Forse non dovremo organizzare a pullman». La svolta è arrivata dopo il 13 giugno. «Prima non era così... Nelle stesse sezioni non si era capito il rischio che si correva. Ed è cambiata anche la campagna elettorale di Silvia. Ora lei è più chiara, mostra davvero una personalità e uno stile tutti suoi».

Guido Rossi racconta che «a Borgo Panigale, ad esempio, attraverso il telemarketing si sapeva che le cose non sarebbero andate bene, per via dei lavori sulla via Emilia che provocavano fortissime proteste. Ma Silvia Bartolini è riuscita a chiarire la sua posizione solo martedì, quando è andata in quella strada». Il chiarimento è già raccontato nelle cronache locali. «Qui la giunta Vitali ha sbagliato, a settembre cambieremo tutto». «Voglio accertare le responsabilità. Sbagli amministrativi di questo tipo non dovranno verificarsi più».

Martedì in via Emilia, ieri

faciamo compagnia». Una passeggiata fra gli orti sociali, che danno un'occasione per uscire di casa agli anziani che abitano negli 800 appartamenti dello stesso condominio, il Virgolone. Un salto al centro sportivo Mauro Trigari, partigiano, dove c'è anche la società Bxc che organizza il «baseball per ciechi».

È questa la Bologna che più soffre, in queste ore, e che dopo l'assessorato cerca di reagire. La «Guazza - mobile», il furgone coperto di manifesti del candidato Guazzaloca, da queste parti è vista come una minaccia oscura. Via della Beverara sembra un fortino che resiste all'assedio. «Nelle sezioni - dice Guido Rossi - ci sono gli anziani. Se vogliamo riportare ai seggi i 115.000 che hanno votato Bartolini, dobbiamo mobilitare questo partito. Il segnale c'è stato, il 13 giugno. Ma io non credo che i bolognesi vogliono essere governati da

Guazzaloca». Telemarketing e sondaggi, in queste ore di strizza, lasciano spazio ad una campagna elettorale che non è cambiata tanto dai tempi di Giuseppe Dozza. Casa per casa, famiglia per famiglia... L'unica innovazione è fatta a faccia alla televisione. Appelli al voto, da Umberto Eco all'Arcicaccia.

Giorgio Guazzaloca appare tranquillo. Nel suo ufficio, un orologio annuncia: «È la nostra ora». Su una lavagna, gli orari dei volantini, come in una sezione Pci. «Io vado fra la gente, non parlo, ed ascolto». Parla per lui il «Resto del Carlino», che informa come il candidato «a 360 gradi» abbia salvato un gattino ferito, e come sia favorito anche dall'oroscopo. Merito del Toro, «Guazzaloca è una roccia», mentre Silvia Bartolini «è stanchissima», colpa di Urano. Meglio ridere, aspettando domenica.

JENNER MELETTI

ROMA Rettifica o processo. Col rischio di risarcimenti miliardari. La scelta spetta ai giornali. È questa la strada indicata dal presidente della Camera Luciano Violante per risolvere il problema delle onerose citazioni frutto dei procedimenti per diffamazione a mezzo stampa. Per lanciare la sua proposta, Violante sceglie il convegno organizzato dall'Ordine dei giornalisti su «Tutela della reputazione e libertà di stampa». «Si potrebbe pensare di rendere la rettifica alternativa al risarcimento per danni e quindi all'azione civile - suggerisce Violante -. Insomma si potrebbe introdurre una norma che stabilisca come l'azione civile possa essere esercitata solo qualora la rettifica sia stata richiesta e non pubblicata. In sostanza - chiarisce il presidente della Camera - la rettifica stessa diventerebbe condizione di non procedibilità».

Una soluzione, questa, condivi-

Violante: per i giornalisti rettifica o processo Il vicepremier Mattarella replica agli attacchi sui pentiti

sa anche dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Antonio Martone, presente al convegno. «Certo - prosegue Violante - resterebbe il problema di come verificare la rettifica. Il giornale potrebbe comunque pubblicare la rettifica tempestivamente e risarcirsi di verificarla». Ovviamente, tiene a precisare il presidente della Camera, «perché siano efficaci, è necessario che le soluzioni del genere siano accettate da tutti». Quindi, invita a «presentare proposte alla Camera dei deputati». «Io non posso farlo - osserva - ma se le forze politiche prendessero l'iniziativa saremo tutti

d'accordo a discutere e ad approvare al più presto le proposte presentate». Violante, invece, non è d'accordo sull'idea di depenalizzare il reato di diffamazione a mezzo stampa. «Non penso sia praticabile - chiarisce - perché si tratta di una fattispecie a difesa di un diritto della persona: il diritto all'onore e alla reputazione». D'altra parte, fa notare, «in questo campo la via penale è poco seguita, come dimostrano le citazioni miliardarie frutto di un giudizio civile. Insomma - conclude - pagare un risarcimento è certamente un deterrente per i giornali, altrimenti non si organizzerebbero convegni

su questa materia». Ricco il parterre dei direttori di testata che hanno preso al parte al dibattito. Tra gli altri, Giuliano Ferrara, Paolo Graldi, Paolo Liguori, Ferruccio De Bortoli, Paolo Gambescia e Giulio Borrelli.

Intanto, sempre sul fronte giustizia, Sergio Mattarella, rispondendo ad un'interrogazione del parlamentare di An, Enzo Fragalà sui pentiti, ha parlato in particolare di Salvatore Cangemi, il collaboratore di giustizia che in aula a Caltanissetta ha rivolto accuse contro il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi e contro il parlamentare «azzurro» Marcello Del-

Utri, il vicepresidente del Consiglio ha sottolineato che il governo non può entrare nel merito della vicenda giudiziaria perché è in corso un processo. Ma ha ricordato che Cangemi «è sottoposto a protezione speciale sulla base della proposta formulata dalle direzioni antimafia di Palermo e Caltanissetta» e che «la sua domanda è stata periodicamente riesaminata e sempre confermata». Inoltre, Mattarella ha precisato che, «dal 13 maggio del '96 il pentito è sottoposto all'affidamento in prova al servizio sociale, in seguito ad ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma».

per chi si è perso qualche film
 ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
 L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

abbonatevi a
I'Unità

Nel terzo anniversario della tua morte
OTTAVIO CHIAPPINI
 partigiano «LEPRE»
 ti pensiamo sempre con grande amore. I tuoi cari.
 La Spezia, 24 giugno 1999



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 24 giugno 1999

FESTIVAL

A «Monza Jazz» una inedita Antonella Ruggiero

■ Antonella Ruggiero è tra i più attesi protagonisti della prima edizione di «Monza jazz», sei serate da oggi al 29 giugno in Piazza Duomo a Monza (ingresso gratuito). L'ex voce del Matia Bazar si esibirà il 29 con un progetto inedito dal titolo «Elementi», un incontro fra jazz ed etnica ideato insieme al musicista Riccardo Fioravanti. Ad aprire oggi il festival sarà il trio Prism; domani lo spettacolo «Nero di scena» (jazz, voci liriche, testi di James Baldwin). Sabato concerto di Michael Rosen, domenica 27 il percussionista Luis Agudo, e lunedì 28 la cantante Maria Pia De Vito con il pianista John Taylor.

PREMI ALLE BATTUTE

«Sai che c'hai un bel sito?» A Verdone il Chupa Chups

ROMA È Carlo Verdone il trionfatore della seconda edizione dei «Chupa Chups Awards». Tra risate, colori, palloncini e lecca lecca anche quest'anno, al Planet Hollywood di Roma, sono stati assegnati i premi alle battute cinematografiche più divertenti della stagione. Dopo avere esaminato le migliaia di schede raccolte nell'arco di otto mesi tra il pubblico del cinema, la redazione di *Primissima* ha eletto battuta «regina» della stagione quella di Carlo Verdone nel suo ultimo film *Gallo cedrone* («Lo sai che c'hai un bel sito?...te c'hanno mai cliccato sopra?»). Seconda classificata la vo-

ce di Oreste Lionello in *Z, la formica*. Al terzo posto troviamo invece Aldo Giovanni e Giacomo, mentre Antonio Albanese si è piazzato quarto, seguito dal comico Giorgio Panariello. Sesta in classifica la frase pronunciata da Gwyneth Paltrow in *Shakespeare in love* («Non avrei mai immaginato che esistesse qualcosa meglio del teatro»).

Animatore del momento-clou della serata è stato Alberto Sordi, che ha ritirato il premio speciale come «il più grande battuto della storia del cinema italiano». Sordi, ritirando il riconoscimento, ha ricordato la storica battuta



Carlo Verdone e Alberto Sordi alla serata di premiazione dei Chupa Awards

«Maccaroni, me te magno».

Battute da *L'amico del cuore*, *Tutti pazzi per Mary*, *The Truman Show* e *Celebrity* hanno conquistato le rimanenti posizioni della top-ten. Sei delle 10 battute premiate sono «maliziose», mentre tre sono di ispirazione psico-filo-

sofica e una di matrice politica. Un premio per la «pettinatura più originale» è stato assegnato inoltre al «gel» di Cameron Diaz in *Tutti pazzi per Mary*, mentre i boxer di Valerio Mastandrea hanno vinto per la categoria «abbigliamento più ardit».

LA PENA PER SINGLETON

Condannato a fare un film sulla violenza domestica

■ Un film come pena da scontare. È la singolare decisione che il Tribunale municipale di Los Angeles ha emesso ieri nei confronti di John Singleton, uno dei più interessanti registi neri americani dell'ultima generazione, autore di film tra cui *Boyz'n the hood*. Il 31enne regista è stato condannato a realizzare un cortometraggio sulla violenza all'interno delle mura domestiche dopo aver ammesso di aver aggredito la madre di sua figlia di 6 anni. L'aggressione era avvenuta nel gennaio scorso: Singleton venne accusato di aver colpito la 28enne sua ex compagna sul volto e sul corpo, aver cercato di soffocarla e averla spinta quando la donna era andata a riprendersi la figlia alla fine di una visita prevista dopo la separazione tra i due. Il giudice Susan Isacoff, oltre a condannare Singleton a tre anni di libertà vigilata e averlo multato per 300 dollari, gli ha ordinato di seguire per un anno un consulente psicologico: in base a tale esperienza Singleton, secondo il verdetto, dovrà realizzare, sotto la sorveglianza di un esperto, un cortometraggio di 15-30 minuti sulla violenza all'interno delle mura domestiche. *Boyz'n the hood* aveva fatto salire alla ribalta Singleton facendo parlare di un nuovo Spike Lee: il film, girato a Los Angeles, raccontava la vita di tre giovani neri.

Pieraccioni: «Io, un bischero che fa cinema»

Partono le riprese di «Il pesce innamorato» È la storia di una paternità «vigliacca»

MICHELE ANSELMINI

ROMA «L'importante è non montarsi la testa. Arriva un momento, nella vita di un attore, nel quale credi di essere direttamente proporzionale al tuo successo. Invece sei solo un bischero di proporzioni eccezionali». Leonardo Pieraccioni, 34 anni, da Firenze, è in splendida forma. Il 5 luglio dà il primo ciak al suo nuovo film, che si chiama *Il pesce innamorato* e uscirà naturalmente a Natale in centinaia di copie. La formula non cambia: «Fa ridere l'omino normale - cioè me - che deve salire una montagna, ovvero le forme prorompenti di una ragazza da sogno». La fanciulla in questione stavolta è una fotomodel argentina pescata a New York che risponde al nome di Jamila Diaz; parla speditamente la nostra lingua (avendo un fidanzato italiano), possiede una bellezza rassicurante (diciamo tra Manuela Arcuri e Samantha DeGrenet), non ha alcuna intenzione di fare l'attrice nella vita (e infatti è finita in un film di Pieraccioni). Nella finzione sarà Matilde, mamma di un bambino di tre mesi forse avuto dal protagonista.

Per niente preoccupato dall'insuccesso commerciale del *Mio West* («Lo rifarei anche oggi. Per me è stato un vero e proprio stage. Probabilmente il pubblico si aspettava un film di Pieraccioni con Bowie e Keitel, mentre Veronesi giustamente voleva farne un'altra cosa»), il comico fiorentino sfodera una condivisibile forma di saggezza. Dice che non tutti i film possono incassare settanta miliardi come *Il ciclone*, che «la verità ti viene sempre a cercare e sempre ti trova», che «ora mi sta andando tutto bene ma il giorno in cui mi prendessi troppo sul serio si sbanica il banchino dei chicchi, come dicono a Pitola».

Hamairischiato di esagerare? «Bah! Al culmine del successo, dopo *Il ciclone*, mi avevano fatto diventare una specie di opinion leader. Il telefonino squillava continuamente. I giornalisti mi cercavano per chiedermi le cose più strambe: che cosa pensavo dei ragazzi che si tingono i capelli di verde, degli amanti diabolici di Pontassieve, del prodotto interno lordo e della macarena. E poi c'erano le ragazze che si era-

no procurate il numero e mi si offrivano... Un provinciale rischia di perdere la testa. In realtà l'unica cosa che cambia è che per tutti diventi più bello».

Finché il film incassa... «Probabile che sia così. Ma non ne faccio una malattia. Io sono un guitto che fa cinema, non un regista che fa cabaret».

Questo nuovo film funzionerà? «Me lo auguro. Anche se non sono in gara con me stesso. Fecesse anche qualche miliardo in meno andrebbe bene comunque. In ogni caso *Il pesce innamorato* nasce col solito entusiasmo scellerato, col consueto divertimento ai limiti dell'isteria. Il direttore della fotografia ha fatto decine di sopralluoghi in posti dove non gireremo mai. E gli attori conoscono a menadito i copioni del film ancora da scrivere».

Nonscherzi. Dado nasce l'idea? «Da una sosta in un autogrill sull'autostrada Firenze-Roma. Ero stressato, stanco, inseguito dalle telefonate. Alla mia sinistra c'era un bosco magnifico, verde e rassicurante. Mi sono detto: "Madonna, basta con lo stress, le interviste, le bischere... Saluto tutti e mi faccio costruire una casina nel verde, solo

per me». È questo che accade nel film? «Sì, anche se Arturo Vannini - il protagonista - capirà presto che in realtà non scappa mai, né dal bene né dal male. Chi Vannini? È un falegname che ama molto il suo lavoro e ha avuto un certo successo come scrittore per l'infanzia. Va a vivere in una casetta di marzapane pensando di lasciarsi tutto dietro. E invece Matilde, presentandosi con quel pupo, lo pone di fronte a nuove responsabilità».

Perché un falegname? «È uno dei mestieri più belli del mondo, insieme all'attore e al maestro di scuola elementare. Ogni volta che respiro la coppale mi rilasso». Come si spiega tutta questa voglia di paternità al cinema? Anche il suo contreraneo Nuti fa un film - *Io amo Andrea* - dove c'è di mezzo un bambino.

«Diciamo che la mia è una paternità vigliacca. Mi piacerebbe che la mia compagna arrivasse già col prodotto finito». Quanto costerà il film? «Un po' più del solito: cinque miliardi... più la paghetta per me» e sull'entità della paghetta cala il silenzio, anche se c'è chi parla di dieci-dodici miliardi, ndr).



ROMA Seduto accanto a Pieraccioni, nel prestigioso salone tutto stucchi e specchi della Fondazione che porta il nome del padre Mario, Vittorio Cecchi Gori misura le parole. Essendo lì, sa che non può esimersi dal dire qualcosa sulla separazione dalla moglie Rita Rusic, fino a qualche settimana fa cervello creativo della ditta sul versante cinematografico. Parla a bassa voce, il senatore del Ppi. «Nessuno è indispensabile, il cinema si fa lo stesso. Perché un film di successo nasce sempre attorno a un tavolo dove siedono il regista e il produttore. Ma i fatti personali sono un'altra cosa. E quello che sento, oggi, è solo un vuoto enorme nel film della mia vita».

Accidenti, chi se l'aspettava dal fumantino e vendicativo Cecchi Gori una dichiarazione così struggente di fronte a una folla di giornalisti? Lui, abito impeccabile e capelli sempre più marroni, sembra trattene- re a stento le lacrime. Il «divorzio alla

fiorentina» - come l'ha battezzato «l'Espresso» nella sua cover story di qualche settimana fa - è diventato l'argomento prediletto nel mondo del cinema romano, e non solo per lo strascico velenoso di insulti, lanci di oggetti, telefonate al 113 e divieti di ingresso: ci si domanda, infatti, chi seguirà d'ora in poi la progettazione dei nuovi film della casa, chi leggerà le sceneggiature e formulerà i cast, chi verificherà i «giornalieri» girati, chi troverà i nuovi Pieraccioni, i nuovi Virzi e i nuovi Salemmi.

Altro che «consulente». Ogni volta che a metà di giugno, nella sala di proiezione del palazzotto dove ora vive lei, Cecchi Gori presentava il listino della stagione fiocavano elogi per la bella moglie: sempre restia ad affacciarsi, a rilasciare interviste. E anche quando infilava qualche flop, come «Donne in bianco» o «Voglio stare sotto al letto», nessuno negli uffici di via Valadier aveva il coraggio di protestare. Sicura di sé e sti-



Qui accanto, Vittorio Cecchi Gori e la moglie Rita Rusic. Sopra, Pieraccioni con Jamila Diaz e il piccolo Matteo Gianassi in basso, la prima pagina di «Variety» con servizio su Cecchi Gori



«Rita, un vuoto nel film della mia vita...»

Cecchi Gori parla della sua separazione

mata dagli autori (Amelio, Luchetti e Virzi intrattengono un ottimo rapporto con lei), l'ex attricetta di «Attila flagello di Dio» aveva saputo lavorare sotto traccia fino a trasformarsi nel braccio destro del marito, preso più dalle beghe politiche, televisive e calcistiche.

E ora che succederà? In attesa che il fascicolo 18694 faccia il suo corso presso il Tribunale civile di Roma, Rita Rusic è stata estromessa da ogni attività del gruppo, e con lei la sorella Lierka. Una rottura così clamorosa da spingere perfino l'autorevole «Variety» - la Bibbia americana dello spettacolo - a farne menzione in un ampio reportage pubblicato sulla prima pagina della rivista. Una «Vittorio's Cecchi Gori Story» curata da Benedict Carver e David Rooney che comincia così, parafrasando in negativo il titolo americano del film di Benigni: «Life is not beautiful for Vittorio Cecchi Gori». E giù a elencare, tra grafici e tabelle,

i guai del produttore fiorentino: la concorrenza sempre più aggressiva della Medusa (gestita dall'ex socio Berlusconi), le proteste dei soci statunitensi estenuati dai ritardi dei pagamenti per i film acquistati, il crollo degli ascolti di Tmc e Tmc2 (dal 4,4% al 2,2%) a fronte di investimenti ingenti senza ritorno, la Fiorentina che perde il campionato, la trombatura alle elezioni europee e infine, appunto, i dolori legati alla separazione dalla moglie. «Non è una novità per i magnati italiani del cinema - siano essi Carlo Ponti, De Laurentis o anche Berlusconi - battersi per tenere in piedi i loro imperi. Ma per Cecchi Gori quando piove grandina», scrive «Variety». Anche se poi il servizio controbilancia il pessimismo del titolo pubblicando le testimonianze di vari chairman del cinema Usa, come Rick Sands della Miramax, che ricorda sornione: «Vittorio? È come un gatto. Possiede nove vite». E se fosse vero? MI. AN.

«East», Berkoff ricorda con rabbia Astiteatro «vietato ai minori»

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI Anche Steven Berkoff, forse il più «scandaloso» drammaturgo - attore - regista della scena inglese, notissimo anche in Italia, ricorda con rabbia. Lo fa con un testo, *East* (in scena ad Asti, al Cortile del Collegio), che appartiene alla sua produzione maggiore (pubblicata da Gremese editore), inopinatamente vietato - in un festival dedicato alla drammaturgia contemporanea, che vuole essere internazionale e che è ormai maggiorenne come Astiteatro giunto alla sua ventunesima edizione - «ai minori di diciotto anni» come dice la fascetta sul manifesto.

Il che non ha intimidito il pubblico che ha mostrato di divertirsi agli spericolati giochi di questo sessantaduenne autore, fra i maggiori del teatro d'oltremontana, grazie alla traduzione, su banda luminosa, ai bravissimi attori di cui Berkoff si serve, capaci di creare una situazione teatrale dal nulla. In scena, infatti, ci sono solo cinque interpreti, un pianista e poche sedie: sufficienti a comunicarci un universo proletario suburbano e violento, storia di una famiglia, di genitori e di figli, con la ribellione che pulsa sottopelle: la madre vogliosa e piena di disprezzo per il marito, il padre nostalgico di un ordine «di destra» razzista e scorreggione; la figlia caruccia e appetitosa, che vorrebbe essere maschio per essere libera e subire di meno la violenza maschile; il figlio e il suo amico il cui universo è interamente racchiuso fra una scopa e una «sega», naturalmente con molta birra e il so-

gno di una potente Harley Davidson fra le gambe.

Ma quello che più diverte in questo pirotecnico *East* è la grande capacità inventiva di Berkoff, il discorrere dei personaggi che mette a soqquadro la struttura della commedia di conversazione in cui eccellono gli inglesi malgrado i suoi personaggi vivano oltre che per la loro prorompente e trasgressiva fisicità proprio delle parole che dicono e che si abbattono sul pubblico a folate con tutta la iconoclasta vitalità di un universo segnato da un linguaggio che gioca soprattutto su di una sessualità a tutto tondo dal potere evocativo quasi surreale come nel lungo delirio legato all'evocazione, in tutte le sue forme e misure, del sesso femminile. Certo non un linguaggio da educande come si può ben capire, ma molto simile a quello che oggi parlano i giovani di tutte le latitudini, in grado di coniugare citazioni di uno Shakespeare degradato e suburbano allo slang della parlata comune.

Fra riso e disperazione, Berkoff lascia il suo segno di regista grazie anche a un gruppo notevole di attori, (che sono Matthew Cullum, Jonathan Hinsley, Iris Middleton, Simon Sharp, Edward Bryant, Tanya Franks), tutti di madre lingua inglese anche se confessa che gli piacerebbe lavorare con attori italiani, in un gioco teatrale che punta moltissimo sulla fisicità, sulla capacità mimica degli attori sull'intreccio fra trasgressione e disperazione quotidiana. Il risultato? Molti applausi anche a scena aperta e grandi risate da parte di un pubblico che non si è perso neanche una parola.

LE STREGHE

La follia e la magia sono di scena al Teatro dei Cocchi.

Il gruppo teatrale LE STREGHE, formatosi alla scuola di teatro che da anni Cristiano Censi e Isabella Del Bianco dirigono presso quel Teatro, ha deciso di trasformare in attività artistica la propria passione per il teatro, mettendo in scena «Oltre la nebbia» scritto e diretto da Isabella Del Bianco, spettacolo che ci è sembrato interessantissimo per forza espressiva e umana.

Lo spettacolo tratta il tema della follia come pretesto per la liberazione di emozioni e sentimenti troppo spesso repressi nella vita quotidiana. Dieci donne, malate di mente, raccontano le loro disperazioni in chiave grottesca: si ride a tratti del dolore ma non lo si schermeisce.

Dopo aver assistito per terapia alla proiezione del film «Macbeth», esse rivivono, in un'atmosfera rarefatta, le impressioni che ne hanno ricevuto diventando «le streghe» del Macbeth - da cui la sigla del gruppo -, e percorrono, come in uno strano balletto che ci ricorda certi momenti degli spettacoli di Pina Bausch, i temi della magia nera.

Lo spettacolo è insieme divertente e disperato.

Le dieci attrici - Rossana Bonomi, Rita Capalvo, Maria Antonietta D'Erme, Silvia Frabetti, Dedè Furitano, Grazia Giancola, Antonella Raimondi, Giovanna Rovello, Maria Adele Russo, Rita Valentini - ci sono sembrate particolarmente brave e sensibili; interessanti gli effetti luce di Alessandro Iacongeli; Francesca Tagliafiero è l'aiuto regista e Laura Cerioni ha collaborato per i movimenti scenici.

Lo spettacolo è in scena al Teatro dei Cocchi, in via Galvani, dal 24 al 26 giugno alle ore 21.

Ci auguriamo di vedere questo spettacolo nel panorama teatrale della prossima stagione.



◆ **La nazionale di basket impegnata negli Europei privilegio degli abbonati e la Rai è capace di offrire una sintesi buona solo per chi soffre d'insonnia**

Il tifoso «oscurato» Sport in tv, impera la legge del decoder

Eventi in chiaro, spazi sempre più ristretti
Il sottosegretario Vita: «Paletti al criptato»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Sarà un'estate sportiva «avara» per il videodipendente. Almeno per quello non abbonato a Tele+. Le manifestazioni sportive più importanti rientrano tra le offerte della

«tv a pagamento» e anche il campionato europeo di basket (con l'Italia in campo) non è visibile gratis. O meglio. La Rai trasmette le partite della Nazionale di Tanjevic ma ad un orario (dopo l'una di notte) francamente inaccessibile. Senza considerare che anche i tornei di tennis più famosi e avvicinati (tutti quelli del Grande Slam, dal Roland Garros a Wimbledon) sono off-limits per chi non ha il decoder di Tele+.

E tra poco saranno criptate anche le tappe più significative della Golden League di atletica leggera con i meeting di Oslo, Zurigo e Bruxelles. Una situazione «a rischio». Lo rivela Vincenzo Vita, sottosegretario alle Telecomunicazioni. «Sono preoccupato».

Una preoccupazione condivisibile, ma da che cosa nasce? «C'è una tendenza alla commercializzazione e alla spettacolarizzazione dello sport. Senza estremizzare il problema, va lanciato un allarme perché il pubblico è troppo esposto alle intemperanze del mercato. E anche lo sport non ne esce bene...».

Perché? «In questo modo lo sport diventa allo stesso tempo vittima e carnefice della tv. Carnefice perché è proprio lo sport, pensiamo per esempio al calcio, che determina i palinsesti. Quasi tutto ruota e dipende dalla partita di calcio. Ma è anche vero che tutti gli altri sport, per funzionare sullo schermo, devono essere «televisizzabili», cioè devono avere i tempi adatti alla tv. È il caso anche del basket».

Già il basket. Le gare della nazionale azzurra ai campionati europei sono trasmesse in diretta da Telepiù, per chi non ha l'abbonamento una sintesi della Rai a notte fonda. Ma non c'era una lista di eventi per forza visibili a tutti... «L'elenco stilato tempo fa dal-



Una situazione preoccupante, in questo modo lo sport è vittima e carnefice allo stesso tempo

L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni degli eventi sportivi che non possono essere trasmessi in esclusiva in forma criptata va ampliato. Ad Olimpiadi, mondiali di calcio, Giro d'Italia, mondiali di basket, pallavolo e pallanuoto ai quali partecipa la Nazionale vanno aggiunte anche altre manifestazioni. Gli eventi protetti devono aumentare».

Ciò non toglie che la Rai potrebbe trasmettere ad un orario più accettabile...

«Devo dire che trovo francamente assurdo far vedere le partite di una Nazionale come quella di basket a quelle ore. E non si può invocare ogni volta il problema di palinsesto e di audience perché ci sono programmi più vicini alla fascia serale di maggior ascolto che sono senz'altro meno interessanti di una bella partita di pallacanestro».

A rimetterci, poi, è sempre l'utente... «Bisogna arrivare a forme e regole ben precise perché il nuovo Villaggio Globale della comunicazione si fonda proprio sui diritti. Ruota tutto attorno alle regole. Noi con la Legge 78 abbiamo stabilito un tetto ai diritti del calcio criptato. La strada è questa».

Sì, però il campionato di calcio

partirà tra poco più di due mesi. E tra le due piattaforme Tele+ e Stream non c'è nessun accordo. Non è che sta tornando il Far West?

«Questo non lo capisco proprio. A questo punto sono io che faccio due domande. Che cosa avete in mente? State pensando agli utenti? Va bene la concorrenza ma così rischiano di danneggiare anche loro stessi. E anche la questione del decoder va chiarita e gestita molto meglio da entrambi».

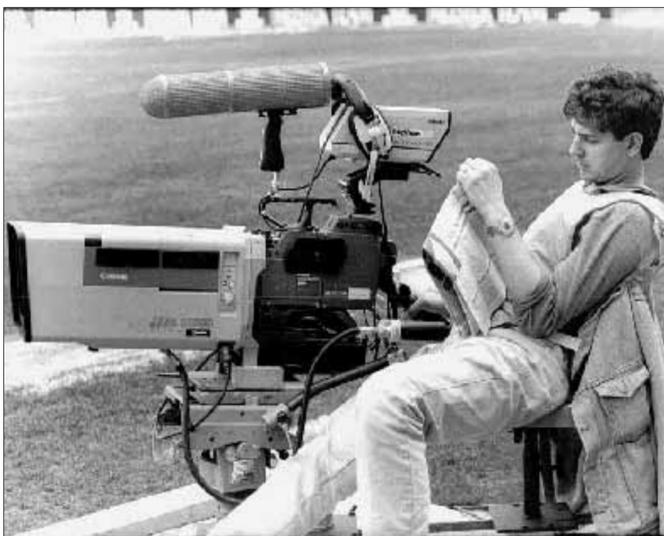
Spieghiamo bene qual è la «vertenzadigitale» al momento... «Il primo luglio del 2000 sarà obbligatorio il decoder «aperto» ma penso che già da prima, anche per l'interesse del tifoso, sia opportuno un accordo per mettere a tutti di non stipulare due contratti e quindi acquistare due decoder. In una fase così delicata per lo sport in generale (e penso al doping, ai prezzi alle stelle del calcio mercato) non è proprio il caso di aggiungere altri problemi».

EUROBASKET

L'Italia batte
la Turchia (64-61)
e passa il turno

Con una rimonta realizzata nella seconda metà della ripresa l'Italia ha sconfitto ieri la Turchia 64-61 (33-34 dopo il 1° tempo) nella terza gara dei campionati europei di basket. Ad Antibes gli azzurri guidati da Carlton Myers (miglior realizzatore con 20 punti) hanno sofferto molto prima di avere ragione di una Turchia quasi perfetta nei primi minuti e calata un po' nel secondo tempo.

L'Italia con due vittorie (su Bosnia e Turchia) e una sconfitta (l'incredibile ko nella gara inaugurale con la Croazia) accede alla seconda fase che si svolgerà da sabato a lunedì a Le Mans con Turchia, Croazia e le prime tre del gruppo D: R. Ceca, Lituania e Germania. Nel girone degli ottavi si conservano i punti ottenuti nella prima fase.



CALCIO & TV

È «guerra» tra Telepiù e Stream
Diritti in chiaro. Rai: niente follie

Tra poco più di due mesi riprende il campionato di calcio, il primo della «libera» gestione dei diritti televisivi da parte dei club. Il calcio «criptato» '99-2000 ha già due padroni: Tele+ e Stream. La prima piattaforma televisiva ha già fatto il pieno di squadre (11 sulle 18 della serie A), il 60% imposto come tetto massimo dal governo. L'ultima ad accordarsi con Tele+ è stata la Reggina, gli altri club sono Milan, Juventus, Inter, Bologna, Cagliari, Torino, Bari, Perugia, Verona e Piacenza. A questi si aggiungono in serie B Napoli, Empoli, Salernitana e Genoa. Alla corrente Stream appartengono già le esclusive di Fiorentina, Lazio, Roma e Parma che hanno costituito un'apposita società (la Sds) per commercializzare i loro diritti

pay. La Sds possiede il 12% del pacchetto azionario della piattaforma, che in serie B ha già un accordo con la Sampdoria. Attualmente sono solo tre i club ancora senza «copertura televisiva» a pagamento: Udinese, Venezia e Lecce. Presto, però, le tre società potrebbero raggiungere un accordo con Stream, l'unica piattaforma ancora in grado di estendere il proprio parco squadre. Le società, però, hanno l'esclusiva soltanto per le gare casalinghe e perciò non sarà possibile per nessun tele-tifoso assicurarsi tutte le gare della propria squadra per il prossimo campionato.

Per i diritti in chiaro di campionato e Coppa Italia, bisognerà invece attendere i primi giorni di luglio per conoscere quali saranno i

«pacchetti» individuati dai «saggi» incaricati dalla Lega calcio. Così come è ancora tutto da stabilire il calendario dei posticipi domenicali o degli eventuali anticipi al sabato.

Per i diritti «in chiaro» concorre ovviamente anche la Rai, finora sempre detentrica dell'esclusiva che, tra l'altro, le permette di trasmettere programmi come *Quelli che il calcio...* e *Novantesimo minuto*. Sull'argomento ieri è intervenuto il presidente Roberto Zaccaria che ha dichiarato che la Rai «non ha interesse a fare pazzie» per l'acquisizione dei diritti televisivi in chiaro del campionato. In attesa che il 30 giugno l'assemblea della Lega calcio approvi i format di offerta, «la Rai - ha proseguito Zaccaria - ha interesse che si definisca presto questa questione, ma non ha alcun interesse a fare pazzie. Prima è necessario che sia configurata la domanda, poi, in relazione ai nostri interessi e alle compatibilità, presenteremo la nostra offerta».

SEGUE DALLA PRIMA

I SIGNORI DEGLI ANELLI

di un investimento di 2.500. Un grandissimo risultato italiano più che torinese. La candidatura di Torino è avvenuta solo quindici mesi fa, casualmente, lontana da eventuali accostamenti romani. Giusto in tempo, però, per rompere le uova nel paniere a quella Sion che per la terza volta in ventisette anni cercava l'affermazione olimpica. Da buon romano pensare che solo un anno e mezzo fa la stessa opportunità è sfuggita alla mia città mi dà un profondo senso di sconfitta. Migliaia di posti di lavoro che non arriveranno mai ai miei concittadini, così come i miliardi spesi dal Coni per la coreografia che non ha portato al raggiungimento della meta. Ne potranno godere, per fortuna, altri italiani che vivono al Nord. Volendo uno sguardo al panorama organizzativo nazionale sembra che ogni grande evento sia prerogativa esclusiva dei torinesi. Negli ultimi quindici anni tutto ciò che ha riguardato le più importanti competizioni sportive in Italia è stato loro appannaggio. Ne sono la prova i Campionati del Mondo di atletica del 1987 fortemente voluti e ottenuti da Primo Nebiolo, torinese doc, il «presidentissimo». Per Sua Grazia essi si sono svolti a Roma, ma non dimentichiamoci che il Sestriere è a 2.000 metri d'altitudine. Improbabile per tali competizioni.

È stata poi la volta del Campionato del Mondo di calcio del 1990 che ha coinvolto tutto il territorio nazionale. Anche in quell'occasione, il presidente del Comitato Organizzatore Locale era un altro protagonista dal pedigree inconfondibile: Luca Cordero di Montezemolo. Ora siamo al tripudio: all'Hotel Shilla di Seoul sono state assegnate le Olimpiadi 2006 a Torino. Nel settembre del '97 nessuno immaginava che dietro la porta stava concretizzandosi un'altra candidatura nazionale. Sarebbe stato poco astuto pretendere che nell'arco di tempo di due anni si potessero svolgere due Olimpiadi nello stesso Stato. Qualcuno doveva soccombere.

All'epoca il «Grande Vecchio» che non si è mai schierato a favore né comunque la candidatura capitolina, probabilmente aveva già il suo obiettivo da raggiungere. Avvertimenti erano arrivati. Dei dubbi aleggiavano nell'aria, soprattutto quando voci di corridoio affermavano che Nebiolo non era tanto convinto della vittoria finale. Un forte segnale è giunto poi dall'on. Jas Gawronski, allorché sul «New York Times», palesò una personale incertezza nei confronti delle Olimpiadi romane. Pur trattandosi di considerazioni di tutto personali, non possono far dimenticare i suoi diretti collegamenti con il «Grande Vecchio» che ha recentemente dichiarato di votarlo alle europee. Oggi la sua preveggenza mi sembra alquanto strumentale.

Devo ammettere che il lavoro per raggiungere questo risultato è stato eccellente. Organizzazione eccezionale, tenacia, chiarezza dei ruoli e partecipazione di grandi personaggi del mondo industriale hanno portato a vincere una tenzone che gli svizzeri non credevano di perdere, se non altro per decenza. So no certo che è stato realizzato tutto quello che è mancato a Roma 2004. A tutto ciò va aggiunto il lavoro finalmente svolto dai quattro moschettieri membri Cio: Nebiolo, Cinghiano, Carraro e Pescante. Quest'ultimo in particolare prima della dichiarazione ufficiale affermò che avrebbe vinto Torino con cinquantatré voti, sbagliando di un sol punto. Complimenti a lui, anche se nel precedente frangente del settembre '97 dimostrò grande incertezza prima e sgomento poi, quando il marchese Samaranch dichiarò agli astanti. «The winner is Athens!». «Questa volta so chi è il traditore!», ha affermato riferendosi al voto in affermo. Io vorrei chiedergli se conosceva anche a Losanna quali e quanti fossero i traditori prima della fatidica dichiarazione ufficiale.

C'è un altro punto a me poco chiaro. Perché l'ex presidente del Coni, nell'agosto del 1998, si è precipitato ad auto immolarsi sull'altare del doping, gesto per altro nobile (ma per cose altrettanto gravi non fece lo stesso), lasciando quella poltrona diventata ormai scomoda, per andare subito ad occupare un'altra divenendo immediatamente uno dei portavoce e grande sostenitore di Torino 2006? Coincidenza misteriosa. Alla luce di queste semplici riflessioni dobbiamo chiederci se Torino è nata dalle ceneri di Roma, o viceversa se Roma è stata bruciata per Torino. So che non avrò mai una risposta. È solo una domanda retorica. Come non avranno mai una risposta quegli svizzeri che hanno scritto a caratteri cubitali: «Ha perso la migliore!». A mio modestissimo avviso penso che abbiano ragione, ma il mio riferimento alla «migliore» non è per la città di Sion.

DANIELE MASALA
Campione olimpico
a Los Angeles '84

TENNIS



WIMBLEDON

Hingis in piena crisi
rinuncia al «doppio»
Eliminato Medvedev

Martina Hingis dopo il tonfo all'esordio in singolare ha deciso di ritirarsi anche dal torneo di «doppio» di Wimbledon. Avanza invece la Kournikova che ieri si è liberata in due set (7-5; 6-4) della venezuelana Vento. Nel torneo maschile l'unica sorpresa è stata l'uscita al secondo turno dell'ucraino Medvedev, recente finalista a Parigi, battuto dal canadese Nestor in tre set: 6-1, 7-5, 6-3. Eliminato anche l'azzurro Pozzi, che si è dovuto inchinare alla superiorità del ceco Vacek dopo cinque combattutissimi set (4-6, 6-3, 7-6, 5-7, 6-3).



PARIGI

Al Roland Garros
lo «smash»
è delle ruspe

Il campo centrale ridotto ad un cumulo di macerie: ecco come si presenta in questi giorni il tempio del tennis francese, il mitico «Roland Garros». Appena finita l'ultima edizione degli Open di Francia sono cominciati i lavori di ristrutturazione dell'impianto parigino. Per diversi mesi saranno carpentieri e muratori a scendere in campo. Le tribune, comprese quelle per la stampa, saranno completamente ridisegnate e il Roland Garros scenderà di nuovo in campo a maggio del 2000 per gli Open di Francia.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 23-6-1999
CONCORSO N° 50

BARI	86	37	29	26	71
CAGLIARI	55	1	81	47	7
FIRENZE	31	10	5	52	90
GENOVA	67	71	87	38	40
MILANO	37	42	55	57	23
NAPOLI	71	73	20	25	27
PALERMO	36	58	60	30	7
ROMA	90	38	26	19	69
TORINO	51	35	6	66	15
VENEZIA	13	29	12	37	72

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

31 36 37 71 86 90 13

MONTEPREMI:

Nessun 6 Jackpot	L. 12.515.906.780
Nessun 5 + Jackpot	L. 2.503.181.256
Nessun 5	L. 5.315.630.216
Vincino con punti 5	L. 78.224.400
Vincino con punti 4	L. 971.300
Vincino con punti 3	L. 21.700



Le Regioni
«Il ritardo viene dal centro»

VANNINO CHITI
A PAGINA 2

L'intervista
Dente: «Servono funzionari motivati»

PAOLA RIZZI
A PAGINA 3

Publico impiego
Contratti aziendali alla prova del nuovo

LAIMER ARMUZZI
A PAGINA 6

Emilia Romagna
Quando i Comuni si associano

GIOVANNI CAPRIO
A PAGINA 5

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ

ANNO 1 - NUMERO 1

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

EDITORIALE

Uno spazio aperto alle idee

In Italia ci sono ottomila Comuni che sono il reticolo (storico) che unisce il Paese.

Ognuno di essi è insieme il custode di un'antica memoria democratica e il cervello organizzativo per il funzionamento di servizi essenziali. L'«azienda Italia» non reggerebbe un solo giorno senza quelle autonomie locali che, chi meglio e chi peggio, fanno funzionare le scuole materne, aggiustano le buche nell'asfalto, raccolgono i rifiuti e garantiscono i trasporti pubblici.

Certo, Comuni, Province, municipalizzate, consorzi, Comunità montane, Regioni, sono l'intelaiatura organizzativa di uno Stato che per cambiare, per ammodernarsi deve inevitabilmente modificare l'intero assetto e, quindi, modificare non solo se stesso ma anche la forma e la sostanza delle autonomie locali. Rapporti complicati poi da altri mille motivi, non solo politici, ma anche banalmente geografici che ostacolano quella circolazione di idee che nel mondo delle autonomie locali sono strumento indispensabile per affrontare, analizzare e risolvere i problemi. È per questo che l'Unità da questa settimana, ogni giovedì, si presenterà in edicola con un nuovo inserto tutto dedicato alla vita, alla realtà, delle amministrazioni locali.

Un supplemento che vuole offrire informazioni utili al lavoro di consiglieri, assessori, sindaci, nella consapevolezza che governare implica una conoscenza tecnica talvolta molto sofisticata, sempre molto aggiornata. Ma non solo strumento di servizio. Il nostro obiettivo principale è, infatti, di contribuire a quella circolazione delle idee che, al di là di ogni appartenenza politica, è la precondizione della buona amministrazione.

Nostra ambizione sarà di fornire, settimana dopo settimana, uno «spazio libero», a disposizione dei protagonisti, dove sia possibile confrontarsi, discutere, approfondire, capire le ragioni e le esperienze degli «altri». Fornire, insomma, uno specchio nel quale sia diretti interessati, sia, più in generale, i cittadini-utenti possano guardare per capire o, perché no, criticare meglio.

Il caso

Una riforma in mezzo al guado Bassanini: «Si deve accelerare»

LAURA MATTEUCCI

Una riforma in mezzo al guado. «E quando si è a questo punto si rischia di venire travolti dalle correnti. Non bisogna fermarsi, solo frustare i cavalli e passare il più rapidamente possibile dall'altra parte». Così Franco Bassanini, il ministro (allora, nel '97) che alla riforma della pubblica amministrazione nata con gli anni Novanta ha dato una svolta definitiva. Perché in realtà, due anni dopo, gli effetti della rivoluzione si intravedono soltanto. E intanto tra una settimana, il primo luglio, entra - virtualmente - in vigore l'ultimo decreto sostitutivo del governo per la ripartizione di funzioni tra Regioni ed Enti locali.

Il decreto riguarda nove delle quindici regioni a statuto ordinario (per le altre si provvederà come previsto dai rispettivi statuti): Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Lazio, Molise, Campania, Puglia e Calabria, inadempienti rispetto al dlgs del 31 marzo '98, n. 112. Solo «virtualmente» in vigore perché comunque, per procedere in modo operativo, bisognerà ancora attendere i Dpcm per il trasferimento delle risorse - economiche, umane e organizzative - da definire sulla base di una preventiva concertazione con le amministrazioni. Ed è quasi escluso che il Consiglio dei ministri deliberi in tempo.

Perché se gli Enti locali ritardano, il governo non spinge sull'acceleratore. Adesso, oltre ai problemi di reperimento delle risorse, alle discussioni con i sindacati circa la mobilità del personale e gli incentivi per i trasferimenti, un ulteriore intoppo: il superministro alle materie economiche diventato meno di due mesi fa presidente della Repubblica, con il conseguente non semplice passaggio di consegne.

Non si tratta del primo sostitutivo del governo sulle Bassanini. Anzi, siamo ormai al quarto: dlgs 60/98 per la ripartizione di funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca; dlgs 345/98, per la ripartizione in materia di trasporto pubblico locale; dlgs 379/98 sul mercato del lavoro e precedenti. Ma in quei casi si trattava di operazioni circoscritte, mentre l'ultimo decreto (31 marzo '99) riguarda tutte le funzioni amministrative di cui al dlgs 112/98.

In sintesi, l'intervento di oggi si riferisce a materie quali l'artigianato, l'industria, l'energia, le risorse

LO STATO DI APPLICAZIONE DEL DECENTRAMENTO		
	Regioni in regola	Regioni in ritardo
Agricoltura* (D. Lgs. 143/97)	15	0
Trasporto pubblico locale* (D. Lgs. 422/97)	11	4 Piemonte, Calabria, Campania, Molise
Mercato del lavoro* (D. Lgs. 469/97)	13	2 Molise, Calabria
Trasferimento funzioni e compiti a Regioni ed Enti locali* (D. Lgs. 112/98)	7	8 Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Veneto. <small>La regione Liguria ha adottato 6 leggi su 7 previste</small>
Commercio** (D. Lgs. 114/98)	11	10 Abruzzo, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Umbria, Sardegna, Sicilia, Prov. Aut. Bolzano, Prov. Aut. Trento

Note: * il monitoraggio è stato effettuato il 16 giugno 1999 e riguarda le 15 Regioni a statuto ordinario ** per quanto riguarda il commercio, il monitoraggio ha interessato anche le Regioni a statuto speciale e le Province autonome
Fonte: Conferenza delle Regioni

geotermiche, l'ordinamento delle Camere di Commercio. E ancora: le fiere, i mercati, il commercio, il turismo, il territorio, l'ambiente e le infrastrutture, l'edilizia residenziale pubblica, le funzioni in materia ambientale, i parchi, l'inquinamento delle acque, quello acustico, atmosferico ed elettromagnetico, la formazione professionale, la tutela della salute, i servizi sociali. Con un forte decentramento a favore so-

prattutto delle Province, che dall'ipotesi di abolizione di qualche anno fa sono tornate ad un ruolo centrale nel panorama amministrativo. E con quest'ultimo decreto si stabilisce definitivamente il record negativo di Puglia e Calabria, le Regioni presenti in tutti e quattro i decreti emanati, le ritardatarie per eccellenza.

ALL'INTERNO

IL MINISTRO PIAZZA «Sos decentramento Per ora è virtuale»



A due anni dall'entrata in vigore occorre riflettere sugli esiti e sulle aspettative della riforma. L'applicazione desta qualche preoccupazione. Necessario uno sforzo congiunto di Governo, Autonomie e partiti sociali.

ANGELO PIAZZA

A PAGINA 2

INFO

Marzo '97 Il via

La riforma Bassanini prende forma di legge con il numero 59 il 15 marzo 1997. È la cornice generale. Da essa sono poi discesi nel '97 i decreti attuativi di 143: 422; 469; nel '98 i dlgs 32, 112, 114, 115.

gioni adempienti sono ormai undici su quindici.

Ma il problema della riuscita delle Bassanini si rimpalla tra autonomie locali e Stato. Anche il fallimento della Bicamerale non ha certo contribuito a spingere per il processo di decentramento amministrativo. Significa più precarietà, più resistenze, maggiori difficoltà. Anche perché, se le Bassanini hanno rappresentato il massimo del decentramento possibile a Costituzione invariata, sarebbero uscite certo valorizzate da una riforma costituzionale in senso federalista. E solo adesso, con la recente proposta di ristrutturazione dei ministri (polemiche a parte, ancora una volta decisa nel senso di una semplificazione dell'organizzazione centrale) il federalismo ha ottenuto un nuovo input per decollare. Come conferma lo stesso Bassanini: «Di resistenze ce ne sono, eccome. Soprattutto tra burocrati e dipendenti del pubblico impiego. Del resto, è ovvio che una riforma fortemente innovativa finisca per scontentare qualcuno». Ancora: «Sono proteste che dobbiamo affrontare di volta in volta. La conquista del federalismo amministrativo non è dietro l'angolo, ma resta l'obiettivo chiave per una reale modernizzazione del Paese».

Sempre che riesca a diventare uno strumento di lavoro ordinario per tutti: secondo un'indagine della Cgil Funzione pubblica di qualche mese fa il 35,3% dei dipendenti pubblici non sapeva nemmeno che le Bassanini fossero state approvate. Ma, soprattutto, i due terzi ne hanno solo sentito parlare senza però conoscerne davvero i contenuti, e tanto meno l'obiettivo di semplificazione del rapporto tra Stato e cittadini (tra i criteri-chiave della riforma, quello della sussidiarietà). Per non dire dei cittadini comuni, peraltro direttamente coinvolti negli effetti del nuovo processo: basta pensare all'autocertificazione e a tutti i procedimenti di snellimento burocratico. Tempo per capire, per riorganizzare, per arrivare anche a quel decentramento fiscale, all'autonomia economica che molti Enti locali chiedono da anni. Per dirla con Bassanini, insomma, «una riforma in mezzo al guado».

L'ESPERIENZA

«Così abbiamo dimezzato le leggi»

PAOLO GIANNARELLI - Assessore alle riforme istituzionali della Regione Toscana

Una seduta di giunta e un voto di consiglio per dimezzare in un colpo solo le leggi che la Regione Toscana si era data in oltre un quarto di secolo di vita.

È quanto siamo riusciti a realizzare alcuni mesi fa, con una decisione che, ritengo, spicca tra le più rilevanti dell'intera legislatura, perché esprime la piena consapevolezza che la semplificazione amministrativa non può essere solo una parola d'ordine, troppo usata e abusata, ma un obiettivo da perseguire con comportamenti rigorosi, coerenti.

Non ultimo, certo, quello di sfoltire le normative, rendendole più omogenee, più comprensibili, meno farraginose.

In 28 anni di vita, il consiglio regionale aveva costruito pezzo su pezzo un'impalca-

tura legislativa fatta di 730 leggi in vigore nei vari settori di competenza regionale e nella regolamentazione della macchina regionale.

In un colpo solo, con una legge proposta dalla giunta, siamo riusciti a cancellarne 367: provvedimenti che in parte avevano esaurito la loro funzione o che risultavano superati da nuove leggi che li avevano modificati.

I tagli più consistenti sono stati operati nei settori economici, in particolare nell'agricoltura (53 leggi abrogate), nel settore dell'artigianato, del commercio e dell'industria (36), del turismo e dell'industria alberghiera (18), dell'edilizia (13), delle opere pubbliche (4).

Tra i servizi spiccano i casi della sanità e

dei trasporti, rispettivamente con 48 e 47 leggi cancellate, seguiti dalla formazione e lavoro (15), dall'istruzione e dall'assistenza e beneficenza pubblica, entrambe con 13.

Di tutto rilievo anche gli interventi sull'amministrazione regionale (45 abrogazioni), sulla cultura (39) e sull'ambiente (18). Una vera e propria opera di disboscamento della «giungla legislativa» di cui, sono sicuro, potrà beneficiare l'intera società toscana: le imprese che potranno confrontarsi con una pubblica amministrazione semplificata, i cittadini che si troveranno di fronte, sul territorio, un interlocutore di governo più trasparente.

Troppo spesso, quanto si parla di innovazione della macchina amministrativa, si

pensa a qualcosa di troppo astratto, di troppo lontano dalla vita degli amministrati.

Ma proprio questo è il problema, e i tempi impongono che sia compiuto ogni sforzo possibile per riconquistare la fiducia del cittadino. La nostra scelta di semplificazione comporterà meno tempo perso, meno soldi in fumo per costose consulenze, più efficienza e partecipazione. Ma questa rappresenta solo la prima tappa di un processo di delegificazione avviato con decisione. Per ciascun settore, infatti, provvederemo ad adottare testi unici che consentiranno ulteriori abrogazioni, in un impegno per la semplificazione che, del resto, è perfettamente in linea con la riforma Bassanini e con l'impegno della Toscana per la sua attuazione.

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO
15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 143
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le pensioni dividono governo e sindacati

Cofferati, D'Antoni e Larizza: sono inaccettabili tagli che rimettano in discussione il patto firmato a Natale
D'Alema smorza i toni: il dibattito è utile, ma il Dpef non è la finanziaria, ne discutiamo a settembre

NON ABBANDONARE LA CONCERTAZIONE

ROBERTO ROSCANI

Segnali della perturbazione erano sotto gli occhi di tutti: così ieri quando i leader sindacali sono entrati nel portone di Palazzo Chigi il rischio di una rottura era tra le previsioni. Alla fine la rottura c'è stata. O forse soltanto mezza rottura. Cofferati, D'Antoni e Larizza se ne sono andati dopo una conferenza stampa improvvisata in cui hanno detto che quel Documento di programmazione economica e finanziaria non aveva il loro appoggio. Che quella parolina infilata tra le righe, «previdenza», messa non troppo lontana dall'altra parola cruciale, «tagli», per loro era inaccettabile. Rottura piena, allora? No. Visto che subito dopo, alla conferenza stampa ufficiale del presidente del consiglio, è arrivata una bella secchiata di acqua sul fuoco. Il problema non è nel Dpef, il cuore della manovra - ha spiegato D'Alema - sono i tagli alla spesa pubblica, non le pensioni. Certo: il problema si ripresenterà a settembre, quando dal documento di programmazione si passerà alla Finanziaria, ovvero alle cose concretamente da fare. A quel punto i conti ci diranno le dimensioni reali dei tagli. E - sembra proprio di capire - ci diranno anche se per il governo l'intervento sulle pensioni sarà divenuto irrinviabile.

Ci si potrebbe fermare qui. Ma la drammatizzazione di ieri (al di là delle sue conseguenze immediate, che sono probabilmente scongiurate) rende evidente il rischio dell'apertura di un conflitto tutto all'interno del centrosinistra e della sinistra in particolare. D'Alema, nella direzione dei Ds di lunedì, aveva parlato di «decisioni dolorose anche per i ceti sociali che la sinistra rappresenta». La questione delle pensioni è il punto più caldo, per molti motivi. Lo è per il sindacato che ha già sottoscritto due riforme previdenziali pagando dei prezzi anche in termini di consenso e rappresentanza. Lo è per la «sinistra di governo»: sono molte le voci che chiedono decisioni più nette sulla riduzione del peso previdenziale sui conti pubblici. Non è un caso che proprio ieri mattina il ministro del Tesoro Amato, nel corso di un convegno, avesse lanciato un affondo contro i sindacati, paragonati a padri incapaci di guardare all'interesse dei figli. Sono temi non solo italiani: su questo discute la sinistra europea, su questo si dividono Blair e Schröder da Jospin. Non c'è da stupirsi, quindi, davanti all'emergere di divisioni e contrasti nel mondo della sinistra. Qualcuno potrebbe dire che sindacati e governo fanno i loro, diversi, mestieri. Ma l'Italia e la sinistra italiana sinora hanno sostenuto il modello della concertazione sociale come unico capace di risolvere i problemi evitando conflitti logoranti e pesanti divisioni. Questa resta la strada da percorrere.

ROMA Una manovra da 16mila miliardi fatta prevalentemente di tagli alla spesa, compresa quella per le pensioni. Questi i contenuti del Dpef che ieri il governo ha «informalmente» illustrato a Confindustria e sindacati, incassando il sostanziale consenso del presidente degli imprenditori Fossa, ma rischiando di

LE REAZIONI POLITICHE

Veltroni: il Welfare si può modificare ma di concerto

aprire un pericoloso fronte con Cgil Cisl e Uil. Quella dei leader sindacali è una bocciatura del Dpef, che Cofferati liquida con poche parole: «Se le cose rimangono così questo documento non avrà il consenso dei sindacati». Non a caso il premier D'Alema in serata è sceso in sala stampa per chiarire la posizione del governo: «Se vogliamo raggiungere gli obiettivi di sviluppo fissati nel patto sociale - ha detto - dobbiamo necessariamente operare sul fronte della spesa». E ai sindacati lancia un segnale: per le pensioni il momento delle scelte non è il Dpef ma la Finanziaria; eventuali misure specifiche le discuteremo in autunno insieme alle partisociali.

ALVARO BENINI GIOVANNINI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IN PRIMO PIANO Ciampi: cercare sempre l'intesa fra le parti



A PAGINA 5

Autonomie

OGGI L'INSERTO SU FEDERALISMO E ENTI LOCALI

ecologia e territorio

DOMANI L'INSERTO SU IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Gli studenti promuovono il nuovo esame

I temi preferiti: il volontariato e l'analisi di un testo di Ungaretti

IL CASO PAURA DI SVEGLIARSI CON UN SINDACO DI DESTRA

DALL'INVIATO A BOLOGNA
JENNER MELETTI



Silvia Bartolini

Tutti con gli occhi sui televisori, che trasmettono una corsa di cavalli da Lingfield. Prima il silenzio, poi le urla. «Dai, dai, spaccati tutti!». Nessuno ha in tasca i numeri giusti, e tutti strappano le schedine. La sala corre dove si scommette su cavalli, basket, calcio, ciclismo e tennis e a metà strada fra i comitati elettorali di Silvia Bartolini e Giorgio Guazzaloca. Quasi un'anticipazione di ciò che succederà domenica sera, con lo scrutinio dopo il ballottaggio.

Ci sono duecento passi in tutto, fra i comitati dei due candidati. I nomi delle strade oggi sono diversi (via Rizzoli, strada Maggiore) ma un tempo era tutta via

SEGUE A PAGINA 6

ROMA È iniziata ieri per 447mila candidati la prima prova del nuovo esame di Stato con lo scritto d'italiano. Gli studenti hanno potuto scegliere tra il tema tradizionale di attualità, quello storico e le nuove prove: il saggio breve o articolo giornalistico e l'analisi del testo (una poesia di Ungaretti). Tra il materiale a corredo consegnato ai candidati, anche questa una novità, un fotogramma del famoso film «Il dittatore» di Chaplin. E in tanti (26%) hanno scelto proprio il saggio breve e l'articolo giornalistico, che tra le preferenze ha seguito il tema di attualità sul volontariato (48%). La prova su Ungaretti è stata scelta in maggioranza dagli studenti del classico ma anche da quelli dell'istituto tecnico. Soddisfatto il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. Oggi si passa alla seconda prova.

MONTEFORTE VACCARELLO
A PAGINA 10

RIFLETTERE SULLA GUERRA

GIOVANNI DE LUNA

Alla Prima guerra mondiale si sono riferiti sia il tema di argomento storico sia la traccia per il saggio breve o per l'articolo giornalistico (quella relativa all'ambiente artistico e letterario). Era prevedibile? Certamente.

Il dibattito sulla guerra è stato intenso e bruciante, e le polemiche sui fronti opposti hanno sovente intrecciato i riferimenti alla più tragica e dolorosa attualità con richiami insistiti alle altre guerre del

SEGUE A PAGINA 18

LE SORTI DELLA FAMIGLIA

CHIARA SARACENO

Questa volta il «tema sull'attualità», tradizionale ultima risorsa per candidati poco attratti dai temi disciplinari, non ha toccato argomenti più o meno scontati della vicenda politica nazionale o internazionale, ma questioni presumibilmente più vicine alla esperienza dei candidati stessi: le trasformazioni della famiglia, il ruolo e significato del volontariato. Sembra che i candidati abbiano risposto positivamente, scegliendo numerosi

SEGUE A PAGINA 11

Momenti di paura per Dini a Pristina

Zegra: scontro a fuoco a un posto di blocco americano. Ucciso un civile

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Irriducibile
Il ritorno di Ugo Palmiro Intini, come tutti i revival, un po' emoziona e un po' immalinconisce. Ci ricorda la nostra giovinezza, quando, come a scuola, lui ci sgridava e noi (infami) si rideva. Ma ci conferma, anche, che la nostra giovinezza è irrimediabilmente finita. È come quando si incontra, già padre di famiglia, un vecchio professore a suo tempo ferocemente deriso, o immotivatamente temuto, e ci si trova davanti, al posto di quella figura tanto avversata, un passante tra i tanti, anonimo e incanutito. Di solito il prof, quando noi si azzarda un «come va?», ci riconosce a stento, poi corrisponde al saluto e tira diritto, in omaggio a quell'armistizio incondizionato che è il tempo perduto. Non così Intini, che sul «Corriere» di ieri, approfittando delle tre colonne a pagina 8 ancora concesse ai socialisti (come certe piccole rendite che permettono una vecchiaia dignitosa alle anziane vedove), attacca il governo D'Alema, minaccia di piantare «una grana al giorno» e invoca un partito socialista «stimolante e aggressivo». Caro, vecchio, irriducibile Ugo Palmiro: professore in pensione che, incontrandoci molti anni dopo, non solo ci riconosce lui per primo, ma ci squadra come ai vecchi tempi e sibilla: «Lei è quello che mi tirava le palline di carta. Si vergogni. Adesso la interrogo».

PRISTINA Attimi di tensione ieri sera tra i militari che scortavano il ministro degli Esteri Lamberto Dini all'uscita dalla base Kfor nel centro di Pristina. Quando Dini si trovava già all'esterno si sono sentiti dei colpi, che sono parsi d'arma da fuoco. I carabinieri paracadutisti dell'ambasciata italiana a Belgrado e del Tuscania hanno scaraventato il ministro per terra e lo hanno protetto. Pochi istanti dopo Dini è entrato in macchina e tutto il convoglio si è allontanato a grande velocità. Ma l'allarme è stato causato in realtà dalla fragorosa rottura di vetri in un edificio nelle vicinanze del corteo. La tensione resta tuttavia alta in tutto il Kosovo: una pattuglia di marines a Zegra, bersagliata da colpi d'arma da fuoco, ha risposto agli assalitori uccidendo un civile e ferendone altri due.

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

In edicola la videocassetta a 14.900 lire
IU multimedia L'occasione colta

LA POLEMICA
I SIGNORI DEGLI ANELLI
DANIELE MASALA
Torino ce l'ha fatta e ne sono sinceramente straccontento! Con questo grande evento l'Italia nel 2006, avrà un'ulteriore possibilità di affermazione sul mondo intero. Sembra impossibile all'inizio soprattutto dopo la bocciatura di Roma 2004, e invece il «Grande Vecchio» c'è riuscito ancora. Si parla di un affare di 20.000 miliardi a fronte

ROMA Trionfa lo sport in televisione, ma solo in quella a pagamento. Le partite di basket dell'Italia nel campionato europeo sono trasmesse da Tele+ e solo a tarda notte la Rai manda in onda una sintesi. E da tempo i tornei del Grande Slam di tennis (attualmente è in corso quello di Wimbledon) non sono visibili a tutti. Vincenzo Vita, sottosegretario alle telecomunicazioni, la definisce una situazione «a rischio». «Bisogna ampliare - dice - la lista degli eventi sportivi "protetti". Quelli che non possono essere trasmessi a pagamento». Intanto si delinea anche una guerra per l'acquisizione dei diritti «in chiaro» del prossimo campionato di calcio. Il presidente della Rai, Zaccaria, ha annunciato ieri che l'emittente di Stato non «farà pazzie» per assicurarsi.

il fisco RIVISTA
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento
1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo
MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578



Giovedì 24 giugno 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

PRIVACY

Salinger recupera le sue quattordici lettere d'amore

Torneranno in possesso dello scrittore le 14 lettere d'amore scritte da J.D. Salinger negli anni Settanta alla sua giovanissima amante Joyce Maynard, che le aveva messe in vendita. Le lettere sono state vendute da Sotheby's e acquistate per 156 mila dollari da Peter Norton, un filantropo della California: «Il desiderio di privacy di Salinger va rispettato. Per questo gli restituirò le lettere o ne farò quello che lui mi suggerirà». Ma il sollievo di Salinger nell'esilio che si è autoimposto è stato di breve durata. Secondo un settimanale di New York la figlia dello scrittore, Margaret, sta per pubblicare un libro di memorie intitolato «Dream Catcher» sulla falsariga di «Catcher in the Rye» (titolo originale del «Giovane Holden»).

FIRENZE

Le grandi sculture di Botero a piazza Signoria

Con le sue ciccione distese, i torsti, i cavalli gonfi in parata nel loggiato degli Uffizi e in piazza Signoria, lo scultore colombiano Fernando Botero conquista una delle vetrine più frequentate al mondo, il cuore storico di Firenze, a soli otto anni da una sua mostra al Forte Belvedere. L'artista, sostenuto dal soprintendente ai beni artistici Antonio Paolucci («È un'emozione che fa bene a questa città triste e noiosa», ha detto ieri all'inaugurazione) oltre che da Vittorio Sgarbi, insieme alle trenta bronzee sculture monumentali all'aperto espone 31 dipinti e 8 piccole sculture nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio. Tutto fino al 28 agosto.



Lieve crollo al Duomo di Orvieto

Staccato un frammento di marmo dalla facciata

Ancora problemi per il Duomo di Orvieto, dopo il crollo nel settembre scorso di una parte del mosaico della cuspidale centrale della facciata. Ieri una piccola porzione di marmo, lunga circa 50 centimetri, si è staccata da una delle colonne esterne, anch'esse in marmo, posta accanto alla porta del vescovato, nel lato Sud della cattedrale. Cadendo, il marmo si è ridotto in polvere. Duro il commento di un tecnico del Comune: «Se non si interverrà al più presto, in occasione del Giubileo venderemo ai turisti il duomo in sacchetti». Il presidente dell'Opera del duomo, Romo-

lo Tiberi, ha rilanciato l'allarme: «La cattedrale sta cadendo a pezzi». Il crollo è avvenuto l'altra notte e la zona circostante è stata transennata. Il ministero per i Beni e le attività culturali ha già stanziato 50 milioni per l'immediato recupero della parte lesionata. Per quanto riguarda le cause del crollo, è stata ipotizzata una espansione della fascia in bronzo posta sopra alla porta, che tocca la colonna stessa, ma si pensa che abbia influito anche l'usura causata dalle condizioni meteorologiche, perché la porta del vescovato è sottoposta ad una forte insolazione per gran parte

dell'anno. Quanto al mosaico caduto (si staccò una parte della cuspidale centrale grande circa un metro quadrato dalla superficie dorata che sovrastava la Madonna incoronata e attornata dagli angeli) sono stati intanto avviati i lavori per il recupero utilizzando malte particolari, di più lunga resistenza e durata, che hanno avuto bisogno di un certo periodo di sperimentazione. Il mosaico andato distrutto il 5 settembre dell'anno scorso era una rimasticatura di metà Ottocento di un affresco quattrocentesco di Sano di Pietro realizzato nel palazzo pubblico di Siena.

Aprire la Domus

L'oro che seppellì il folle Nerone

Oggi l'inaugurazione col presidente Ciampi

Da domani potrà visitarla il pubblico

VICHI DE MARCHI

«È un giorno di festa per l'archeologia, per la cultura e anche per il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali», dice il ministro Melandri ricordando l'agenda che si era trovata sul tavolo il giorno della sua nomina: giugno 1999 riapre la Domus Aurea. E così è stato. L'ombra del giardino sul Colle Oppio ripara dai raggi del sole. La stampa straniera è accorsa numerosissima per l'evento dell'anno, la riapertura della reggia neroniana fatta costruire nel cuore della Roma incendiata, per essere luogo di meraviglie, di ozi privati e di grande raccolta di arte razziata lungo i sentieri ellenici, nella Grecia amata dall'imperatore, in tutta l'Asia minore. E oggi ci saranno anche 13 dei 15 ministri dell'Unione europea a tenere a battesimo, insieme al presidente della Repubblica Ciampi, la Domus Aurea. Dopo ventuno anni riapre i battenti la casa d'oro, rimessa a nuovo, restaurata, trasformata in sontuoso museo che testimonia - con ciò che resta e con un po' di immaginazione - gli sfarzi neroniani. L'immaginazione serve - ricorda il soprintendente archeologico di Roma, La Regina - perché là dove c'erano luce e sole, giardini e acque, c'è ora un edificio interrato dagli architetti di Traiano che seppellirono la vergogna di Nerone trasformando la reggia dorata in grande fondamento termale. Ed è proprio il portico di Traiano ad accogliere per primo il visitatore appena varcata la soglia di ciò che resta della Domus Aurea. 150 stanze di cui, per ora, solo 32 visibili. Un percorso di visita quasi labirintico lungo 220 metri su cui si affacciano assaggi di pitture e affreschi, in totale 1200 metri quadrati restaurati su complessivi 30.000. Poi ci si incammina lungo il corridoio delle Aquile, pieno di decorazioni del rapace imperiale, si attraversa il ninfeo di Ulisse e Polifemo. Sollevando lo sguardo, al centro della volta, l'eroe offre la coppa di vino prima dell'accecamento. Là dove si scorgono delle nicchie c'erano delle finestre, in un angolo s'aveva la statua di Tersicore, musa poetica. Gli ambienti si rincorrono mostrando le tracce di pavimenti un tempo rivestiti di preziosi marmi asportati, come tutto il resto, dagli uomini di Traiano. Qua e là, sulle volte a botte (le uniche che erano rimaste libere da detriti e terra di riporto) si scorgono i passaggi dove già nel Quattrocento, quando la Domus Aurea si risvegliò dal suo letargo e fu scoperta, sgattaiolavano artisti di ogni tipo a ricopiare quelle pitture dalle foglie dorate, quei motivi fantastici che tanta fortuna ebbero nel Cinquecento e oltre. Le

stanze un tempo sontuose si rincorrono con affacci e scorci anche su zone ancora chiuse. Ecco la sala della Volta dorata con i suoi affreschi restaurati. Il criptoportico è percorribile solo per un tratto. Ci si affaccia su quello che un tempo era un grande cortile (e oggi appare come uno dei tanti ambienti chiusi della Domus, anch'esso interrato da Traiano) che si apriva su una grande distesa d'acqua dove oggi sorge il Colosseo. Ma anche qui sono visibili le tracce dei fasti

di Nerone: in un angolo, stucchi e affreschi, più di lato un dipinto ben conservato svela, quasi fosse una cartolina, l'immagine forse originaria del cortile stesso. Poi, ancora una fuga di ambienti tra cui la bellissima sala di Achille e Sciro sino alla sala Ottagona, dall'alta volta, ardita architettura dell'epoca, con il grande «occhio» aperto sul soffitto e ora chiuso da un rivestimento trasparente in policarbonato. Accorgimento necessario per riparare la Domus dal

l'aria di Roma che soffia minacciosa sui affreschi e pitture che rischiano di deteriorarsi con sbalzi di temperatura e umidità. Da quell'occhio, un tempo contornato da avorio e pietre preziose, un controsfuffo girava su se stesso, cospargendo gli ospiti di profumi e petali, tripudio e apoteosi del sogno megalomane di un Nerone-Zeus. La sala di Ettore e Andromaca dà l'addio al visitatore. Si deve ritornare sui propri passi non prima di aver ammirato un enorme

baile bianco che fa bella mostra di sé, anch'esso uno dei tesori «risputati» dai detriti che avevano ricoperto come un manto la casa museo, orgoglio dell'imperatore trentunenne che se la godette solo per pochi mesi prima di suicidarsi.

E mentre Roma festeggia la Domus Aurea (che sarà aperta al pubblico da venerdì, per informazioni 06/39749907) con tre giorni di spettacoli ed eventi culturali, l'assessore capitolino alle politiche culturali, Gianni Borgna, annun-

cia, per settembre, il piano per un riassetto urbanistico di Colle Oppio, per troppo tempo abbandonato a se stesso. Tante le novità per il futuro. Dal nuovo allestimento del museo di Paestum al restauro di Giotto ad Assisi, dal chiostro delle terme di Diocleziano a palazzo Barberini sino al Piero della Francesca di Arezzo. Cantieri aperti che si chiudono, omaggio all'Italia della cultura e speranza per l'archeologia a cui Melandri promette risorse e visibilità.

Quegli affreschi che ispirarono anche Raffaello

■ Certo non sapevano che quelle loro firme tracciate con il nerofumo o incise sulle volte sarebbero state preziose per gli storici dell'arte del Rinascimento. Negli unici passaggi lasciati liberi nella Domus Aurea, ricolma di terra e materiali sin quasi alle volte, ci sono passati in tanti. I primi sul finire del Quattrocento. Si calavano dall'alto e passavano da un ambiente all'altro delle «grotte», camminando sugli interri e scoprendo le meraviglie delle pitture neroniane, quel quarto stile pompeiano che sarà poi ricopiato sino alla nausea. Sino all'alt decisivo della Controriforma. Le firme che si erano rincorse per decenni, mescolando tutte le nazionalità, scompaiono del tutto nel XVII secolo. Tra i tanti visitatori c'era stato il drappello degli artisti toscani e umbri: il Ghirlandaio, Pinturicchio, Perugino, Filippo Lippi chiamati a Roma nel 1480 per decorare la Cappella Sistina e che dalle decorazioni fantastiche, impreziosite dalle foglie dorate della Domus Aurea furono fortemente influenzati. Erano le «grottesche», «pitture licenziose e ridicole» come scrisse Vasari, un tripudio di medaglioni, tritici, putti, strumenti, animali, mostri mitologici e esseri umani in puro stile alessandrino come si legge nel catalogo delle Electa sulla «Domus Aurea». Giovanni da Udine portò nelle grotte Raffaello che ispirandosi a quelle pitture le trasformò ulteriormente. Nel Cinquecento le «grottesche» divennero un tema dominante. Così, da Francesco I a Carlo V, tutti i grandi fecero a gara per impreziosire in modo fantastico i propri palazzi.

Convegno

Passato e presente dell'elettrificazione rurale. Un capitolo dello sviluppo economico della Sardegna.

Oristano, 25 giugno 1999 - ore 9,30
Chiostro del Carmine
Via Carmine, 1

Intervengono: M. Cadoni, V. Castronovo, T. K. Kirova, G. Lombardi, B. Moro, C. Murgia, F. Nuvoli, P. Ortu, L. Pisano, G. Sanna, G. Tore, I. Zedda.

Per informazioni: tel. 070 6072263
fax 070 6072078

Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it

SEGUE DALLA PRIMA

RIFLETTERE SULLA GUERRA

Novecento (a partire dalla bizzarra equazione Hitler = Milosevic).

I due temi toccano aspetti importanti e significativi della riflessione storiografica? Certamente sì.

Tra i disastri sempre e comunque indotti dalla guerra va sottolineato il surplus di violenza e di ferocia inoculato all'interno dei paesi belligeranti. La guerra, la Prima guerra mondiale in particolare, stabilì un nesso strettissimo tra la violenza e i comportamenti collettivi. Sembrò allora che tutti i «nodi» politici fossero da sciogliere affidandosi soltanto alle armi e all'uso della forza: in Italia si guardò con insoddisfazione alle formule della democrazia, al tentativo giolittiano di «controllare» il conflitto politico, sradicandolo dalle piazze per riportarlo fisiologicamente nelle aule parlamentari. La stessa sfiducia circondava la possibilità che si potessero ristabilire normali relazioni diplomatiche tra Stati. E vero, molte delle tensioni e dei problemi che segnarono la vicenda italiana attraversarono anche le principali democrazie europee. Ma fu solo in Italia (il decennale slittamento dell'avventura hitleriana rispetto a quella mussoliniana offre uno scarto cronologico molto significativo di cui il tema proposto dal ministero avrebbe dovuto tener conto) che i «veleni» iniettati dalla guerra interagirono con le tare genetiche nascoste nei fermenti autoritari ereditati da un processo di unità nazionale asfittico e ancora largamente incompiuto rispetto al progetto di «fare gli italiani».

Altro che la «guerra farmaco» invocata dagli intellettuali interventisti! Nei loro progetti doveva essere l'«antidoto» per tutti i mali di una Italia «molle» pacifista, liberale, afflitta dal materialismo e dall'individualismo, dalle piaghe giolittiane del liberismo, dell'umanitarismo, dei diritti dell'uomo (Boine). La guerra come «imposizione, disciplina, obbligazione», la guerra come «abnegazione idealistica e comunitaria», avrebbe dovuto essere la medicina giusta, in grado di offrire alla Patria «leve di uomini più decisamente preparati alla vita, capaci di sacrificio pronto e di sofferenze, capaci di dolore senza eccessivi guaiti sentimentali ed umanitari, meno fiacchi, più rudi e più maschi, meno immersi nella sneravante consuetudine del piacere e del comodo, o nel dissolvente egoismo borghese» (Isnegghi). Aspetto «pedagogico» della guerra e «guerra farmaco»: affiorarono così i motivi salienti che avrebbero trasformato il tema della guerra nell'elemento di condensazione e di coagulo di tutte le iniziative politiche e propagandistiche dell'opposizione intellettuale a Giolitti. E la medicina stroncò il malato, lasciando emergere nel fascismo la «rivoluzione» di una lunga serie di «vizi» raggrumatisi sull'identità italiana oltre che sugli assetti politici e istituzionali.

In questo senso nella proposta dei temi ministeriali è esplicito il tentativo di indurre una salutare riflessione sul passato. Ma quella storia ci aiuta veramente a capire questa ultima guerra? Certamente no. I confronti, le comparazioni, le analogie, tutti i procedimenti a cui abitualmente ricorriamo quando studiamo il passato per capire il presente ci sembrano oggi privi di una reale efficacia conoscitiva. Questo passato - parlo solo del Novecento - è in realtà così carico di morte, di guerra, di stermini, da risultare eccessivo straripante. Troppa luce abbaglia, diceva Pascal. E così per l'orrore delle guerre del Novecento; sono troppe e troppo sanguinose, troppo cariche di vittime. La loro ferocia concilia più l'oblio che la memoria, più la rimozione che il ricordo.

GIOVANNI DE LUNA



◆ **Scontro tra Cgil, Cisl e Uil e governo**
«Un Dpef rinunciatario perché sottostima le possibilità di crescita»

◆ **Il presidente del Consiglio ribatte**
«Non abbiamo discusso di misure specifiche sulla previdenza»

◆ **Arriva invece il sì della Confindustria**
Negata ai segretari confederali la saletta per la conferenza stampa

Pensioni, no dei sindacati a D'Alema

Cofferati: «Proposta inaccettabile». Il premier smorza la polemica

FERNANDA ALVARO

ROMA L'unica cosa certa è che la manovra economica sarà di 16mila miliardi e che sarà fatta di soli tagli e niente tasse. Che i tagli interessano anche la previdenza non è affatto certo. E così la guerra sulle pensioni che sembrava essere stata dichiarata dai sindacati al Governo alle 19 di ieri, se ci sarà, è rimandata all'autunno. Alla Finanziaria. Si chiude con note distensive e qualche apertura concessa da D'Alema ai sindacalisti un pomeriggio incandescente. E il Dpef che ieri Cgil, Cisl e Uil hanno definito «inaccettabile» stamattina alle 11, quando ci sarà l'incontro plenario con le 32 organizzazioni che hanno firmato il Patto di Natale, potrebbe essere accettato. L'unica cosa comunque che può far cambiare quell'«inaccettabile» è che la parola «previdenza» non sia scritta nel Documento di programmazione.

L'avvisaglia dello scontro aperto è arrivato dopo due ore e mezza di colloquio tra il presidente del Consiglio, il vicepresidente, i ministri del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, del Lavoro e Cofferati, D'Antonio-Larizza. «Non ci sono ora le condizioni per valutare positivamente il Dpef» e non è «in alcun modo praticabile qualsiasi ipotesi che porti ad un ridimensionamento della spesa sociale e delle pensioni». «Se le cose rimarranno come ce le hanno illustrate stasera, il

Governo non avrà il consenso dei sindacati». Il segretario della Cgil scuote la testa in segno di diniego, rispondendo ai giornalisti che lo attendono in sala stampa dopo l'incontro (sala stampa insolitamente vietata all'improvvisa, ma è sempre così, conferenza stampa dei sindacati, ndr). Sulla stessa linea, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antonio: «Se si introdurranno tagli alla spesa sociale e alle pensioni noi non ci staremo. Non accetteremo un cambiamento dell'ordine del giorno fissato nel Patto. E nel Patto non si parla di pensioni». E più esplicito il segretario generale della Uil: «quando si parla dei tagli alla spesa si cita anche una



Sergio Cofferati e sotto Massimo D'Alema

Vasini/Pinto/Ansa

DISCUSSIONE RINVIATA?

È probabile che oggi a Palazzo Chigi alle parti sociali non verrà presentato un Dpef contenente misure sulla previdenza. Sicuri solo tagli alla spesa

voce previdenza senza specificare modalità e entità. Ciò non è necessario ed è inaccettabile, nonché dannoso: solo parlare di pensioni - ha aggiunto - può solo generare danni». Il capitolo pre-

videnza è quello che non può essere proprio toccato, ma non si ferma a questo il «no» dei sindacati: «Ci sembra un Dpef due volte rinunciatario - dice D'Antonio - Innanzitutto è rinunciatario nel-

la previsione di crescita. In secondo luogo non si capisce perché in Europa dei governi di centro-sinistra non debbano accettare il principio che tutte le spese sostenute per investimenti non devono essere calcolate ai fini del patto di stabilità».

Un «no» su tutti i fronti spaziatto dalle parole del presidente del Consiglio che poco dopo definisce «utile» il confronto con le parti sociali. Ribadendo l'entità della manovra, 16mila miliardi, e la qualità, solo tagli. Ribadendo la necessità di rispettare il rappor-

to deficit-pil all'1,5% per il 2000. Massimo D'Alema dice che sarà in Finanziaria, e dunque entro il 30 settembre, e non nel Dpef, e dunque entro il 30 giugno, che il Governo metterà nero su bianco le misure che andranno in direzione della crescita, dell'occupazione e dello sviluppo. «Non abbiamo discusso e non intendiamo discutere in questo momento di misure specifiche sulla previdenza. Non intendiamo aprire un dibattito su misure di cui non abbiamo discusso».

Niente muro contro muro,

Il Fmi striglia l'Italia: «Andate bene ma attenzione ai conti pubblici»

Il Fondo monetario internazionale non è preoccupato per l'equilibrio della finanza pubblica italiana, ma invita il governo D'Alema a non considerare il rapporto deficit-pil al 2,4% nel '99 come un obiettivo, ma come un tetto massimo. L'indicazione è contenuta nel rapporto di vigilanza sull'economia italiana, discusso il 3 giugno dal consiglio dei direttori esecutivi dell'Fmi e pubblicato ieri sera. Il Fondo conferma la valutazione di marzo, secondo la quale il pil italiano crescerà nel '99 dell'1,5% circa. Ma avverte che vi sono già «notevoli rischi» che tali stime non vengano rispettate, specie se non dovessero manifestarsi «una forte ripresa» nella seconda metà dell'anno. E la «ricetta» Fmi per mettere al sicuro la crescita è sempre la solita: meno rigidità sul merca-

to del lavoro, meno pressione fiscale, deregulation e riforma della pubblica amministrazione. Sul fronte della finanza pubblica, l'Fmi registra senza allarmi il fatto che l'Italia abbia ritoccato dal 2 al 2,4% la stima sul rapporto deficit-pil '99. La riduzione della spesa per interessi e la disciplina fiscale dimostrata dagli ultimi governi sono visti come una garanzia, «ma il 2,4% dev'essere considerato un tetto massimo e non un obiettivo». Per questo, l'Italia «dovrebbe fare ogni sforzo per avvicinarsi il più possibile all'obiettivo originario del 2%». Il Fondo non pare però avere la stessa preoccupazione per l'inflazione italiana mostrata da altri in Europa negli ultimi giorni. «Il differenziale si è ridotto in modo significativo nei primi mesi del '99, mentre il tasso di crescita dei salari ha cominciato a convergere sui livelli europei».

dunque. Anzi. Il presidente del consiglio risponde all'ipotesi di D'Antonio sul fatto che la Ue non conteggi le spese per investimenti nel rapporto deficit-pil: «fino a questo momento questa ipotesi è stata scartata». Ma non esclude, come chiede lo stesso leader Cgil, di poter rivedere al rialzo le stime per il prodotto interno lordo per il 2000 e il 2001: «Abbiamo tenuto conto delle previsioni ragionevoli e delle tendenze. Si può pensare ad una crescita maggiore e in autunno potremo fare una stima più precisa». Tutto rimandato.

Ma non sono stati soltanto «no» quelli incassati dal governo sul Dpef. L'impianto del Documento è piaciuto a Confindustria e autonomi. «Ci sono i presupposti che la Finanziaria 2000 possa dare una svolta in chiave di fiducia», è il primo commento del presidente degli industriali Giorgio Fossa dopo l'incontro con il Governo. Stesso atteggiamento dai rappresentanti del lavoro autonomo. Confindustria, Casa, Cna e Confesercenti hanno dato il loro via libera al provvedimento.

«Dobbiamo rispettare il patto di stabilità, aumenti delle tasse non possiamo farli, non possiamo non intervenire sulla spesa corrente...». Queste, come le riportano i presenti, le parole rivolte ieri da Massimo D'Alema alla delegazione di Cgil-Cisl-Uil. Intervenire sulla spesa corrente significa tagliare sulle pensioni. La risposta di Cofferati, D'Antonio e Larizza non poteva essere più dura: proposte «impraticabili», «inaccettabili», «dannose». Poi, la correzione di tiro del presidente del Consiglio: «non abbiamo parlato di pensioni, il confronto con le parti sociali è utile, a settembre discuteremo di Finanziaria».

Ma sbaglia, e di grosso, chi pensa che la partita tra il governo e le tre confederazioni sulla previdenza sia finita qui. In primo luogo, perché il conflitto ormai aperto e palese - anche se si evitano accuratamente toni «incendiari» - non riguarda solo le pensioni. La posta in gioco è più alta, e investe il ruolo del sindacato nella

IN PRIMO PIANO

È cominciata la nuova partita a scacchi del Dottor Sottile

vita del paese e il senso del sistema della concertazione. C'è la convinzione, a palazzo Chigi e al ministero del Tesoro, che non siano più rinviabili quelle «scelte coraggiose» di «modernizzazione» dell'assetto del paese senza le quali l'Italia è condannata a un sentiero di crescita modesta e inadeguata a creare flussi rilevanti di nuova occupazione.

Il superministro Giuliano Amato lo va ripetendo in questi giorni: ci sono «camicie di forza» che ingabbiano le potenzialità di sviluppo del paese. La strada che propone il ministro del Tesoro, in concreto, prevede maggiore flessibilità del mercato del lavoro, meno previdenza e sanità pubblica e più spazio ai privati, meno vincoli amministrativi, monopoli e rendite di posizione. Per far questo, dice Amato, occorre un sindacato



«interlocutore utile», ma che sia consapevole che rappresenta solo una parte della società, i «padri», e che è sempre meno accettato dai «figli», i giovani e i disoccupati. Massimo D'Alema si dice con-

vinto che è possibile tenere insieme «modernizzazione» e consenso sociale, ma questa scommessa finora è sembrata assai problematica. Il conflitto tra palazzo Chigi e il sindacato, e in primo

luogo con la Cgil di Sergio Cofferati, è già emerso sui contratti nazionali di lavoro e sullo Statuto dei Lavoratori. Anche la firma del Patto di Natale - con l'arrivo al tavolo della concertazione di ben

32 sigle - ha lasciato l'amaro in bocca. La concertazione a cui pensa Amato piace ben poco ai leader di Cgil-Cisl-Uil: ha un sapore «spagnolo», paese dove il sindacato accettò e subì misure decise dal governo. Di qui i sempre più ricorrenti discorsi sull'«autunno rovente». Qualcuno dice: «chissà se D'Alema se la caverà meglio di Berlusconi nel '94...».

È il «Dottor Sottile», Giuliano Amato, l'uomo che sta conducendo questa complessa partita a scacchi. Già molti commentatori hanno tracciato un parallelo tra questa vicenda e la storia dell'accordo del 31 luglio 1992 con cui Amato, da presidente del Consiglio di un'Italia sull'orlo del colosso finanziario, impose alle confederazioni l'abolizione della scala mobile. Le analogie non

mancano: per schiacciare la resistenza del sindacato sulle pensioni il superministro sta adoperando i martelli del patto di stabilità e dell'impossibilità di muovere la leva fiscale, oltre che l'arma del consenso già espresso da Confindustria, commercianti e artigiani. Ora, l'intenzione del governo è quella di congelare la partita fino a settembre, per poi affondare il colpo nei giorni che porteranno al voto della Finanziaria. Intanto, i contendenti curano soprattutto la «politica delle alleanze». Il governo sonda discretamente la Cisl di Sergio D'Antonio, chissà se avrà risposta. Il sindacato tenta di aprire contraddizioni nel centrosinistra e nell'Esecutivo: che farà Cesare Salvi, neoministro «jospiniano» del Lavoro? La maggioranza reggerà a una guerra col sindacato? E nei Ds c'è chi come Lanfranco Turci invita i sindacati a «non chiudersi come una falange macedone», e chi, come il capogruppo alla Camera Fabio Mussi, non nasconde dubbi e perplessità. R.Gi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Cominciano a definirsi con precisione i tasselli del documento di programmazione economica e finanziaria, che il governo presenterà entro la fine del mese. Tutti sanno che il Dpef indicherà soltanto le linee di fondo e il quadro macroeconomico di sfondo, e non le misure vere e proprie che comporranno la Finanziaria 2000, che verrà varata a fine settembre. Ma allo stesso tempo, all'interno di quelle coordinate già sta prendendo corpo la manovra economica da 16.000 miliardi. Resta il punto interrogativo delle pensioni: dopo il deciso no di Cgil-Cisl-Uil, il governo sembra prendere tempo e fare un passo indietro. Ma l'intenzione di D'Alema e Amato è quella di reperire un bel po' di miliardi (circa 3.000) tagliando le prestazioni previdenziali. E tra le novità, una complessa operazione che vale quasi 1.500 miliardi sui contributi che lo Stato sborsa per abbattere gli interessi sui mutui a tassi agevolati contratti dalle imprese.

La previsione per il 1999 è quella di un rapporto deficit-Pil pari al 2,3%, con una Finanziaria da 16.000 miliardi necessaria a rag-

Dpef: dai mutui 1.500 miliardi di risparmi

Ecco i tagli e gli incentivi previsti dalla manovra: potenziata la SuperDit

LE MISURE DEL DPEF	
●	Riduzione contributi interessi per oneri agevolati
●	Accelerazione scomparsa pensioni di anzianità
●	Incremento carbon tax, accise sui carburanti
●	Restrizioni spesa enti locali e decentrati
●	Tagli alla spesa dei ministeri, blocco turn over
●	Taglio finanziamenti a poste e ferrovie
●	Riordino finanziamento sistema sanitario
●	Riduzione aliquota Irpef 27% - 2.600 mld
●	Riduzione contributi sul costo del lavoro - 2.000 mld
●	Rafforzamento SuperDit - 1.000 mld
●	Detrazioni lavoro autonomo - 300 mld

giungere l'obiettivo dell'1,5% nel 2000 (obiettivo imposto dal patto di stabilità) e soprattutto a garantire circa 5.000 miliardi (forse qualcosa in più) da destinare a incentivi e agevolazioni. Altre risorse (re-

sidi di stanziamenti non spesi e fondi già previsti) serviranno per infrastrutture, soprattutto nel Sud. Secondo le indiscrezioni, l'obiettivo di pareggio del bilancio sarebbe indicato nel 2003, e non



più nel 2002.

Per la Finanziaria, molto dipenderà dall'andamento dell'economia. Se i segnali di ripresa venissero confermati e si rafforzassero - dato l'ottimo andamento delle entrate fiscali, che scontano l'arrivo (imprevisto) dei 5.000 miliardi pagati dalla Telecom scalata da Colaninno - la manovra necessaria potrebbe essere inferiore ai 16.000 miliardi. Si potrebbe destinare più risorse a incentivi e detrazioni, oppure optare per una Fi-

nanziaria più «leggera». Ma, finora Amato intende usare l'entità della Finanziaria come ariete contro la resistenza dei sindacati sui tagli alle pensioni. Dei progetti del governo riferiamo altrove. Della manovra farà parte l'aumento delle accise sui carburanti e i combustibili già previsti nella scorsa Finanziaria, che ha varato la «carbon tax». Un po' più di 2.000 miliardi, che però saranno destinati ad alleggerire gli oneri contributivi sul costo del lavoro.

BANCHE E IMPRESE

Le aziende potranno ricontrattare i mutui, alle banche crediti d'imposta

Sicuro è anche il taglio di un punto (costo, 2.600 miliardi) dell'aliquota Irpef del 27%. Verrà resa più «robusta» ed estesa alle piccole e medie imprese la SuperDit, e qualche detrazione è in vista per gli autonomi a reddito basso.

Più complessa è la partita dei tagli. Buone probabilità di concretizzarsi ha un progetto che riguarda i contributi per mutui agevolati. Oggi molte leggi prevedono che le imprese possano contrarre mutui a tassi di mercato, e poi ricevere dallo Stato un contributo in conto interessi. In complesso ammontano a 85.000 miliardi i mutui su cui opera l'agevolazione (che costa allo Stato 4.000 miliardi), mutui accesi a un tasso medio del 12%. L'idea - che ha già ricevuto il via libera di Tesoro, Finanze e palazzo Chigi - è quella di consentire alle imprese di ricontrattare con le banche questi mutui, ovviamente ai più favorevoli tassi di mercato di oggi (circa il 4,5%). Le banche perderebbero utili (su cui pagano il

37% di tasse), ma verrebbero compensate con un credito d'imposta equivalente; le imprese sarebbero meno indebitate, e anche se pagherebbero più imposte, verrebbero alleggerite da un notevole carico debitorio. Alla fine, l'operazione comporterebbe un vantaggio per tutti, compreso lo Stato, che risparmierebbe circa 1.500 miliardi. E si studia come estendere il progetto anche ai mutui liberi contratti dai cittadini.

Nel menu dei tagli c'è anche un giro di vite da 3.000-4.000 miliardi sulla spesa sanitaria delle Regioni: invece di ripianare il disavanzo del Fondo sanitario nazionale esposto, si intende stabilire prima gli stanziamenti necessari, e su questi erogare gli stanziamenti. La Regione che «fora» dovrà incrementare la contribuzione sui propri cittadini. Circa 3.000 miliardi verranno da un irrigidimento del cosiddetto patto di stabilità interno per gli enti di spesa decentrati, che dovranno rispettare i vincoli nazionali nei loro «budget». Previata una sforbiata ai contributi pubblici per Poste e Ferrovie, un nuovo blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (1.000 miliardi di lire), e una «limata» da 1.000 miliardi agli stanziamenti per i ministri.





◆ **Ciampi si mette in contatto con il ministro degli Esteri rientrato a Roma: «Fortunatamente nulla di grave»**

◆ **Anche a Pec tensione ancora altissima. Un albanese colpito da una granata a pochi metri dal comando italiano**

◆ **Spari pure contro i bersaglieri. I francesi scoprono un'altra fossa comune che potrebbe contenere 180 corpi**

Pristina: falso allarme fa scattare la scorta di Dini

Zegra, agguato ai marines: ucciso un cecchino. La Svizzera congela i beni di Milosevic

PRISTINA Momenti di panico ieri sera tra i militari italiani che scortavano il ministro degli Esteri Lamberto Dini all'uscita della base Kfor a Pristina. All'uscita del ministro si sono uditi dei colpi secchi che hanno fatto pensare ad un assalto armato. Carabinieri e paracadutisti hanno subito scaraventato il ministro per terra dietro un cespuglio e lo hanno protetto, mentre altri militari italiani perlustravano la zona. Ma si è appurato che l'allarme era stato originato dalla rottura di alcuni vetri effettuata a colpi di bastone da alcuni operai che lavoravano alla ristrutturazione di una palazzina adiacente. Comunque pochi istanti dopo Dini è stato fatto entrare in macchina e il convoglio si è subito diretto alla volta dell'aeroporto di Pristina da dove il ministro ha raggiunto in elicottero Skopje e di lì Roma, dove è atterrato regolarmente alle 22 e 05. Il presidente Ciampi appreso l'accaduto ha subito telefonato a Dini, rallegrandosi per il falso allarme. Nella notte precedente c'erano state raffiche di mitra sparate mentre transitava una colonna militare italiana. In mattinata il lancio di una granata che aveva gravemente ferito un albanese. E poi ancora sparatorie, arresti, scoperte di armi ed esplosivi. L'altra notte al passaggio di una colonna di bersaglieri sulla strada tra Pec e Prizren, sono state sparate raffiche di armi automatiche. «Non siamo sicuri che fossero dirette verso di noi - spiega il capo di stato maggiore della Difesa, Mario Arpino - . Questi episodi sono frequenti perché si avvicina sempre più l'obiettivo della smilitarizzazione del Kosovo». La tensione resta alta in tutto il Kosovo. Soldati americani, hanno colpito tre «ag-

gressori» civili, di incerta identità, uccidendone uno e ferendone due ad un posto di blocco. L'incidente è avvenuto alle 18.00 nel villaggio di Zegra, a sud della cittadina di Gnjilane, dove è situato il quartier generale delle forze Usa nell'area. Il generale Craddock ha rivelato che un incidente analogo era avvenuto lunedì notte quando una pattuglia della 82ma divisione Aviotrasportata era stata bersagliata da colpi di arma da fuoco sparati da tre persone. Ed è in questo clima di tensione, con scoperta in Kosovo settentrionale di un'altra fossa comune con 180 corpi da parte dei francesi, che si è svolta la visita a Pristina del ministro degli Esteri Lamberto Dini: «Vado via da Pristina - aveva dichiarato il ministro - incoraggiato da ciò che ho visto e dagli sviluppi degli ultimi giorni». «Già 200mila rifugiati albanesi - continua Dini - sono rientrati spontaneamente in Kosovo negli ultimi giorni. Ci auguriamo che il processo di rientro possa completarsi nel prossimo mese e per questo siamo in grado di garantire la sicurezza degli albanesi». Sia pur tra mille resistenze, la difficile ricerca della pace va avanti. Una pace che non prevede la presenza tra i protagonisti della ricostruzione di Slobodan Milosevic.

La Svizzera è entrata ieri in campo contro il presidente jugoslavo impugnando l'«arma» finanziaria e ha congelato i beni di Milosevic e di altri suoi quattro fedelissimi, ricercati assieme a lui per crimini contro l'umanità dal Tribunale penale internazionale dell'Aja. Il leader serbo avrebbe anche accumulato una fortuna in Grecia, con una villa da 11 miliardi di lire in un esclusivo quartiere di Atene.



Soldati italiani liberano quattro serbi circondati dai miliziani dell'Uck. C. Ferraro/Ansa

IL REPORTAGE

A Kukes la tendopoli è sparita

Profughi, dall'inferno al ritorno a casa

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

KUKES (Albania) Florim Xhyrevci, 36 anni, macchinista ferroviario di Dobrevca Ult (inferiore), carica di bagagli la sua «Opel Kadett 13» color amaranto. Lo aiuta sua moglie Rukije che fatica a tenere a bada quei tre diavoletti di nome Fatlinds, Majlinda e Flir, che arpeggiano tra buste e pacchi di cartone. Si torna a casa: dopo due mesi e mezzo di tende nei campi, di fiele per raccogliere qualcosa da mettere sotto i denti, si parte per il Kosovo. «Ho speso gli ultimi 100 marchi per comprare la benzina di contrabbando, non ho più un dinaro, ma finalmente posso andar via di qui», dice ragazzino Florim. «Qui è Kukes. Ricordate questo nome? È la città diventata il simbolo della diaspora kosovara in Albania, l'immagine shock della guerra nei Balcani. La città albanese più vicina al confine. Qui il popolo dei trattori trovò il suo primo approdo, arrivarono in più di centomila e Kukes raddoppiò il numero dei suoi abitanti. Ricordate il «miracolo italiano»? C'erano i campi chiamati «Kukes 1 e 2», la solidarietà. Le tende al posto dei teloni, una mensa al posto della fame, e medici. Più di diecimila persone sfamate, curate, allagate dignitosamente, e i bambini con il dramma più grande da

superare: dimenticare la barbare.

La città che la famiglia di Florim sta lasciando per sempre ha cambiato volto. I profughi stanno andando via. A migliaia sono di nuovo in movimento. Questa volta verso casa, verso il Kosovo. È un esodo disordinato, a tratti caotico, che nessuna organizzazione internazionale è stata in grado di programmare. E i bambini saltano sulle mine, quelle che serbi e Uck hanno disseminato su tutto il territorio kosovaro. L'elenco è già troppo lungo. L'ultima vittima è nell'ospedale da campo della Croce Rossa e un manuale per difendersi dalle mine

VIVERI E ISTRUZIONI
Prima di partire i profughi ricevono alimenti e un manuale per difendersi dalle mine

valico di confine di Morini. Gli hanno amputato un piede. C'è poi una intera famiglia, avventurata su uno scassatissimo trattore, caduta in un burrone verso il confine: 8 feriti gravi, una bambina trasportata a Bari in aereo. Effetti di un altro esodo biblico. Che questa volta ha svuotato i campi. «Ormai a Kukes 1 sono rimasti solo 60 rifugiati», calcola il capitano Pozzolato, responsabile sanitario del

campo. E in tutta la città, nell'altra tendopoli italiana in quella costruita dagli arabi, i profughi sono poche centinaia. La gente va via, te ne accorgi dalla lunghissima fila di trattori, camion e taxi albanesi (100 marchi a profugo, una manna) che si dirigono verso Morini. Prima, però, sono costretti a fare una deviazione in una sorta di stazione di passaggio, dove si distribuisce farina, olio, zucchero e una busta gialla di alimenti schifosissimi e ipervitaminizzati targati Acur. «Fanno bene», assicura il dottor Tawfiq Alkabi, della mezzaluna rossa del Kuwait. A tutti viene dato un depliant scritto in inglese e in albanese. Come difendersi dalle mine, è il titolo.

Lo prende anche la famiglia Xhyrevci. «Non so come troverò la mia casa, so solo che i serbi non l'hanno bruciata, per il resto si vedrà». A mezzogiorno, Florim è il profugo numero 13.644. Lo registrano i funzionari dell'Acur al Valico di Morini. Ne passano mille ogni ora, calcolano, ieri era ventiquattremila. Poche formalità, un saluto dei bambini ai militari tedeschi della Kfor che controllano la frontiera e via. L'Opel comincia il suo viaggio. I bambini sono allegri, Fatlinds, la più «grande» con i suoi 7 anni, è seduta dietro e guarda con gli occhi spalancati il lago di Koman. Poi le prime case verso Prizren e i distributori di benzina distrutti.

Fuori c'è gente che applaude, fa il segno della «v» di vittoria. I bambini non capiscono perché siano allegri. «Non dimenticherò mai quel giorno - racconta Florim - quando fummo cacciati dalla nostra casa. Venne un colonnello dell'esercito a dirci che lì non eravamo più sicuri, che lui non poteva più proteggerci. Non capivo da chi dovesse proteggerci. Poi ci radunarono nella piazza del villaggio e ci indicarono la strada per l'Albania. Quella è la vostra terra, andate via».

Ma ora tutto è passato. O forse tutto ricomincia. Si rivedono le case di Xerxe e Bela Cruca. Bruciate. La grande moschea con la cupola d'argento abbattuta dai colpi di mitraglia. E i bambini non parlano più. Fatlinds si copre gli occhi per non vedere e Florim e sua moglie Rukije non sanno che fare. Finalmente si arriva a Dobrevca Ult. Case di campagna, case di mattoni e dignità. Era un villaggio morto dopo che tutti gli albanesi lo abbandonarono. Ora si sta rianimando, la gente torna. «Ce l'abbiamo fatta», urlano a Florim. «Ben tornato, la tua casa è lì». Alla fine della strada c'è la casa della famiglia Xhyrevci. Un cancello dà su un ampio cortile dove ci sono due costruzioni vecchie e bianche. Una è la casa di Florim. L'altra è quella di suo padre Islam. In Kosovo i genitori vecchi non si abbandonano mai. Quelle quattro povere anime hanno quasi paura a varcare la soglia di casa. La porta è spalancata, non ci sono più i tappeti a terra come vuole la tradizione musulmana. La stanza da letto non ha più i mobili, i serbi li hanno portati via. Il bagno non ha più water. Florim lo ritroverà più tardi: gettato nel pozzo. Il ferroviere scoppia in lacrime davanti a tutti, noi estranei compresi. Il vecchio padre lo abbraccia: «Le mura ci sono, questo è importante, tu sei vivo, i tuoi figli e tua moglie sono vivi. Questo è importante. Il resto lo ricostruirai». Rukije, la moglie, si asciuga le lacrime, prende una scopa e comincia a pulire. «Questa notte dormiremo qui: questa è la nostra casa».

Belgrado, l'opposizione in mille pezzi

Tutti parlano d'elezioni ma per ora non c'è l'alternativa al dittatore

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCCA

BELGRADO Un freddo inaspettato, sotto un cielo incredibilmente autunnale, costringe a fare i conti con le ristrettezze annunciate del prossimo inverno. «Mentre il mondo si prepara a festeggiare il 2000, noi ci dovremo procurare le ormai dimenticate stufe Smederevac», scrive il quotidiano Blic, con una nota incidentalmente polemica all'interno di un paginone dall'aria innocente che elenca prezzi e modelli per affrontare preparati il salto nel passato.

Liberarsi di Milosevic per ricevere gli aiuti. L'Occidente tira le somme della sua politica balcanica e pianifica strategie. Oggi il parlamento federale si riunisce per votare la revoca dello stato di guerra, ma difficilmente abrogherà le misure introdotte grazie all'emergenza e che rafforzano i poteri della polizia e il controllo del governo sui media. Milosevic potrebbe anche essere tentato di darsi una patina di nuova legittimità, convocando elezioni a breve termine: prima che l'inverno si faccia sentire, prima che l'opposizione possa rialzare la testa dopo essere passata sotto il rullo compressore della legge marziale e dei bombardamenti.

«Non c'è dubbio che le condizioni politiche di partenza siano peggiori adesso che prima della guerra», Milan Protic guida una piccola formazione che fa parte dell'Alleanza per i cambiamenti, una coalizione non troppo solida che raggruppa una trentina di partiti d'opposizione. «La gente è molto spaventata - dice - si sente anche tradita dall'Occidente, che prima ha considerato Milosevic un punto di riferimento nella regione e poi ci ha bombardato a causa sua». La repressione è stata durissima. Anche in queste ore, in cui è imminente la revoca della

legge marziale, le parole escono fuori a fatica, in pochi hanno il coraggio di esporsi.

I pronostici per il futuro hanno l'inconsistenza di previsioni affermate da una sfera di cristallo. I programmi politici sono evanescenti. I media indipendenti sono spariti. La rete di piccole stazioni radio e televisive ha subito il doppio affronto della censura e dei missili Nato. La possibilità dei partiti d'opposizione di accedere ai mezzi di comunicazione è di fatto quasi nulla. Alleanza per i cambiamenti

ha annunciato una campagna porta a porta, di città in città, «per spiegare alla gente che cosa è successo e chi ne è stato il responsabile», mentre la tv di Stato ogni giorno propina cerimonie per l'avvio della ricostruzione dopo una guerra vittoriosa: progetti di case degne di Beverly Hill passano sotto alle telecamere, i ministri promettono un tetto entro il primo novembre e lavoro per tutti.

Bugie, non c'è dubbio. In cassa non ci sono dinari nemmeno per l'ordinaria amministrazione. Il G17, un gruppo di economisti indipendenti ha stimato in oltre 29 miliardi di dollari il fabbisogno per rimettere al passo la Serbia. Se non ci saranno interventi dall'esterno, si

calcola che ci vorranno 40 anni per riportare il paese agli stessi livelli dell'89.

Tutti parlano d'elezioni, ma l'opposizione non ha troppa fretta. L'idea che passa trasversalmente nella costellazione di partiti, spesso minuscoli, schierati contro il regime è quella di una tavola rotonda con il governo per riscrivere le regole minime della convivenza democratica prima di arrivare al voto. Oppure - e



Milosevic Dall'alto Vuc Draskovic Zoran Djindjic

impossibile senza arrivare ad una guerra civile che nessuno vuole, nessuno ha la forza di combattere. A meno che il governo di transizione non fosse solo un'operazione di facciata, per lasciare a Milosevic il tempo di tirare il fiato e all'Occidente un margine per tollerarlo.

L'incertezza sui passi da fare si intreccia a nuove divisioni nell'universo frammentario dell'opposizione, e il regime soffre sul serio.

Mirjana.

Resta però una discrepanza totale tra l'obiettivo e i mezzi per raggiungerlo. «Per un governo di transizione non ci sono le condizioni. Bisognerebbe passare comunque attraverso il parlamento, che è controllato da Milosevic», dice Vojislav Kostunica, del Partito democratico serbo, filiazione del partito di Zoran Djindjic. Sarebbe un po' come chiedere il suicidio politico del regime,

impossibile senza arrivare ad una guerra civile che nessuno vuole, nessuno ha la forza di combattere. A meno che il governo di transizione non fosse solo un'operazione di facciata, per lasciare a Milosevic il tempo di tirare il fiato e all'Occidente un margine per tollerarlo.

L'incertezza sui passi da fare si intreccia a nuove divisioni nell'universo frammentario dell'opposizione, e il regime soffre sul serio.

fuoco. Chi come l'Alleanza per i cambiamenti sostiene valori europei si porta dietro il marchio del tradimento. Zoran Djindjic, leader del partito democratico, è perseguito legalmente per questo. E la sua fuga, in Montenegro o all'estero, è finita per diventare un peso ingombrante per il suo partito e per la stessa Alleanza.

«Il problema non è solo Milosevic, siamo anche noi», dice Goran

Svilanovic, leader dell'Alleanza civica. Il terreno perduto dopo le manifestazioni del '96-'97 brucia ancora, ma è difficile intravedere una nuova «Zajedno», la coalizione alla testa delle proteste belgradesi. La frattura aperta allora da Draskovic resta insanata, l'ex vicepremier federale ora si auto-qualifica leader del più grande partito d'opposizione. «Il grande Danubio nel quale sono i piccoli fiumi a dover confluire». I mille rivoli dell'opposizione non sono pronti però a riconoscere la sua leadership «danubiana», tanti sono stati i suoi voltafaccia che ancora non è chiaro se Draskovic finirà per fare la ruota di scorta del regime - in alternativa ai radicali di Seselj in picchiata nei sondaggi - o il rompihagio che potrà aprire la strada alle riforme.

Su tutto pesa il giudizio dell'Occidente, quello che più teme l'opposizione serba è l'isolamento internazionale. «Prima degli aiuti sarebbe necessario consentire l'ingresso della Jugoslavia negli organismi internazionali, come l'Ocse, per poi esercitare una pressione sul regime e scambiare aiuti con riforme visibili», dice Protic. Tempo per organizzarsi, per riflettere, intrecciare contatti con le diplomazie occidentali. L'opposizione ha bisogno di tempo. E sembra più facile che il grimaldello per scardinare il regime possano essere i potentati economici messi a rischio dalla lista di proscrizione dell'Aja, che non una schiera di piccoli partiti a corto di leader. Forse nei comizi in piazza annunciati per i prossimi giorni sarà possibile trovare l'energia che ora manca. Ci spera Slobodan Vukcanovic, languido vicepresidente del partito democratico. «Nel '97 abbiamo perso una grande occasione - dice -. Potevamo vincere le elezioni, se non ci fossimo divisi. E abbiamo pagato caro questo errore. Forse anche in vite umane».

Cinquecento «B 52» tornano negli Usa

La guerra in Kosovo è ufficialmente finita anche per tanti «Top Gun» americani, che da ieri hanno cominciato a tornare a casa. Il Pentagono ha annunciato che nelle prossime due settimane circa 500 dei 700 aerei utilizzati per la campagna militare della Nato in Jugoslavia torneranno alle loro originarie basi di appartenenza. I primi otto «B-52» hanno già lasciato la base inglese di Fairford, a circa 100 chilometri da Londra, per fare ritorno a quelle di Barksdale (Louisiana) e Minot (North Dakota). E nel giro di 15 giorni lasceranno l'Europa anche un migliaio di militari dell'Air Force. La portaerei Theodore Roosevelt, che ha fatto da base per gli F-18 e gli F-14 utilizzati contro la Serbia, lascerà in luglio il Mediterraneo per fare rotta verso il Golfo Persico. Negli stessi giorni, la portaerei Kitty Hawk e la sua squadra navale abbandoneranno il Golfo per tornare in Giappone, riempiendo così il «buco» nel Pacifico che s'era creato da aprile nel sistema di difesa navale americano. Per dare il benvenuto ai primi B-52 americani che tornano in patria, i responsabili delle basi militari Usa hanno aperto i cancelli ai familiari degli aviatori, che non vedono i loro cari dallo scorso mese di febbraio.

Pergli «eroi» del Kosovo si profilano altri giorni di feste e celebrazioni, dopo che il presidente Bill Clinton e il ministro della Difesa, William Cohen, sono andati a ringraziare molti personalmente già nelle basi del Vecchio Continente. Con la fine della campagna aerea in Kosovo, il Pentagono ha deciso di ritirare il blocco dei pensionamenti.



◆ **Le richieste degli invalidi dell'Anmic: maggiori risorse, collocamento al lavoro e superamento delle barriere architettoniche**

◆ **Le assicurazioni della ministra sugli impegni del governo: «Non sono in discussione pensioni e assistenza»**

I disabili: «I diritti non si toccano»

Corteo a Roma. Livia Turco: «Non vi lasceremo soli»

SIMONE TREVES

ROMA I portatori di handicap, aderenti all'Anmic - Associazione nazionale mutilati e invalidi civili - sono scesi in piazza ieri a Roma per la salvaguardia dei diritti acquisiti. Obiettivo: attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche e premere per un inserimento al tavolo delle trattative sul Welfare State accanto ai sindacati. «Vogliamo un impegno preciso per maggiori risorse e una maggiore attenzione ai problemi cruciali come il lavoro e le barriere architettoniche», ha spiegato Alvido Lambrilli, presidente nazionale dell'associazione.

E la risposta del ministro della solidarietà sociale per assicurare i disabili sull'impegno del governo non si è fatta attendere.

Livia Turco ha incontrato il presidente dell'Anmic e gli ha anche consegnato una lettera. «Sono tante le preoccupazioni che esprimete - ha scritto il ministro - in particolare sul futuro delle pensioni, dell'indennità di accompagnamento, sull'assistenza sanitaria.

Ed io voglio confermare i miei impegni». «La legge quadro di riordino delle politiche sociali, attualmente in discussione alla Camera - ha continuato Livia Turco - non solo non mette in discussione i diritti acquisiti dalle persone invalide ma prevede il potenziamento delle opportunità e dei servizi perché possano favorire l'integrazione e l'autono-



La ministra Livia Turco

mia delle persone disabili». Sul riordino di assegni, pensioni e indennità il ministro assicura che «non solo non verrà messa in discussione l'indennità di accompagnamento ma si riserverà particolare attenzione alla semplificazione delle procedure, all'accorciamento dei tempi di riconoscimento, alla modulazione degli importi». «Mi attenderò subito con i ministri competenti - ha concluso il ministro - perché venga istituito un tavolo di confronto con le associazioni sulle modalità di erogazione dell'assistenza e per l'elaborazione dei nuovi criteri per il riconoscimento della disabilità».

Secondo Livia Turco, in «questi tre anni sono stati conseguiti importanti risultati: abbiamo incrementato le risorse alle Regioni per ben 262 miliardi per l'assistenza all'handicap grave ed ai ciechi pluriminorati. È stata approvata la nuova legge sul collocamento al lavoro, rifinanziata per 70 mld la legge per l'eliminazione delle barriere ar-

chitettoniche, approvata la legge 17 per sostenere gli studenti universitari disabili, agevolato l'acquisto delle autovetture adattate, introdotti sgravi fiscali per le famiglie con persone non autosufficienti. «Stiamo inoltre lavo-

rando alla nuova legge sull'amministratore di sostegno per limitare il ricorso all'interdizione dei disabili medio-gravi. Prepareremo insieme per il mese di dicembre - conclude il ministro - la prima conferenza nazionale sull'handicap che ci darà l'occasione di valutare il lavoro svolto, i risultati conseguiti e proporre alla società italiana e all'Europa nuovi ambiziosi traguardi».

Alla manifestazione di ieri erano presenti anche alcuni esponenti politici. Augusto Battaglia del Ds, che ha detto: «La prima parte della legislatura ha prodotto buoni risultati. Siamo pronti a raccogliere nuove sfide, come quella della tutela dei disabili gravi adulti che rimangono privi del sostegno familiare; e quella del la-

vor». Sul palo dei manifestanti c'erano anche Gianfranco Fini, presidente di An, e i deputati Gramazio, Servello e Bonatesta, sempre di An, e Marzano di Fi.

E ancora: un ordine del giorno sul problema della tutela degli invalidi lo ha annunciato il presidente della Provincia di Roma, Silvano Moffa. La Giunta si impegnerà ad attivare iniziative utili a sostegno di associazioni e singoli nell'assistenza sanitaria, sociale ed economica ai cittadini colpiti da invalidità. Si auspica anche che l'amministrazione provinciale «rafforzi gli investimenti» per il superamento delle barriere architettoniche negli edifici scolastici, nella sistemazione viaria e nelle aree protette».

SEGUE DALLA PRIMA

LE SORTI DELLA FAMIGLIA

proprio questi temi nell'ampio ventaglio di opzioni offerte dal nuovo modello di maturità.

È difficile dire se si tratti di scelte motivate soprattutto dall'interesse per i temi o invece da una valutazione di una loro maggiore facilità. Bisognerebbe poter leggere un campione di elaborati. Comunque è chiaro, e interessante, che un gran numero di candidati si è affidato proprio a questi due temi «caldi» del dibattito politico e culturale di questi mesi, in particolare quello relativo alle trasformazioni della

famiglia, per affrontare la verifica della maturità.

Mi sembra una prova di ottimismo e di fiducia da parte dei maturandi e degli esperti ministeriali che hanno formulato gli argomenti. Mi auguro sia ben riposta. Non mi riferisco tanto al fatto che è dubbio che molti studenti abbiano ricevuto negli anni di scuola le informazioni e gli strumenti concettuali necessari all'analisi di questi due fenomeni. Anzi, si potrebbe perfino sostenere che proprio perché non si tratta di temi «scalastici», essi si prestano a verificare le competenze «generali» dei candidati: il livello di informazione sul dibattito pubblico e sui dati forniti dai vari media, la capacità di connettere esperienze personali e infor-

mazioni e di argomentare le proprie opinioni e così via.

È l'ottimismo nei confronti degli esaminatori che spero si riveli fondato.

I dibattiti di questi mesi - dentro e fuori il Parlamento, dentro e fuori le chiese e sui media - ha fatto trasparire non solo livelli di banale ignoranza dei fenomeni in discussione (in tema di famiglia soprattutto ma anche di volontariato), ma di intolleranza per le opinioni e i comportamenti difformi dai propri a dir poco preoccupanti. C'è da sperare che gli esaminatori abbiano almeno la stessa maturità che gli esperti ministeriali si aspettano dai candidati.

CHIARA SARACENO

LETTERA APERTA

Bindi: «La riforma sanitaria accoglie tutti i rilievi delle Regioni»

ROMA Il ministro della Sanità Rosy Bindi ha scritto una lettera a Vannino Chiti, in qualità di presidente della Conferenza delle regioni, nella quale dimostra, in modo puntuale e dettagliato, come siano stati accolti nella stesura definitiva del decreto legislativo tutti i rilievi ritenuti essenziali dalle Regioni nonché, nella misura in cui hanno trovato eco nei pareri parlamentari, le osservazioni considerate rilevanti ma non essenziali.

Il Ministro - dice una nota - offre inoltre chiarimenti sui rilievi che lo stesso presidente Chiti aveva avanzato in una lettera al presidente del Consiglio D'Alema.

In particolare il ministro Bindi chiarisce, innanzitutto che la presenza dell'aggettivo «generale» accanto alla parola «indirizzi», nel comma relativo al Piano sanitario nazionale, è stata ritenuta pleonastica. Gli indirizzi, ricorda il Ministro, sono sempre e comunque generali e servono ad indicare un

orientamento a cui corrisponde da parte di ciascuna regione una particolare e autonoma realizzazione.

Per quanto riguarda poi le sperimentazioni gestionali, il decreto legislativo ne prevede l'autorizzazione da parte della Conferenza Stato Regioni perché solo un organismo nazionale come la Conferenza è in grado di valutare l'utilità complessiva di una sperimentazione, la sua coerenza con l'impianto generale del SSN e la possibilità di trasferirla a tutto il sistema sanitario.

Infine - conclude la nota - si ricorda che sono state ampiamente ridimensionate le funzioni della Commissione nazionale per l'accreditamento e la qualità dei servizi sanitari, istituita presso l'Agenzia per i servizi sanitari regionali.

Ma, ribadisce il ministro Bindi, in ossequio al parere dell'Antitrust è stato mantenuto il ruolo di terzietà della Commissione nel processo di accreditamento.

QUESTION-TIME

Mattarella: «Sul caso Ilaria Alpi piena collaborazione del Sismi»

ROMA Il Sismi ha sempre collaborato con le autorità per far luce sulla tragica morte dei giornalisti Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, avvenuta il 24 marzo di cinque anni fa a Mogadiscio, in circostanze ancora da chiarire. Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, durante il question time, in risposta ad una interrogazione del deputato Carlo Leoni, riguardante il ruolo del Sismi e dell'imprenditore Giancarlo Marocchino in questa storia. Mattarella ha precisato che il giorno del delitto c'era un solo agente a Mogadiscio,

perché tutti gli altri erano con i militari del contingente italiano lontani dalla capitale somala. Di Marocchino Mattarella ha detto: «Sismi e Sisd escluso che abbia mai intrattenuto, a qualsiasi titolo, rapporti di collaborazione con loro personale». Premesso che il governo «farà tutto quanto è possibile» per fare piena luce sulla morte di Alpi e Hrovatin, Mattarella ha poi detto che sulla vicenda «il Sismi ha sempre prestato collaborazione alle autorità che, a vario titolo, si sono occupate» del caso Alpi-Hrovatin».



Unite gli utili al dilettevole, all'affidabile, al confortevole.

Nuovo Caddy

Gli utili hanno tutto lo spazio che serve: 2,9 m³ di volume di carico, 2,1 m³ di piano di carico e 530 kg di portata utile, anche grazie alle porte posteriori asimmetriche.

Poi dilettevoli al posto di guida dove il comfort è di serie, come il servosterzo e i motori ecologici a bassi consumi. L'affidabilità del vostro Volkswagen Caddy vi accompagnerà a lungo. Il suo comfort comincia dal prezzo e

continua con i suoi bassi costi di esercizio. Si parte con 17.420.000 lire (8.996,68 EURO), escluse IVA e messa su strada, con finanziamento di 15 milioni per 30 mesi a tasso zero, TAN 0% e TAEG 1,05%.

FINGERMA FINANZIA IL VOSTRO CADDY

Modello	Motore	kW/CV
Caddy Van	1.4 Bz	44/60
Caddy Van	1.9 D	47/64
Caddy Kombi	1.4 Bz	44/60
Caddy Kombi	1.9 D	47/64

Caddy.
Il city-van di sostanza.



ab

Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. loc. 15 - 1^a Fusine)
Tel. 06/22.70.061

www.autocentribalduina.com / www.volkswagen.it / 1-800-111111



◆ «Con l'accomodamento delle premesse si raggiungono conclusioni positive. Sedere intorno a un tavolo non è consociativismo»

◆ In un anno creati 280mila posti di lavoro «Dimostrano che qualcosa si muove e che il nostro sistema non è fermo»

◆ «Se l'Italia non fosse entrata nell'Euro sarebbe come un cagnolino al guinzaglio, avrebbe smesso qualsiasi ambizione»

Ciampi: «L'accordo tra le parti fa bene al Paese»

Il presidente in visita a Livorno: «Sarò il garante silenzioso delle riforme»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

LIVORNO Spiega che la regola che si è dato è di parlare poco, e quando lo fa, è per leggere un testo scritto. Ma si sa, le regole sono fatte anche per essere infrante. Almeno quando si è in «casa». Così Carlo Azeglio Ciampi, in visita nella sua Livorno, prende la parola ad ogni incontro: «Parlo a braccio, ma siamo a Livorno e le regole in questo caso non valgono». La prima visita ufficiale in Italia del presidente della Repubblica è molto più del «viaggio sentimentale importante» nella città natale; è l'occasione per una ricognizione a tutto campo. Sulla concertazione, sul suo ruolo di garante; sui rapporti tra le forze politiche; sulla ripresa dell'occupazione; sugli aiuti umanitari nei Balcani.

Carlo Azeglio Ciampi, da quando è capo dello Stato ha dovuto rinviare, questa volta a Livorno. «L'ultima volta ero venuto ad ottobre per il varo della nave Amaranth. Sarei voluto tornare per la festa di Santa Giulia, la patrona, il 22 maggio, o per quella della Marina, il 10 giugno. Ma era la vigilia delle elezioni e

non era il caso». Per fortuna, il sindaco e il nuovo consiglio comunale sono stati eletti al primo turno e il capo dello Stato non ha dovuto attendere oltre il ritorno nella città che ha lasciato nel '51, ma che continua a sentire come sua, «anche se non dico più il » deh», l'intercalare tipico dei livornesi.

Così, nella sua Livorno, dove si reca in prefettura, in Comune, nella nuova area industriale di Callesalvetti, a villa Mombelli alla mostra Fattori, al Lem per incontrare i giovani, poi nella zona portuale e infine alla Folgore, rompe il rigido protocollo che si è imposto e parla a ruota libera, per precisare come vede i problemi che agitano il mondo della politica e dell'economia.

Proprio nel giorno della rottura tra governo e sindacati, tesse l'elogio della concertazione. Sceglie la visita nell'ex officine San Marco a Gasticce, area che ospiterà nuovi insediamenti industriali. Una realtà che si sta costruendo perché ha funzionato il metodo che Ciampi dichiara di preferire, «la concertazione che, lo ripeto ancora una volta, non è consociativismo. Non significa mettersi intorno ad un tavolo

soltanto per giocare di rimessa o fare ostruzionismo». Per il capo dello Stato significa costruire, raggiungere soluzioni e risolvere problemi, sapendo che solo «con l'accomodamento di alcune premesse, in partenza diverse, si può giungere a conclusioni positive». Che ora, a Roma, su pensioni e Dpef sembrano impossibili.

AIUTARE I BALCANI
«Ma devono essere garantiti i diritti civili e umani delle popolazioni»



Il capo dello Stato, nella prima visita ufficiale in Italia, non può non partire dalla sua elezione voluta dalla maggioranza e dall'opposizione, «e ciò mi dà forza e mi permette di affrontare con serenità il mio incarico che comporta grande responsabilità». Sa di dover svolgere un ruolo

di garante, ma non sarà - avverte - un semplice controllore delle regole, avrà un ruolo attivo, anche se «spesso silenzioso». Così, al di là dei toni del dibattito politico che ancora risentono del clima elettorale, Ciampi si è detto impegnato a svolgere un lavoro di «rafforzamento di un'atmosfera che c'è nel paese, fra le forze politiche che, pur nella dia-

lettica, devono aver presenti alcuni punti fondamentali nell'interesse del Paese». Il capo dello Stato non parla apertamente di riforme, ma si sa che quello è il punto che le forze politiche e le istituzioni non possono più rinviare.

Ciampi commenta poi con otti-

mismo i dati sull'occupazione: in un anno sono stati creati 280mila posti di lavoro. Ancora pochi, se si pensa al numero dei disoccupati, ma sono certo il segnale «di un risveglio della capacità e della volontà di intraprendere. Dimostrano che qualcosa si muove e il sistema non è fermo». Per il capo dello Stato c'è bisogno ora di impegno, di idee e di progetti, «perché il limite al fare non è quasi mai nell'assenza di finanziamenti, ma nel difetto di progetti».

Una volta scelti gli obiettivi, i progetti, per realizzarli bisogna «mettersi l'anima, operare con piena passione civile. Proprio come capitò a noi quando tornammo a Livorno dopo la guerra e la trovammo distrutta», ricorda il capo dello Stato.

Per Ciampi, anche nell'avventura dell'Euro è servita passione e determinazione: «Se l'Italia non fosse entrata nell'Euro oggi sarebbe un cagnolino al guinzaglio dell'Europa o avrebbe comunque smesso qualsiasi ambizione e sarebbe andata alla deriva. Invece l'Italia l'Europa è parte fondamentale dell'Europa».

La sfida del futuro, sottolinea il capo dello Stato, sarà fra Nord e

Sud, e l'Italia, per la sua posizione strategica può avviare sia il dialogo che i traffici fra il Nord e il Sud. Nella città sul mare, Ciampi invita a non pensare e realizzare più autostrade di cemento; il Tirreno e l'Adriatico «sono due magnifiche vie che serviranno a trasportare merci».

Nel pomeriggio con i giovani, come già la mattina in consiglio comunale, Ciampi infine ribadisce la posizione per ripristinare la pace nei Balcani. L'aiuto che si dà ad altri paesi deve essere legato ad una vera condizione ad una sola vera condizione: il rispetto dei diritti umani. «Propri nell'aprile scorso di cancellare tutti i debiti dei paesi poveri purché si rispettassero i diritti umani - ricorda il presidente - Ed è la stessa condizione che dobbiamo porre ora nei Balcani».

Una visita piena di impegni e soprattutto di messaggi politici che Ciampi ha voluto mandare al Paese. Permettendosi solo una piccola parentesi personale, a pranzo, con i nipoti e i parenti. Incassando, dalla gente che l'aspetta davanti al Comune - per la verità poca - quel saluto strillato: «Sei il meglio, dopo Pertini».

IL PUNTO

Silvio e l'Italia inesistente

E all'ora di pranzo il Cavaliere si siede, inopinatamente ospite, alla tavola di alcune migliaia di italiani, ingenuamente sintonizzati su Italia 1. Sorretto dal sorriso militante del bravo direttore di testata, rovescia sul desco un robusto menu di aggettivi: «forcaioli, squadristi giudiziari, incapaci, disastrosi, parolai». Chi? Come chi? Loro, quelli che governano. Il giorno prima aveva sdraiato i popolari: «peccoroni». Cui leghisti è stato più generoso: «finalmente si sono ravveduti», poveri cocchi fino a ieri accetti dagli slogan di Bossi. Purtroppo, mai come ieri, ha agito la legge evangelica del non soppia la mano destra quel che fa la sinistra. Mentre lui descriveva un Paese sull'orlo del tracollo economico-politico-giudiziario (a un certo punto l'ha proprio detto chiaro: «vogliamo trasformare l'Italia nella vecchia Unione Sovietica»), da una serie di autorevoli fonti - tra cui alcune che dovrebbero essere le vittime della sovietizzazione - venivano giudizi semplicemente opposti. Diamo un'occhiata.

La prima vittima della catilinarica berlusconiana è stata Rosy Bindi, la cui riforma sanitaria - già definita sciagura nazionale - umilia la professionalità, la ricerca, l'autonomia degli operatori. Ma ecco Farmitalia, proprio negli stessi minuti, affermare che la riforma è positiva e che il complesso industriale di ricerca e produzione intende collaborare al suo successo.

Secondo fronte, l'economia. Il governo, incapace e disastroso, ha sbagliato tutto, tanto è vero che D'Alema promuove una verifica programmatica. Più o meno nella stessa ora il presidente Ciampi (uno che se ne intende e che, d'altronde, ha avuto anche i voti del Cavaliere) afferma a Livorno: l'Italia è sulla strada giusta, abbiamo rimosso grandi macigni sulla via della ripresa, siamo in grado di affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Gli fa eco un altro (che, chissà perché, era stato blandito dalla destra), il governatore di Bankitalia Fazio: ora l'Italia ha tutte le condizioni per una ripresa, sempre che sia assicurata la stabilità politica (insomma la stabilità dei famosi «incapaci»). E lo stesso combattivo presidente di Confindustria (quello che a suo tempo minacciò straccelli per palazzo Chigi) aggiunge che la macchina produttiva s'è rimessa in moto e gli annunci ufficiali del governo si muovono nella direzione giusta per incrementare l'occupazione. Del resto, Berlusconi s'era ben guardato dal citare le statistiche che hanno riempito i giornali di ieri circa gli effetti positivi, proprio sull'occupazione, dei patti tra governo e forze sociali. Peggio ancora gli è andato con i suoi amatissimi ceti medi: commercianti, agricoltori, artigiani hanno dato il loro benestare alla proposta D'Alema sullo scambio tra pensioni d'anzianità e riduzioni fiscali con diritto a continuare a lavorare dopo il pensionamento.

In termini tecnici potremmo definire la sortita mediatica di Berlusconi come una catastrofe: i fatti si sono magiati le parole. E sopra la torta, la ciliegina: proprio mentre egli occupava ogni millimetro quadrato del teleschermo nella sua settantaquattresima apparizione elettorale, il suo portavoce - tal Giovanni - protestava contro gli spot del governo!

Come sempre, quel che impressiona nel Cavaliere è la entusiastica partecipazione ai propri sogni. Dai quali ha scrupolosamente escluso nella prestazione di ieri, con il silente aiuto del bravo intervistatore, la domandina: che faranno gli elettori di An dopo la bordata di Fini sul «Berlusconi che ha sbarrato, lui e non altri, le nostre iniziative riformatrici?»

ROMA È di nuovo gelo sulle riforme tra maggioranza e Polo. Non che fosse un idillio, ma ieri il rinvio dell'esame della riforma sul «giusto processo», deciso dalla maggioranza nella conferenza dei capigruppo, ha alimentato un nuovo «casus belli» che rischia di ritardare tutto. Berlusconi e Forza Italia hanno attaccato a testa bassa, accusando la maggioranza di lavorare dopo le elezioni a una «strategia di ritorsione» contro il Cavaliere, il centrosinistra ha replicato spiegando che l'interesse del paese è il varo di un pacchetto complessivo di riforme, non solo quella sul giusto processo. L'idea della maggioranza è quella di esaminare insieme alcuni provvedimenti cardine, a cominciare da federalismo ed elezione diretta del presidente della Regione, per arrivare a forma di governo e legge elettorale. Il Polo, ma sarebbe meglio dire Forza Italia, s'impunta sul «giusto processo», facendone di fatto la riforma cardine e accenna la decisione del rinvio, al «ritorno» all'ordine del giorno di provvedimenti sul conflitto d'interessi, e persino alla polemica sull'Antimafia.

Berlusconi non risparmia aggettivi: «La sinistra comunista ed ex comunista dopo l'insuccesso elettorale ha ripreso la strategia della persecuzione politica e giudiziaria contro il nostro movimento», dice. «I fatti di questa doppia strategia - incalza Berlusconi - sono allarmanti: si comincia con il presunto conflitto di interessi, accantonato da mesi per non disturbare certi personaggi della maggioranza, si prosegue con il divieto degli spot elettorali, per trasformare l'Italia nell'Urss, si va avanti con l'imposi-

zione della legge a doppio turno nelle regioni, per conquistare tutto il potere l'anno prossimo». Di questa strategia, «che smentisce le offerte di dialogo», dice Berlusconi, il rinvio dell'esame in aula della riforma sul giusto processo (già approvata dal Senato e sul cui testo la maggioranza vorrebbe cambiamenti), sarebbe la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Che c'entrano giusto processo e federalismo? dice lo stato maggiore di Fi. «Sono due riforme parallele, ma uno è in dirittura d'arrivo, l'altro no... Così non si va da nessuna parte», dice La Loggia. E Casini, Ccd, invita il Polo a stare unito perché tanto la maggioranza da sola non riesce a fare nulla. Si finisce, da parte del Cavaliere, con le accuse di «squadrismo giustizialista», e il quadro è fatto.

Veltroni, che proprio l'altro giorno aveva rinnovato l'invito a scrivere insieme le regole, non vede particolari novità negli insulti di Berlusconi, («sono settimane che lo fa»), Fabio Mussi, capogruppo della Quercia alla Camera, risponde per le rime: «L'on. Berlusconi ha una strana idea della giustizia che si può condensare così: se un imputato è ricco o è un politico, magari vicino a lui, o lui medesimo, è innocente per definizione, e colpevoli sono i giudici... in queste po-

IL CASO

Il Cavaliere «esule» a Cannes denuncia lo Stato illiberale

MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Berlusconi è in ogni luogo e quindi anche qui a Cannes, dove si svolge il Festival mondiale della pubblicità e dove, per l'occasione, gli è stato attribuito un premio come «Uomo-Media». Un riconoscimento creato apposta per lui. Insomma un Leone elettorale che è venuto a ritirare di persona perché ha detto ha voluto prendersi un giorno di vacanza. Ma è stato un giorno di lavoro politico pieno, visto che non ha perso l'occasione di ripetere il suo collaudato repertorio anche qui, davanti a un gruppo di giornalisti specializzati (e qualche italiano addomesticato) che gli hanno fatto domande facili facili. Alle quali ha risposto un po' come un regnante in esilio, che dice di amare il suo Paese, ma lo definisce «democrazia minore». E, logicamente «laddove la democrazia è minore, non è permesso usare politicamente la tv». Ed ecco perché non abbiamo mai visto Berlusconi in tv. Perché: «In Italia, dove la democrazia è ferita, ci sono limitazioni a che un politico faccia comunicazione elettorale nell'ultimo mese dal voto». E logi-

sazioni non vedo né il liberalismo, né il garantismo».

Ma a parte le schermaglie è chiaro il nodo del contendere: che non è il breve rinvio o la modifica del testo della riforma sul giusto processo, chiesta dalla maggioranza, ma il contesto e il quadro di tutto il pacchetto delle riforme sul tappeto. Il rischio o il sospetto, per la maggioranza, è che Berlusconi punti a incassare

solo la riforma del giusto processo e a rompere su tutto il resto, che gli interessa di meno e dove peraltro il Polo può apparire poco unito. Mussi ricorda che è il Cavaliere, come ammette lo stesso Fini, ad aver affossato le riforme, dopo aver votato in Bicamerale, ma fa un invito alla riflessione «sull'utilità e l'urgenza per il nostro paese di una riforma di punti essenziali della Costituzione».

«E il grande progetto di riforma - dice - vede al primo posto l'esigenza di una modifica federalista dello stato che non può alla fine ridursi alla sola riforma di un punto che riguarda la giustizia». Conclusione: «Noi siamo favorevoli con qualche modifica alla proposta approvata al Senato, ma vorremmo portare a compimento anche l'elezione diretta del presidente della Regione, la

riforma federalista e la forma di governo». A giudicare dalle parole di altri esponenti di Fi, disponibilità ce ne sarà poca. In polemica con il rinvio deciso dai capigruppo Gaetano Pecorella ha annunciato le proprie dimissioni da relatore della riforma del giusto processo con una lettera al capo dello Stato, al presidente della Camera e al ministro DiIbertoro.

B.M.

NEDO CANETTI

ROMA Con 127 voti a favore, 8 contrari e 40 astenuti, il Senato ha approvato ieri il ddl costituzionale che prevede l'elezione diretta del Presidente della regione e l'autonomia statutaria delle regioni. Hanno votato a favore tutti i partiti della maggioranza escluso il Pcdl contrario come Rc. Il Polo e Lega si sono astenuti. Il testo è stato modificato: dovrà perciò riprendere alla Camera, dove era stato votato a marzo, l'iter legislativo che prevede, trattandosi di legge costituzionale, la doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento con un intervallo minimo di tre mesi tra un voto e l'altro. Il Polo ha cercato di allungare i tempi, chiedendo, a più riprese, il rinvio alla prossima settimana, dopo che già erano state respinte le proposte di sospensione, di non passaggio agli articoli e di rinvio in commissione. Se la Camera esamine-

Regioni, sì del Senato all'elezione diretta

Approva la maggioranza, tranne il Pcdi, astenuti Polo e Lega. La legge torna alla Camera

ra celermente il nuovo testo e ci sarà, dopo i tre mesi, la conferma di entrambi i rami del Parlamento, le elezioni regionali del 2000 potranno già svolgersi con la nuova legge. Le nuove norme si innestano sul vecchio «tatarellum». Viene eletto presidente della giunta regionale, si stabilisce, il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti (sono considerati candidati alla presidenza i capilista delle liste regionali). Se nessuno raggiunge il quorum, si procede ad un secondo turno di ballottaggio, la seconda domenica successiva, al quale partecipano i due candidati più votati. Viene eletto chi ha più voti. Sul doppio turno si è accesa in aula, tra

la maggioranza ed opposizione, una dura polemica. Il Polo ha a lungo insistito perché questa norma, nata da un emendamento dei ds Salvi e Villone, non venisse ratificata perché a giudizio dei senatori di Fi, An e Ccd questo doppio turno, si innesta su una legge nazionale a turno unico. L'emendamento è stato approvato con 132 voti a favore, 37 contrari e 2 astenuti.

Si tratta, in pratica di una legge-ponte sino alle elezioni del 2000. Dopo quella data, alle regioni verrà concessa la più ampia autonomia: nel proprio statuto potranno scegliere forma di governo e sistema elettorale, ma il modello di partenza per tut-

te le regioni (modificabile nello statuto) sarà quello dell'elezione diretta del presidente.

Si prevede anche una misura antibalotone. In caso di approvazione di una mozione di sfiducia nei confronti del presidente della giunta o di sue dimissioni, il consiglio regionale viene sciolto e si va alle urne.

Molto polemico il commento del capogruppo di Fi, Enrico La Loggia. «L'introduzione del doppio turno per l'elezione diretta del presidente della regione - ha sostenuto - è una vittoria di Piro della maggioranza che porterà ad una battuta d'arresto del percorso delle riforme». «Noi vogliamo fare le riforme sul serio - ha

continuato La Loggia, rivolgendosi alla maggioranza - e quindi speriamo che da domani dimostriate un atteggiamento più aperto: oggi avete dimostrato un atteggiamento di chiusura».

Immediata la replica di Massimo Villone. «Sono fondate e strumentali - ribatte - le polemiche del Polo, in particolare di Fi; sbagliano sul doppio turno, che è indispensabile per la legittimazione del capo dell'esecutivo regionale, come del resto già accade per il sindaco e il presidente della provincia, rispetto ai quali non si vede quali motivi giustificerebbero una diversità». «In caso con trario - aggiunge - sarebbe concreto il rischio,

in non poche regioni, di incentivare ancora la frammentazione e di eleggere il presidente con il 25-30% dei voti: sarebbe inoltre impensabile ingessare con una norma antibalotone, che pure il Polo chiede con forza, un presidente eletto da una piccola minoranza». Per Villone si tratta di polemiche strumentali. «Credo però sia ormai chiaro agli elettori - conclude - che in questo Paese esistono forze politiche, quelle della maggioranza, che il cambiamento lo vogliono davvero e concretamente operano per realizzarlo, e altre, quelle dell'opposizione, che non hanno alcuna intenzione di lavorare per istituzioni più moderne ed efficienti».





Giovedì 24 giugno 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

LISTINI & PROGETTI

L'Academy produce tre film italiani

La società di distribuzione Academy esordirà nella produzione con la «Lady Film» realizzando tre film italiani. Lo hanno annunciato Vania e Manfredi Traxler. I tre film sono *La scrittura femminile* di Azzurro Pallido dal romanzo di Franz Werfel in fase di sceneggiatura a cura di Cristina Comencini e Colo Tavernier (molte del regista francese); *Lokomotiv da fonderia* di Giuseppe Caliceti che sarà diretto dall'esordiente Davide Marengo. Un terzo film sarà tratto dal volume *L'eredità di essere* di Sandor Marai. Tra i film Academy della prossima stagione ci sono lo svedese *Breaking out* di Daniel Lind Lagerlof, il belga *Les convoyeurs attendent* di Benoit Mariage, l'americano *Il giardino delle vergini suicidi* che segna l'esordio di Sofia Coppola, l'inglese *East is East* di Damien O'Donnell, l'italiano *Il tempo di Gian Vittorio Baldi* e lo spagnolo *La lina dei tuoi sogni* di Fernando Trueba.

Kubrick, un critico svela la trama

Tom Cruise necrofilo nel film. La Warner e i parenti infuriati

NEW YORK Alla Warner Bros. sono furiosi, e lo stesso sentimento serpeggia tra i familiari del regista: Kubrick. Approfittando di un'antica amicizia con il regista, il critico del *London Evening Standard* Alexander Walker ha rotto il vincolo di segretezza rivelando sul quotidiano la trama del film che nelle sale Usa uscirà il 16 luglio (la prima europea è prevista alla Mostra di Venezia). Walker ha definito *Eyes Wide Shut* «un'opera straordinaria» che «rivela un'umanità che, secondo i suoi detrattori, Kubrick non possedeva». Ma i toni favorevoli della recensione, prevedibili dati gli stretti

rapporti tra Walker e Kubrick, non hanno attenuato l'indignazione tra i familiari del regista: «Lo avevano invitato a vedere il film in anteprima per ragioni personali, non professionali», ha spiegato un portavoce della Warner Bros. Come è noto, *Eyes Wide Shut* è stato girato nella più assoluta segretezza nei Pinewood Studios di Londra e fino ad oggi ben poche indiscrezioni erano circolate sulla trama che traspare nella *New York* contemporanea *Girato*, un racconto erotico-omirico dello scrittore Arthur Schnitzler. Nella recensione sullo *Standard*

ogni aura di mistero è svelata: Walker, i cui rapporti con Kubrick datano dall'epoca di *Arancia Meccanica*, spiatellata passo passo la trama soffermandosi sui fotogrammi più crudi e bizzarri come quello in cui Tom Cruise nei panni di Bill, un ricco medico di Manhattan, bacia una donna morta all'obitorio e scopre il piacere tabù della necrofilia. Intitolata 1999: *Odyssey nel sesso*, la recensione descrive il film come «uno studio sulla gelosia e le ossessioni sessuali in un'America contemporanea gravata da un senso di decadenza fin de siècle». Nel film Kubrick ha contrapposto

Nicole Kidman e Cruise, marito e moglie nella vita reale, mettendoli nei panni di una coppia della New York bene la cui intimità è messa in crisi dalle reciproche fantasie oniriche. Secondo Walker «le opinioni saranno divise» sulla descrizione di un club per orge in cui i ricchi di New York indulgono in giochi sessuali protetti da mantelli e maschere veneziane. Scrive il critico: «Pochi negheranno che questa incursione nell'erotico è il sentiero più strano intrapreso da un regista i cui temi avevano spesso incluso il mondo e il diavolo ma finora avevano omesso la carne».

RAI

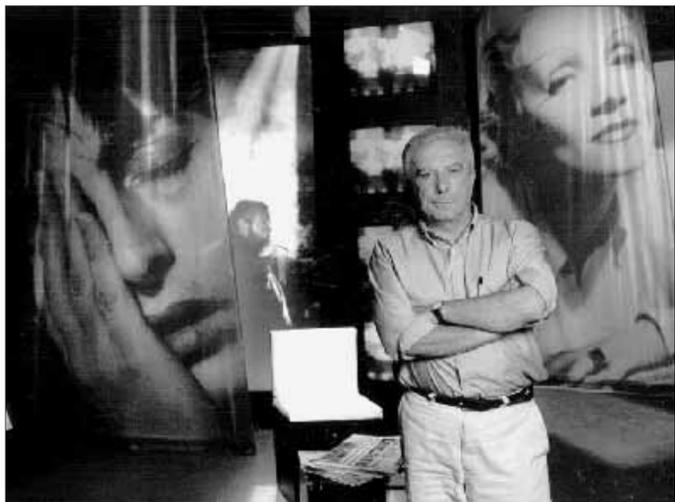
Dipendenti-scrittori Ecco le nuove regole

Nuove regole sono state decise ieri dal C.d.a. della Rai per la presentazione di libri scritti da dipendenti o amministratori dell'azienda. Si tratta di una sorta di «par condicio» che prevede come «in occasione della presentazione in radio o in televisione di libri di dipendenti o amministratori Rai, i direttori di rete e di testata dovranno attenersi a criteri di sobrietà e di misura». Sempre secondo il nuovo regolamento, «gli autori non dovranno ovviamente essere penalizzati sul piano dell'informazione e della presentazione. Bisognerà però non caricare di una particolare enfasi, soprattutto attraverso servizi e interviste televisive, la notizia, che sarà opportuno dare in forme comunque contenute e discrete ed evitare collocazioni orarie eccezionali rispetto a quelle che generalmente le ospitano. Sono poi considerate del tutto inopportune le iniziative di autopromozione da parte di dipendenti Rai che conducono programmi».

Raisattutto, canali al via Dal primo luglio partono sei contenitori tematici

ANTONELLA MARRONE

ROMA RAISAT S.p.A. Fa un certo effetto. S.p.A. Forse perché uno è affezionato al marchio della televisione pubblica e allora questo S.p.A. messo lì sembra un segno di distinzione, che sò il parente che si è laureato. Raisat S.p.A. È sempre Rai? Sì, è la prima colonna della societizzazione annunciata, «una nuova linea di prodotti» ha detto il presidente Zaccaria «in un anno che, voglio sottolineare ancora una volta, è l'anno del prodotto per eccellenza». Infatti la televisione «terrestre», quella generalista si è rinforzata e sono state lanciate le nuove linee satellitari digitali, la free e la pay». Spieghiamo: della linea free fanno parte 1) Rai Educational; 2) Raisport; 3) Rai News 24 (canali gratuiti visibili in chiaro), la linea pay è quella che partirà, per l'appunto, il 1 luglio, con sei nuovi canali tematici. Il canale tematico, se vogliamo, è la mano santa per il telespettatore che nutre un qualche genere di passione e non intende neutralizzarsi davanti alla tv generalista. Per cui ecco i sei canali tematici da abbinare ad altrettante evidenti passioni: *Album*, *Art*, *Cinema*, *Gambero Rosso*, *Ragazzi*, *Show*. Siglato l'accordo con Tele+, nell'aprile di quest'anno, i sei canali andranno ad arricchire il palinsesto formula «basic» di D+. L'offerta satellitare di Tele+, ma - prevede ancora l'accordo - entro il 2000 dovrà essere prodotto un canale di fiction e altri 4 canali nei due anni successivi.



A sinistra, Italo Moscati, uno degli ideatori del canale tematico Raisat cinema. A destra, Celli e Zaccaria

Ci tiene a precisare più volte Luigi Mattucci, presidente della nuova società: «Noi, alla Rai, paghiamo tutto. Ma proprio tutto. Anche lo spazio per la pubblicità sulle reti generali- ste». Infatti si tratta di un rapporto commerciale e tutti i diritti, i prodotti e i servizi Rai utilizzati da Raisat sono contrattualizzati (la cifra versata a questo titolo si aggira sui 15-20 miliardi). «Siamo riusciti a fare tutto in sei mesi - spiega Mattucci - un piccolo miracolo. Con una caratteristica in più, abbiamo sempre tenuto presente il punto di vista italiano, abbiamo pensato in rapporto ad un pubblico italiano. È la prima parte della sfida, rendere cioè vivi questi canali, l'abbiamo vinta. Ora parte la seconda: farli vivere. Abbiamo rapporti ottimi con la Rai. Tele+ ci ha lasciato assolutamente liberi nella struttura dei programmi e inseriremo pubblici-

tà in misura contenuta in tutti i canali tranne che in quello per Ragazzi». Alle domande su bilanci, canone, soldi spesi e/o da spendere, il presidente Zaccaria è stato più che chiaro, diafano: «Quello che interessa dire qui a proposito del rapporto economico della società, è che esso è attivo. Punto. Per il resto in ogni rapporto che abbia a che fare con il commerciale è escluso qualsiasi tipo di intervento del canone pubblico. I bilanci saranno poi di dominio pubblico quando sarà il momento di presentarli». Che cosa si vedrà su questi canali tematici? Ci saranno programmi originali, prodotti acquistati su tutti i mercati in-

ternazionali, materiale di repertorio Rai. Le riprese originali (spettacoli, interviste, documentari e reportage) saranno affidati a troupe Rai o a produttori indipendenti. Attenti, dunque, anche alla struttura lavorativa della nuova società. Attualmente sono in forza 50 persone fisse e, ha ricordato Mattucci, moltissimi collaboratori. Il che fa di Raisat una struttura flessibile che si porta dietro, fra l'altro, e sempre parlando di mondo del lavoro, un gran movimento di professionalità, di idee, di opportunità. «C'è ancora da fare - sussurra - qualcuno durante la presentazione - ma da noi ho visto che voi "generalisti" non vedrete mai...»



Berliner: Rattle successore di Abbado

BERLINO Claudio Abbado ha accolto con soddisfazione l'elezione di Simon Rattle alla guida del Berliner Philharmoniker. Con la scelta del direttore inglese, ha detto Abbado in un comunicato diffuso dall'orchestra, la realizzazione dei suoi disegni artistici si trova «in mani particolarmente buone». Nel comunicato si precisa che Rattle assumerà l'incarico nella stagione 2002-2003 e si sottolinea che l'orchestra è felice di «sperare la collaborazione artistica così fruttuosa con Claudio Abbado». Tale collaborazione col maestro italiano, si rievoca ancora nel comunicato, «non dovrà finire nel 2002 bensì concentrarsi su singoli, significativi progetti». Ritornata a Oxford la notizia della sua elezione, Rattle si è detto molto onorato. «È molto felice», ha detto Rudolf Watzel della direzione dell'orchestra, che ha comunicato al maestro la notizia. Il maestro, che era a Oxford per una laurea honoris causa, sarà di nuovo presto a Berlino a dirigere il concerto durante il tradizionale Festival di settembre. Il comunicato pone inoltre l'accento sui legami fra Rattle e l'orchestra che durano da 12 anni. Da allora, Rattle - si precisa - ha diretto 55 concerti col Berliner. Il presidente dell'orchestra berlinese, Rudolf Watzel, ha confermato che la designazione di Rattle è avvenuta «a larga maggioranza» e il maestro britannico ha già fatto sapere che accetterà. Abbado, che sabato compirà 68 anni ed è a Berlino dal 1989, aveva annunciato lo scorso anno l'intenzione di lasciare la Filarmonica di Berlino nel settembre del 2002. In una dichiarazione il direttore d'orchestra milanese ha espresso apprezzamento per la scelta di Rattle, dicendosi certo che porterà avanti gli sviluppi artistici da lui avviati compreso il rinnovamento del repertorio.

L'OFFERTA IN CIFRE

Dall'arte alla buona cucina per 29.000 lire al mese

Se da tempo voi state pensando se farvi la parabola o no, «mamma» Rai ha pensato di darvi qualche motivo in più per farlo. Le trasmissioni prodotte per la partenza occupano 4 ore (si dice in gergo in slot di 4 ore) e verranno ripetute nella giornata per sei volte. *RAISAT ALBUM* - dedicato alla scoperta del nostro passato televisivo; *RAISAT CINEMA* non solo film, ma anche interviste e magazine (tra gli appuntamenti di luglio il primo film di Juzo Itami, la prima puntata del programma su Norman McLaren); *RAISAT RAGAZZI* interamente dedicato ai bambini e ragazzi tra i 3 e i 12 anni; *RAISAT SHOW* finestra sui palcoscenici nazionali ed internazionali (profili di attori e musicisti, dietro le quinte, spettacoli on stage); *RAISAT GAMBERO ROSSO* per chi ama la cultura gastronomica del nostro paese (passeggiate golose, lezioni di vino, il ricettario); *RAISAT ART* dedi-

cato al mondo delle arti visive (movimenti e ritratti d'artista, mostre e mercato dell'arte). Tutto questo lo si ottiene sottoscrivendo un abbonamento a D+ per l'offerta Basic, ovvero 23 canali televisivi (17 oltre ai sei Rai, tra cui Cnn, Skynews, Discovery Channel, Bet on Jazz...) al costo di Lit. 29.000 al mese, comprendendo una parabola da orientare a 13° Est verso i satelliti Eutelsat (il costo delle antenne è variabilissimo la più piccola in commercio costa 69.000 lire), comprando (ma costa tra le 700.000 e i due milioni) o noleggiando (da Tele+ 14.000 lire al mese) un ricevitore digitale e infine comprando l'attivazione della smart card che costa 89.000 lire. Per la par condicio: vi ricordiamo che le offerte D+ non sono le uniche in commercio. Come avrete già notato, c'è anche Stream con altri bouquet - si dice - di proposte. A voi la scelta.

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamare il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo, L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo, L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino - Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova - Via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova - Via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna - Via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma - Via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari - Via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania - Corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730611 - Palermo - Via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina - Via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6588111 - Cagliari - Via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535006 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tori - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 19 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

L'intervento

2

A oltre due anni dalla data dell'entrata in vigore delle leggi 59 e 127, è necessaria qualche riflessione, sia sulle aspettative che hanno aperto sia sugli esiti prodotti e quelli ancora sul tappeto

Se il disegno generale è chiaro e coerente qualche preoccupazione desta la sua applicazione. Improrogabile uno sforzo congiunto e un forte impegno di Governo, Autonomie e parti sociali

La riforma

La fase che sta attraversando il nostro ordinamento è caratterizzata dalla fondamentale esigenza di trasformare l'amministrazione pubblica in una organizzazione capace di concorrere allo sviluppo del Paese.

La trasformazione, a differenza di quanto comunemente si crede o sostiene, non implica la rivisitazione del ruolo svolto dalle pubbliche amministrazioni, che è quello della cura degli interessi generali della comunità attraverso sistemi che garantiscono, in parallelo, la giustizia, l'equità, pari diritti di cittadinanza. Essa, diversamente, determina l'esigenza di rivedere le regole del suo funzionamento, al fine di renderle più efficienti, più efficaci e quindi più economiche.

Promuovere e gestire un radicale cambiamento delle strutture pubbliche impone di intervenire contemporaneamente sia sotto il profilo strutturale dell'organizzazione, sia in relazione alle modalità di realizzazione delle attività pubbliche, sia, infine, in ordine al rapporto di lavoro, da impostare secondo criteri che consentano la realizzazione di un sistema efficiente ed in grado di fornire risultati soddisfacenti.

Da qui, l'esigenza di attivare e promuovere forme di intervento complessivo, che sappiano coinvolgere il personale ed i cittadini, migliorare la funzionalità interna e il servizio offerto all'utenza, trovare soluzioni efficaci ai problemi, far maturare una nuova cultura, perseguire con efficacia lo sforzo per un reale cambiamento, attraverso un processo in grado di generare consenso e di liberare energia e creatività, pervenendo a coniugare sinergicamente i cambiamenti sul piano della funzionalità con la crescita delle persone coinvolte.

Le leggi 59 e 127 del 1997, attraverso un sistema di deleghe e di autorizzazioni alla delegazione, hanno dato un nuovo impulso all'operazione di privatizzazione dei rapporti di lavoro pubblico, alla semplificazione dei procedimenti, all'attuazione del decentramento

amministrativo, alla promozione delle autonomie, alla riforma delle pubbliche amministrazioni centrali e di grandi enti pubblici.

A distanza di oltre due anni dalla data di entrata in vigore delle indicate leggi, è necessaria qualche riflessione, sia sulle aspettative che esse hanno aperto, sia sui risultati che hanno prodotto e su quelli che ancora oggi sono sul tappeto.

L'attuazione del conferimento delle risorse agli Enti locali procede con grande lentezza. Nel sistema delineato dalla legge n. 59 e dal decreto legislativo n. 112, per garantire agli Enti locali la possibilità concreta di gestire le competenze conferite, è previsto che il concreto esercizio delle funzioni gli individuate venga conseguito alla emanazione di appositi DPCM di inviduazione delle risorse da trasferire, da definirsi sulla base di accordi con gli enti interessati. Ancora oggi, a distanza di oltre un anno, in assenza degli indicati accordi, si è in presenza di un progetto virtuale, delinato dalle leggi ma rimasto sostanzialmente inattuato.

Appare improrogabile, pertanto, uno sforzo congiunto di tutto il Governo, inteso a dare un forte impulso a tale attività, alla quale sono chiamate a dare attuazione anche e soprattutto le Autonomie, che devono sviluppare idonee capacità propositive. Sarà necessario attiva-

re, al riguardo, sulla base dell'accordo siglato in sede di Conferenza unificata, efficaci interventi di coordinamento, tavoli tecnici di lavoro, mentre, in parallelo, appare indispensabile un chiaro e forte impegno del Governo in Parlamento inteso ad accelerare il dibattito e l'approvazione della legge di revisione costituzionale in senso federale, al fine di rafforzare la scelta di federalismo amministrativo già intrapresa.

L'urgenza deriva, altresì dalla necessità che vi sia coerenza con il riordino delle amministrazioni centrali attualmente, in itinere, e sul quale ancora gravano una serie di rilevanti problemi.

Questa peraltro lunga, tortuosa e quindi incerta la strada per l'approvazione del disegno di legge di revisione dell'articolo 95 Cost., che nel progetto di riforma del Governo, deliberato dal Consiglio dei ministri, riveste un ruolo determinante per la riuscita dell'intero disegno.

È in itinere un altro importante decreto legislativo riguardante il riordino dei sistemi di valutazione e controllo, anello ancora mancante per la piena realizzazione del riordino del pubblico impiego e della di-

gestione della responsabilità in capo ai dirigenti rende indispensabile, per il rispetto del principio che impone regole certe a fronte di previste responsabilità, la individuazione puntuale di criteri di misurazione e valutazione delle attività amministrative, che consentano di stabilire, con giustizia e trasparenza, il raggiungimento o meno degli obiettivi affidati ai dirigenti.

Sempre in tema di riforma del pubblico impiego, è stata portata con successo a compimento l'istituzione del ruolo unico dei dirigenti, entrato in vigore il 10 giugno. La definizione del sistema del ruolo unico, per l'avvio del quale il Dipartimento della funzione pubblica ha attivato un programma telematico di raccolta e gestione dei dati utili, consentirà di realizzare quei medesimi principi di flessibilità e mobilità, che compongono l'intera riforma, anche nell'ambito della dirigenza delle amministrazioni dello Stato.

L'organicità del processo di riforma ha reso, altresì, necessario rivedere i meccanismi con cui si realizza l'attività pubblica, attraverso interventi di snellimento e semplificazione amministrativa.

Anche l'attuazione della semplificazione ha operato con una certa lentezza. Sono stati raggiunti, tuttavia, importanti risultati attraverso l'emanazione di alcuni fra i più rilevanti provvedimenti di semplificazione, in primo luogo quello istitutivo dello sportello unico. Il Dipartimento della funzione pubblica ha avviato al riguardo una serie di interventi di promozione e di sostegno attuativo, sia per quanto riguarda la formazione del personale che sarà impegnato nello sportello unico, sia attraverso la costituzione di reti di informazione e comunicazione che consentano di premiare le migliori realizzazioni.

Nell'ambito della riforma, una parte rilevante deve essere svolta dalla formazione, unico strumento in grado di coniugare il cambiamento con l'apprendimento.

Il nuovo decreto legislativo n. 29 enuncia, tra i principi fondamentali, il diritto del lavoratore allo sviluppo professionale ed alla formazione permanente, ritenuti strumenti strategici per la realizzazione dell'individuo nella sede di lavoro. Sempre sul piano normativo, al tema della formazione è stata data rilevanza attraverso i provvedimenti di riordino del Forze e della Scuola Superiore della Pubblica Ammi-

nistrazione, deliberati, rispettivamente, in data 4 e 9 giugno dal Consiglio dei ministri, in via preliminare. Sotto il profilo degli interventi operativi, il Dipartimento della funzione pubblica ha definito il Piano straordinario sulla formazione del settore pubblico ed avviato i progetti previsti e finanziati nella indicata programmazione pluriennale straordinaria, considerati urgenti nel Patto sociale.

Una siffatta complessiva opera di riordino non può prescindere da una generale esigenza di responsabilizzazione. Oggi la responsabilità è un concetto o meglio un onere che va distribuito a più livelli: fra le autonomie, territoriali e funzionali, fra la politica e l'amministrazione, fra i dirigenti, ognuno dei quali detiene un ruolo e delle specifiche competenze, fra i diversi attori della società, chiamati in varia misura e con diverse attitudini ad operare per il bene comune.

La strategia da perseguire è quella della responsabilizzazione e del coinvolgimento. È necessario, tuttavia, che il coinvolgimento sia esteso a tutti coloro che finora sono stati chiamati ad eseguire compiti strettamente funzionali e settorializzati, regolati da norme rigide e controllati da una gerarchia storicamente sedimentata, affinché si sentano parte attiva del processo di cambiamento e liberino tutta la potenzialità creativa che individualmente e collettivamente detengono, mettendola a disposizione, in modo organizzato, delle mille necessità che il sistema di appartenenza ha.

Lo sforzo del Governo deve ora tendere a recuperare il consenso delle parti sociali che sinora ha accompagnato, rafforzandolo, il percorso del processo di riforma e che non può venir meno proprio nella fase conclusiva.

LE REGIONI

«Resistenze e ritardi vengono dal centro»

VANNINO CHITI - Presidente Conferenza Regioni

L'esigenza del federalismo amministrativo non è un'invenzione delle Regioni. È un bisogno del paese. Indispensabile per sostenere al meglio lo sviluppo dei territori; per ricostruire un rapporto di fiducia tra istituzioni e cittadini; per stare da protagonisti in Europa. Occorre quindi lavorare perché le riforme varate con le leggi Bassanini - prima, essenziale, tappa per il cambiamento del nostro paese - non restino impantanate in mezzo al guado, ma giungano al traguardo.

Con il federalismo amministrativo competenze legislative e di gestione in settori decisivi della nostra economia - commercio, piccola impresa, trasporti, agricoltura, lavoro - devono essere attribuite a Regioni ed Enti locali. Le Regioni, pur con qualche difficoltà e ritardo, stanno facendo la loro parte nell'attuazione di questo processo. Lo sforzo legislativo compiuto non ha precedenti: tutte le giunte hanno varato gli adempimenti necessari per il recepimento delle Bassanini e la gran parte dei consigli regionali ha ormai già approvato le leggi.

Resistenze e ritardi più preoccupanti e marcati si registrano invece al centro: molti provvedimenti del governo non sono stati emanati. Le scadenze spesso sono state prorogate. Basti pensare al processo di trasferimento di risorse, beni e personale dallo Stato alle Regioni, che oggi vive una situazione di stallo.

È stato attivato, presso la presidenza del consiglio, un tavolo tecnico che pur

avendo già varato i criteri generali e le funzioni da trasferire, oggi di fatto è bloccato, impantanato dalle resistenze dei vari ministeri. Insomma più cresce l'urgenza di rendere veloci i tempi delle decisioni, maggiori sono le difficoltà che si incontrano. Faccio solo qualche esempio. Il trasferimento degli uffici di collocamento: scade a giugno il termine per la presentazione del provvedimento attuativo ma a Roma già si parla di nuove proroghe. Per l'agricoltura siamo al paradosso: sono 18 i mesi di ritardo per l'adozione del decreto che trasferisce risorse e personale dal centro alle Regioni. È scaduto nel settembre '98 il termine per at-

tuare il passaggio alle Regioni degli istituti professionali. Siamo ancora in attesa del decreto per la costituzione della commissione incaricata di individuare i musei a gestione statale e quelli invece di competenza delle Regioni e dei Comuni. Tutto questo, a pochi mesi dalla fine della legislatura regionale, rischia di vanificare l'enorme sforzo compiuto da Regioni ed Enti locali, di deludere non solo i responsabili

dei governi regionali e locali ma gli stessi operatori della pubblica amministrazione. Soprattutto accentua la sfiducia dei cittadini costretti ancora una volta a fare i conti con uno Stato incapace di riformarsi. C'è bisogno di uno scatto di volontà nell'interesse del paese. Ciò riguarda non solo la responsabilità della maggioranza ma anche dell'opposizione. Solo così l'Italia - e non a parole - avrà le riforme che aspetta da anni, di cui ha urgente bisogno.

«Provvedimenti del Governo non ancora emanati. Scadenze prorogate. Trasferimenti di risorse, beni e personale, in stallo»

STANLEY KUBRICK
OMAGGIO AL GENIO.

• Arancia Meccanica • Full Metal Jacket • Shining • Lolita
• 2001 Odissea nello Spazio • Orizzonti di Gloria • Barry Lyndon
• Rapina a Mano armata • Il Dottor Stranamore

PER RICEVERE TUTTI I FILM COMODAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick" invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)

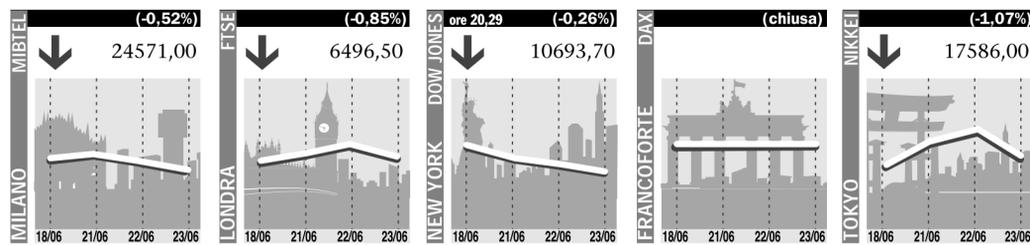
Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarle informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A. con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
Data

l'U
Multimedia
L'occasione colta





Piazza Affari para i colpi di Wall Street

FRANCO BRIZZO

Mercato selettivo, che premia i titoli bancari, le Fiat, le Telecom, le Tecnost, rientrate nel finale dopo essere state sospese per eccesso di rialzo: è il ritorno sul listino, dicono gli operatori, di parte della liquidità incassata dall'OPA Telecom. Liquidità che sembra essere stata perlomeno in parte reinvestita nei titoli coinvolti nell'operazione, soprattutto su Telecom e Tecnost anche su un buy di Lehman Brothers. Il Mibtel chiude la seduta in calo dello 0,53%, sulla scia di un'apertura debole di Wall Street, ma su un tono di fondo migliore rispetto agli altri mercati europei.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1040 -0,096
MIBTEL	24571 -0,526
MIB30	35495 +0,011

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,028
-0,003	1,031
LIRA STERLINA	0,651
+0,001	0,649
FRANCO SVIZZERO	1,597
-0,001	1,595
YEN GIAPPONESE	125,550
-0,050	125,600
CORONA DANESE	7,431
0,000	7,432
CORONA SVEDESE	8,716
+0,051	8,665
DRACMA GRECA	324,450
-0,100	324,550
CORONA NORVEGESE	8,106
-0,016	8,089
CORONA CECA	36,845
-0,012	36,833
TALLERO SLOVENO	195,831
-0,573	196,404
FIORINO UNGERESE	248,570
-0,560	249,130
SZLOTY POLACCO	4,034
-0,003	4,037
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577
0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,510
-0,007	1,517
DOLL. NEOZELANDESE	1,932
-0,019	1,951
DOLLARO AUSTRALIANO	1,568
-0,015	1,584
RAND SUDAFRICANO	6,172
-0,005	6,177

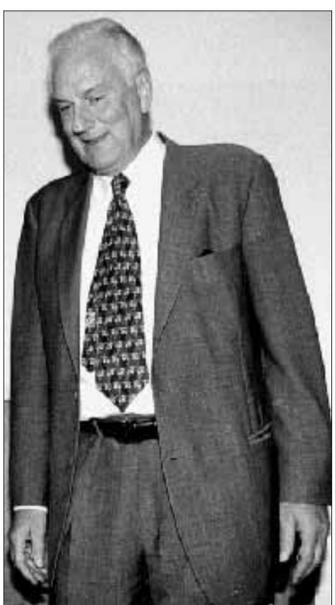
I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

«Fiat, ora pensiamo al business»

Paolo Fresco ai soci: è tempo di dire basta ai giochi di potere

DALL'INVIATO PAOLO BARONI

TORINO Business, non giochi di potere. È questa la nuova parola d'ordine del presidente della Fiat Paolo Fresco. La nuova Fiat del 2000 vuole «operare sul mercato mondiale da posizioni di forza», punta all'«eccellenza competitiva», si concentra sul core business, si riorganizza e rafforza la squadra di comando con l'ingresso nel cda di Franco Bernabè, Carl Von Bohn (Deutsche Bank) e Jack Welch (numero uno della General Electric). Ma nel giorno dell'assemblea di bilancio che segna anche la fine del patto di sindacato che teneva legato il gruppo di Torino a Mediobanca, il presidente Fiat - al suo esordio di fronte ai soci - annuncia un altro strappo. «Il gruppo Fiat - spiega - ha come unico obiettivo quello di riportare le sue aree di business a superare con successo il durissimo confronto competitivo. È quindi lontana da noi e dalla nostra gestione qualsiasi altra logica che non sia l'eccellenza dei prodotti e l'affermazione sui mercati». E poi arriva l'affondo: «Siamo determinati - ha detto Fresco - a restare fuori da qualunque confronto tra schieramenti di potere fine a se stesso che siano estranei alle nostre attività d'impresa». Fresco ha quindi ribadito quindi che la «missione» e i «valori» della Fiat sono creazione di valore, raggiungimento e mantenimento dell'eccellenza, soddisfazione del cliente, coinvolgimento delle persone. «Sono i valori di un'impresa proiettata sul mercato globale, consociate responsabilità che derivano dalle sue dimensioni e dal peso economico delle sue attività». In tutti i paesi in cui opera «il gruppo intende improntare il suo rapporto con le istituzioni al massimo della trasparenza e al rispetto delle loro prerogative e degli interessi nazionali, secondo i principi di una responsabile corporate citizenship». Al termine dell'assemblea, in conferenza stampa, Fresco ha chiarito il senso delle sue parole. «In Italia ho osservato la tendenza a giocare a Guelfi e Ghibellini - ha detto -. Cioè devi schierarti su tutto, particolarmente se ti chiami Fiat. La logica è: o sei con me o contro di me. Io penso che Fiat abbia l'obbligo di fare l'interesse degli azionisti e quindi di schierarsi sui fatti solo se questi hanno una rilevanza sul business. È un appello a non identificarsi sempre in uno schieramento o nell'altro. Noi non siamo necessariamente Guelfi o Ghibellini, bianchi o neri». Per quanto riguarda invece la situazione economica italiana Fresco ha definito «incoraggianti» i segnali di ripresa e positiva l'intenzione del governo di rivedere il sistema previdenziale. L'amministratore delegato Paolo Cantarella ha sottolineato invece come a creare lavoro, oggi, siano «gli strumenti di flessibilità, come i contratti interinali attivati da Fiat auto». Il nuovo cda. Sono 11 i componenti del consiglio d'amministrazione. Quattro le new entry: l'ex amministratore delegato della Telecom, Franco Bernabè, Jack Welch, presidente di General Electric, Virgilio Marrone (Ifi) e Carl-L. Von Boehm-Bezing che sostituisce Ulrich Weiss in quota Deutsche Bank. Confermati, oltre a Fresco e all'amministratore delegato Paolo Cantarella, Gianfranco Guty



D'Alberto/Ansa

(Generali), Jacki Elkan, Gabriele Galateri, Franco Grande Stevens e Franck Riboud. Oltre a Weiss escono discena Pierluigi Gabetti, che lascia vacante la vice-presidenza, ed Henry Bodmer, Welch e Bernabè, che non avranno incarichi operativi, nel cda non rappresentano alcun azionista Fiat ma - secondo la tradizione anglosassone, tanto cara al nuovo numero uno del gruppo - sono degli «independent directors», dei consiglieri indipendenti scelti in virtù della loro esperienza e del loro prestigio. Alleanze e strategie. È la questione su cui Fiat riceve le maggiori sollecitazioni. Per ora - ancora una volta - nulla di nuovo, ma attente tese allo scopo di cogliere ogni opportunità. «Come abbiamo più volte ribadito - ha spiegato Fresco - intendiamo conseguire l'eccellenza e la leadership competitiva in via prioritaria con le nostre risorse, le nostre strategie e le nostre persone. E, questa, la condizione fondamentale per mantenere il pieno controllo del nostro destino. Alleanze ed acquisizioni, tuttavia - ha poi proseguito - possono rappresentare un vali-

IL BILANCIO

Le cifre di «un anno non soddisfacente»
Auto in rosso, ma stipendi dei top manager alle stelle

GLI UOMINI D'ORO

Paolo Fresco	924 milioni
presidente della Fiat	
per i mesi di presidenza	
ricoperti nel 1998	
per trasloco a Torino	10,109 miliardi
Cesare Romiti	
ex presidente della Fiat	
• liquidazione	101,5 miliardi
• patto di non concorrenza	95,0 miliardi
Paolo Cantarella	5,868 miliardi
amministratore delegato	
• bonus di gestione	2 miliardi
• per altri incarichi	72 milioni
in Società del Gruppo	
Gianluigi Gabetti	840,6 milioni
vice presidente	
Franzo Grande Stevens	864,4 milioni
segretario	
• per cariche ricoperte	2,4 miliardi
in società controllate	

DALL'INVIATO

TORINO Il 1998 per il gruppo Fiat è stato un «anno non soddisfacente» ha spiegato ieri il presidente Fresco, snocciolando tutte le cifre del colosso torinese, a cominciare dagli 88.621 miliardi di fatturato (+2,2% in termini omogenei, escludendo cioè Sna Bpd), da un utile netto sceso da 3.002 miliardi a 1.733 e da un rendimento sul capitale investito che si è fermato ad un modesto 5,4% ben lontano quindi dall'obiettivo dichiarato del 12 per cento. A dare i maggiori dispiaceri è stata soprattutto Fiat Auto (che ha perso 500 miliardi), mentre hanno fatto bene New Holland (982 miliardi di profitti) e Iveco (+372 miliardi). Le difficoltà della Fiat Auto si vedono già nelle vendite: 2 milioni e 397 mila vetture (-9,2%), e nei ricavi (-5,1%). Il buon andamento dei mercati europei (+19,4) non ha compensato il crollo del Brasile (-28%) e le scivolote di Polonia (-10%) e Italia (-16%). Inevitabile il riflesso sul risultato operativo: nel 1997, con 1.468 miliardi, Fiat Auto contribuiva quasi per la metà al risultato operativo consolidato, nel bilancio '98 invece ha apportato una perdita operativa di 209 miliardi. Quanto al 1999, l'anno si presenta ancora pieno di ostacoli. Tuttavia una spinta verrà sicuramente dai nuovi modelli Lancia Lybra (appena presentata) e soprattutto la nuova Punto, il cui lancio è previsto per settembre. Fresco prevede comunque una crescita del fatturato complessivo di gruppo di oltre il 6%, senza considerare l'apporto del gruppo americano Case in via d'acquisizione. Quanto ai costi, 1 miliardo di euro, il 50% già quest'anno, sarà risparmiato riducendo e riorganizzando le «attività di supporto» mentre qualche sacrificio in più (ovvero maggiore produttività) sarà richiesto a causa degli oneri connessi al nuovo contratto dei metalmeccanici che il gruppo non scaricherà sui prezzi finali dei propri prodotti. Di certo Fiat non risparmia sugli «stipendi» del top manager. Secondo il bilancio approvato ieri il presidente Fresco ha infatti ricevuto circa 11 miliardi come compenso per la carica di presidente e come rimborso per gli oneri sostenuti per il trasferimento in Italia. Il predecessore di Fresco, Cesare Romiti, ha avuto invece 101,5 miliardi come liquidazione e riceverà 95 miliardi per «patti di non concorrenza» stipulati quando ha lasciato la Fiat: nel '98 ne ha ricevute una prima tranche pari a 9,167 miliardi. L'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, ha ricevuto 5,868 miliardi come compenso più un bonus di 2 miliardi e altri 72 milioni per incarichi ricoperti in altre società del Gruppo. Al vice presidente Gianluigi Gabetti sono stati pagati 840,6 milioni, infine al segretario Franzo Grande Stevens 864,4 milioni più altri 2,4 miliardi per cariche ricoperte in società controllate. P.B.

Franco Bernabè, nuovo membro del Consiglio di amministrazione della Fiat. In alto il presidente Paolo Fresco durante l'assemblea degli azionisti, al Lingotto



La «rivincita» di Bernabè
Anche a capo della task-force per il Kosovo

ROMA Franco Bernabè, l'ex amministratore delegato di Telecom, protagonista sconfitto della guerra dell'OPA contro Colaninno e l'Olivetti, è approdato dunque al consiglio di amministrazione della Fiat. E c'è chi lo dà subito come il successore di Fresco alla presidenza della Fiat. Subito però arriva la smentita dell'Ifil, che attraverso un suo portavoce destituisce di fondamento la notizia riportata da una agenzia estera, secondo la quale l'amministratore delegato della finanziaria degli Agnelli, Gabriele Galateri

di Genoa, stia facendo pressioni per portare Franco Bernabè alla presidenza della Fiat al posto di Paolo Fresco. Smentisce anche il presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli che ha risposto ai giornalisti all'uscita dell'assemblea degli azionisti con un secco «non è per niente possibile». Bernabè entra nel cda senza incarichi operativi. Ma ieri è senza ombra di dubbio il giorno della rentrée di Bernabè nel ghot degli affari dopo la recente sconfitta a Telecom. Dopo l'ingresso

nel cda della Fiat è stato reso noto che Bernabè sarà a capo della task force di Confindustria per la ricostruzione del Kosovo. A ricaduto è stato lo stesso presidente degli industriali, Giorgio Fossa, nel corso dell'incontro con Massimo D'Alema sul Dpef. L'idea di creare una task force di Confindustria per collaborare con il governo nella ricostruzione era stata lanciata dallo stesso Fossa nei giorni scorsi. Ora, il progetto è stato sottoposto all'attenzione del premier, con un dettaglio in più, e cioè il nome di colui

Servizio Sanitario Nazionale Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD
Via della Libertà n. 45 - 40016 San Giorgio di Piano (BO)
Tel. 051/66.70.717 - fax 051/66.70.708 - Fax 051/61.01.172

ESTRATTO BANDO DI GARA
Questa Azienda U.S.L., con sede in San Giorgio di Piano (BO) - via della Libertà n. 45, indice, con le modalità contemplate dal Decreto Legislativo n. 358 del 24/07/92, modificato dal Decreto Legislativo n. 402/98, **LICITAZIONE PRIVATA** per la FORNITURA IN SERVICE DI SISTEMI PER EMO-DIALISI. Il bando integrale di gara è stato inviato in data 10.06.1999 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed in data 10.06.1999 alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee. Per le domande di partecipazione alla gara, compilate della documentazione richiesta nel bando integrale, dovranno pervenire a: SERVIZIO PROVVEDITORATO - AZIENDA U.S.L. BOLOGNA NORD - Via Asia n. 61 - 40018 San Pietro in Casale (BO) - a mezzo raccomandata A.R. o in corso particolare, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 28 luglio 1999 (termine perentorio). Copia del bando integrale può essere ritirata presso la sede dello stesso Servizio PROVVEDITORATO, tel. 051/66.70.747 (dal lunedì al venerdì - ore 11.00 - 12.00), a cui ci si può rivolgere anche per chiarimenti o informazioni. Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione appaltante che si riserva ampia facoltà di scelta.
Il Direttore Generale: **Dr. Angelo Giovanni Rossi**

VACANZE LIETE

RIMINI HOTEL CONSUL. Fronte mare. Cucina casalinga. Camere: bagno, balcone. Doppio menù, buffets. Offertissima Agosto Pensione Completa 70.000. Tel. 0541/380762.

Notizie liete

Laurea
.....«se hai 50 anni, la laurea in Giurisprudenza e vuoi fare qualcosa per il tuo Paese, fai domanda per fare il giudice di pace».
Baratta, complimenti!
Anche il secondo traguardo - con lode - è stato raggiunto.
Con stima, Nidia
Bologna, 24 giugno 1999



◆ **Da Ascoli il segretario della Quercia ribadisce che per il merito delle proposte «abbiamo tempo fino alla Finanziaria»**

◆ **«Ma l'accordo con le parti sociali deve porsi il problema di un riequilibrio generazionale all'interno del Welfare»**

Veltroni: la concertazione è un valore per il Paese

Il leader Ds invita alla calma: «Non ci sarà rottura»

ROMA Dopo il profilarsi della rottura tra sindacati e palazzo Chigi sulla finanziaria, Walter Veltroni getta acqua sul fuoco invitando alla calma e al sangue freddo. Sembra sicuro il capo dei diessini: non si arriverà a nessuna traumatica rottura con il movimento sindacale. C'è il tempo, c'è la voglia, ci sono le condizioni per trovare una soluzione e un accordo. Del resto, lunedì scorso, concludendo i lavori del parlamentino della Quercia, aveva molto insistito su questo punto, sulla «concertazione come valore del paese», sulla necessità che il rilancio economico e la finanziaria fossero il risultato di un tragitto concordato con le parti sociali. «Non è il momento - ha avvertito ieri parlando ad Ascoli - di entrare nel merito delle singole decisioni che verranno prese. Ora bisogna fare il Dpef dove vanno indicate le grandezze, per il merito abbiamo tempo fino al varo della legge finanziaria». Insomma, la discussione è ancora tutta da fare e il segretario diessino pone intanto due paletti: «Nel periodo che ci separa dall'approvazione della Finanziaria bisognerà sviluppare il metodo della concertazione, che è un valore per il paese - ha detto riproponendo quasi letteralmente le parole di lunedì scorso -, sapendo che deve portare ad una fase di ripresa, di sviluppo e di crescita dell'occupazione». Ed dopo aver legato concertazione e crescita dell'occupazione, Veltroni ha ricordato che la concertazione deve necessariamente porsi anche «il problema di un riequilibrio generazionale all'interno del Welfare state, un'esigenza posta da tutte le forze sociali e politiche del paese». Ad Ascoli Veltroni, pressato dai giornalisti, ha anche laconicamente commentato il furioso attacco del leader di Fi sui temi della giustizia: «Ormai Berlusconi non fa passare un giorno senza insultarci. Non c'è nulla di nuovo. Fi ha deciso una linea di contrapposizione». Come mai? «Ha malinteso il risultato elettorale del 13 giugno».

Intanto, si intensifica la discussione e si allargano i consensi attorno alla proposta del segretario Ds: riunire tutti i parlamentari del centrosinistra come primo passo per dare concretezza a una strategia di rilancio dell'Ulivo che prevede, dopo di questa, l'assemblea dei sindacati ulivisti e, quindi, la convenzione pro-

grammatica dell'alleanza. Antonio La Forgia, l'ex presidente della regione Emilia, ora prodiano doc, conversando coi giornalisti ai margini di un convegno di Carta 14 giugno (il movimento fondato da Occhetto e Andreotta) ha sostenuto che «è utile tutto quello che crea uno spazio di confronto. Le assemblee di cui parla Veltroni si possono fare. Ma serve - ha aggiunto - avviare un confronto impegnativo delle forze politiche dell'originaria alleanza, e dei loro vertici, per definire gli organismi e le regole della concertazione».

Fabio Mussi, presidente dei deputati diessini, ha intanto invitato ai capigruppo della maggioranza una lettera per chiedere un incontro la prossima settimana per valutare la possibilità dell'assemblea entro il mese di luglio. «Cari colleghi - scrive Mussi nella lettera ai capigruppo - il voto europeo ci ha consegnato il problema politico, di prima grandezza, della nostra unità, della nostra coesione, del nostro comune lavoro». E ancora: «Penso si debba recuperare lo spirito, così fortemente percepito e apprezzato dall'opinione pubblica, che ci portò alla vittoria del '96. E riavviare un più ravvicinato intenso confronto politico-programmatico. Il quadro è dato dalle scelte fondamentali del governo. Ma i gruppi parlamentari possono selezionare una agenda delle priorità che diano forza e corpo alla strategia delle riforme».

E sempre ieri s'è svolta la prima assemblea nazionale di Carta 14 giugno. Achille Occhetto ha proposto la piattaforma del movimento il cui obiettivo centrale è quello di rilanciare l'Ulivo, un

LUANA BENINI

ROMA Onorevole Cosutta come si fa a rilanciare la coalizione di centro sinistra e ad assicurare stabilità al governo?

«Vedo con favore l'assemblea di tutti i parlamentari e un incontro preliminare fra i leader. È anche importante il dibattito che è stato annunciato alla Camera nella prima metà di luglio con

la partecipazione del presidente del Consiglio. Credo inoltre che il centro sinistra possa ritrovare le fila di un discorso comune sulle riforme. Sono più preoccupato, invece, per quanto riguarda la questione sociale: si deve fare chiarezza sui tagli delle spese che si andranno a fare. Perché se si mettono in discussione nuovamente le pensioni...».

Si riferisce all'ipotesi di dpef valutata negativamente dai sinda-



Corrado Giambalvo/ Ap

Ulivo dove ci dovrà essere spazio e pari dignità - anche per movimenti, associazioni e per cittadini che non fanno parte di alcun partito».

Occhetto ha sostenuto che il centrosinistra ha pagato alle recenti europee «un prezzo alto per aver messo in mora l'Ulivo». Centro strategico del movimento è fare dell'Ulivo un soggetto politico e non semplicemente

una aggregazione di partiti che mantengono una forte identità. Anzi, «la direzione che noi indichiamo è incompatibile con un'idea della coalizione come superpartito». Occhetto, in ogni caso, valuta positivamente che da parte di «tutte le principali forze dell'area del centrosinistra, si dichiarino oggi la volontà di rilanciare l'Ulivo».

A. V.



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni, nelle foto sotto, cartelloni elettorali e il presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta

Stefano Carofei/ Agf

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Ma la sinistra deve stare con i sindacati»

«È chiaro che non ci può essere adesione da parte di una forza di sinistra al dpef se anche i sindacati sono contrari. Noi siamo con i sindacati».

Datemi sei punti in più per la spesa sociale, ha detto D'Alema, e farò come Jospin... «Certo. Ma perché Jospin, in controtendenza con tutti i partiti socialisti e socialdemocratici non perde voti? Perché rispetto ad altri non ha rinunciato in ogni momento alla propria identità socialista ed ha voluto caratterizzarsi sulle questioni sociali tenendo ferma la barra che in Italia, in questi anni, è stata spostata un po' troppo a destra».

Se la coalizione si sfrangia ancora sarà difficile tenere la barra tout court. Cosa pensa della proposta di Veltroni di farne una federazione con programma e simbolo comuni?

«Sento la necessità del massimo di intesa e di coesione dal punto di vista programmatico e politico. Più complesso l'aspetto organizzativo. È chiaro che in questa fase (di qui alla fine della legislatura ma anche oltre) il centro sinistra non ha alternative ma deve vivere e farsi valere non solo come argine al dominio della destra ma riuscendo a condurre una politica di rinnovamento democratico e di progressività».

Coesione ma niente federazione? «Sono per un programma comune e credo che il centro sinistra dovrebbe avere un unico simbolo come, per altro, era unico il simbolo nel 1994. Simbolo comune per la parte maggioritaria, per i collegi uninominali, mentre è chiaro che per la quota proporzionale ognuno dovrebbe partecipare con la propria identità. Perché le diverse identità nell'ambito di questa alleanza non sono una debolezza ma possono essere un motivo di ricchezza. Sulla federazione non sono d'accordo. Una espressione comune, anche organizzativa, la vedo bene fra le formazioni di centro della coalizione. Così come le forze della sinistra dovrebbero far valere più adeguatamente i loro valori e i loro progetti. Per questo, fin da ora propongo un patto unitario a sinistra».

Si al centro sinistra non all'Ulivo due?

«Credo che nel simbolo comune dovrebbe figurare l'espressione "Centro sinistra". Noi attualmente non facciamo parte dell'Ulivo e non sento il bisogno di una partecipazione all'Ulivo in quanto formazione politica. Mi pare che anche altri dentro il centro sinistra abbiano qualche obiezione a considerarsi parte integrante dell'Ulivo (penso al gruppo di Dini, a quello di Mastella, e non so se i popolari siano tutti quanti convinti della necessità di un rilancio dell'Ulivo in quanto tale...). Comunque sia, l'importante è che ci sia una formazione politica di centro sinistra con un programma di centro sinistra e un simbolo comune».

Mentre il centro destra guadagna terreno, il centro sinistra frantumato non cessa di litigare. Per i democratici dell'Asinello la federazione è «poco», per voi è «troppo».

3,5% alle amministrative. Oggi questo partito neonato ha una rete di consiglieri provinciali e comunali su tutto il territorio nazionale. Il suo ruolo è quello di ancorare il più possibile a sinistra la politica del governo e della maggioranza sulle questioni del lavoro e dello stato sociale. Una "sentinella" dell'estato sociale...».

Vi siete conquistati una nicchia fra Dse e Prc...

«Se avessi scommesso una grande somma sul risultato elettorale di Rifondazione oggi sarei ricco... Nessuna sorpresa. Quella di Rf è stata la sconfitta più clamorosa: ha perduto due milioni di voti, più della metà. Mi sembra che ora siano stretti fra due strade: trasformare il partito in una federazione di movimenti, come suggerisce Revelli, oppure se vogliono restare un partito politico, aggregarsi al centro sinistra».

Perché Jospin non perde voti? Perché non ha rinunciato all'identità socialista



Di qui alle regionali del 2000 e alle politiche del 2001 il centro sinistra dovrà mettersi d'accordo almeno sulle riforme...

«Dobbiamo lavorare su due versanti: quello istituzionale, delle riforme democratiche, e quello sociale. Sulle riforme si può procedere in Parlamento utilizzando l'articolo 138 della Costituzione. Su questo tutto il centro sinistra è d'accordo. Recentemente si è trovata una convergenza anche su una questione che in passato ci aveva diviso: la scelta popolare del premier tramite la legge elettorale (non si parla di elezione diretta del presidente della Repubblica). La riforma di legge elettorale Amato-Villone può rappresentare una base seria dalla quale partire. Dovrebbe contenere (visto che il referendum antiproporzionale non è passato) una quota adeguata per la rappresentanza proporzionale. Non ho remore al mio doppio turno. Lo si può accettare. Purché si contempli un premio di maggioranza in modo che lo schieramento vincente ottenga i seggi necessari per governare l'intera legislatura. Vi sono anche le condizioni per portare avanti una riforma di tipo federalista...».

Lo scontro nel Ppi investe il governo

Dalla periferia prese di posizione per un «appoggio esterno»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lunedì mattina si riunirà la direzione del Ppi e il Franco Marini rimetterà il suo mandato di segretario. Da quel momento in poi si apriranno due scenari: nel consiglio nazionale del 9 e 10 luglio si elegge il nuovo segretario, oppure Marini resta in carica fino al congresso d'autunno. Per la prima soluzione premono tutti coloro che vogliono «far fuori» l'ex sindacalista per tentare di mettere un proprio uomo alla guida di piazza del Gesù - sia questi un ulivista o sia il ministro Ortensio Zecchino sponsorizzato da De Mita. Nei dieci giorni che intercorrono tra queste due tappe si giocherà il futuro del Ppi.

È una partita molto complessa, in cui si stanno formando nuove e inedite alleanze, come quella - dicono alcuni - tra Castagnetti (l'avversario interno di sempre di Marini) e Zec-

chino, che oggi incontrerà a Brescia Mino Martinazzoli che in questi giorni sta giocando un ruolo di primo piano; con D'Antoni che dall'esterno sta operando per entrare a gamba tesa nei futuri assetti del partito; con alcuni padri nobili che lavorano per evitare i processi, definiti all'udire Roberto Napoli, mitotici. Tutto questo mentre i Democratici stanno a guardare, interessati, all'evoluzione del Ppi; e mentre al Senato si va verso l'unione dei gruppi Ppi, Udeur, Ri - che potrebbe chiamarsi Unione popolare, oppure Unione democratica popolare oppure Partito popolare europeo, ma solo dopo che il centrosinistra avrà riconosciuto a pieno titolo la presenza del partito di Clemente Mastella in maggioranza. Ma soprattutto mentre dalla periferia sta crescendo il malumore verso il governo, con la richiesta ai ministri popolari di uscire dall'esecutivo per dare solo un appoggio esterno a D'Alema.

Intanto si susseguono le richieste affinché Marini confermi e mantenga le sue dimissioni - ieri Paolo Palma e Raffaele Cananzi hanno sottoscritto un documento con cui si preme per un ricambio immediato della classe dirigente a tutti i livelli e per la contemporanea costruzione di un partito di programma, degli eletti - perché si va rafforzando l'opinione che Marini farà di tutto per non essere disarcionato. Lavorerà se non per se stesso, per il suo vice Dario Franceschini, che ha contro gli ulivisti del partito, ma anche De Mita che non gli fa credito di una adeguata statura politica per svolgere il ruolo di leader del Ppi. Ma gli ulivisti e tutti coloro che vedono nell'irrigidimento dell'attuale segretario la via più breve per la sconfitta definitiva del partito stanno mettendo a punto delle contromosse. Dai popolari del Piemonte e della Campania arriva la proposta affinché il consiglio nazionale, dimissionario Marini, si pren-

da una pausa di una ventina di giorni per consentire ad una platea più vasta, fatta anche di eletti, la possibilità di eleggere il nuovo segretario. Ma i proponenti temono ricorsi anche in sede giudiziaria nei confronti di questa pratica non prevista dallo Statuto. Insomma si torna al clima della defenestrazione di Buttiglione e alla scissione del Cdu?

Prima dello show-down ci sarà l'assemblea di Brescia, presieduta da Martinazzoli, nata come incontro tra i parlamentari e i dirigenti lombardi, ma che pian piano sta diventando l'ultimo avamposto, prima del consiglio nazionale, di coloro che vogliono costruire un'alternativa a Marini. Insomma sono previsti arrivi nella città di piazza della Loggia anche di esponenti del Sud. E naturalmente ci saranno gli ulivisti che nei giorni precedenti prenderanno parte al seminario organizzato a Camaldoli dalla rivista "Il regno", cui parteciperà Romano Prodi.

Giovedì il successore di Salvi

Voto segreto dei senatori Ds

ROMA Giovedì 11 luglio i 105 senatori del gruppo Ds - l'Ulivo del Senato saranno chiamati all'elezione del successore di Cesare Salvi, diventato ministro del Lavoro, alla Presidenza del gruppo. Le urne resteranno aperte dalle 11.30 alle 20.30. La decisione è scaturita ieri nel corso di una riunione del Comitato direttivo. L'elezione avverrà, in base al regolamento approvato il 14 luglio 1998, a scrutinio segreto. Il voto sarà preceduto, come richiesto da diversi senatori, da un'assemblea del gruppo. Il termine ultimo per la presentazione delle candidature scade alle 11 dello stesso giorno. I candidati debbono essere presentati, con proposta firmata, da almeno un decimo dei componenti del gruppo, vale a dire almeno 11 senatori. Lo scrutinio inizia immediatamente dopo la chiusura delle urne. Per essere eletti occorre la maggioranza assoluta dei componenti il gruppo, vale a dire 53 voti. Se nessuno dei candidati raggiunge, alla pri-

ma votazione, questo quorum, si procede immediatamente ad una seconda votazione, nella quale, per l'elezione, è sufficiente la maggioranza dei votanti, computando tra i voti anche le schede bianche e nulle. Se nemmeno tale maggioranza è raggiunta, si procede al ballottaggio tra i due candidati più votati ed è eletto quello che ha ottenuto più voti. In caso di parità, prevale il più anziano di età.

Nel caso ci sia un unico candidato che però non raggiunga il quorum né alla prima né alla seconda votazione, si convoca una nuova assemblea, nella quale sono ammesse nuove candidature. Si segue poi lo stesso procedimento, se gli esiti sono ancora negativi. In terza votazione è eletto il candidato che riporta il maggior numero di voti espressi, escluse le schede bianche e nulle. Nelle ultime tre elezioni, Cesare Salvi è sempre stato eletto al primo scrutinio con larghe maggioranze.

Fino a questo momento non sono state presentate ufficialmente candidature. I nomi ricorrenti sono quelli di Gavino Angius, attuale presidente della commissione Finanze e di Enrico Morando, della segreteria nazionale Ds. Il portavoce della sinistra, Giorgio Mele, ha auspicato una «diattica più ampia», senza però avanzare candidature. Tra i boatos, è anche spuntato il nome - smentito ufficialmente - del sen. Franco Bassarini, attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Emanuele Macaluso polemizza con il nostro giornale che ieri riferiva di una «sorta di autocandidatura» di Morando. «Non ci avete informato - scrive - su chi ha candidato Angius, presentato da voi come un'investitura ignota». «Credo - ha commentato Morando - che non interverrà alcuna pressione intervento né da Botteghe Oscure né da Palazzo Chigi: sono convinto che sarò lasciata piena autonomia al gruppo».

N. C.



l'Unità

Z a p p i n o

Tremila volte «Beautiful» Oggi la tremillesima puntata della soap-opera

Nella vita ci sono poche certezze, ma sulla longevità di Beautiful si può scommettere ad occhi chiusi. La puntata che va in onda questo pomeriggio, nello strategico orario post-telegiornale, alle 13.40 su Canale 5, è la puntata numero 3000 per quanto riguarda l'Italia. Un record nel zuccheroso mondo delle soap opera.

nostrino qualche nostro condottiero. Per Beautiful è una piccola grande consacrazione, un compleanno che in America - dove la programmazione è avanti di circa cinque mesi - si festeggia lo scorso 1° febbraio a Los Angeles con un mega party a cui hanno partecipato tutte le star della telenovela.

lioni e mezzo di telespettatori, lo share al 32 per cento. Un popolo di fedelissimi, per la soap opera nata dalla fantasia di una coppia di sceneggiatori, William e Lee Bell, che vivono nella stessa magnifica villa dove è allestito il set di Beautiful. Se siete tra questi fedelissimi, ecco qualche «momento incandescente» della puntata 3000: Brooke è messa in crisi dalla nuova paternità di Ridge, Amber sente vacillare intorno a sé il suo castello di bugie. E Macy ha deciso di riunire la sua famiglia e rivelare a Kimberly di essere sua sorella. Auguri.



L'infernale Orson Welles

Un tocco di Welles. Un tocco diabolico: allo splendido bianco e nero di «Touch of evil» («L'infernale Quinlan») di Orson Welles, tornato sugli schermi da qualche mese in versione integrale, è dedicato il Fuori Orario di oggi, all'11.10 su Raitre. Si vedrà il celebre piano sequenza iniziale nelle due versioni, quello originale e quello dopo il montaggio che la «sporca» con musiche e titoli di testa.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'TRE SETTIMANE DI PAURA', 'GUARDIA, GUARDIA SCELTA...', '23 PASSI DAL DELITTO', 'GUARDIA DEL CORPO'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO program schedule: 6.00 EURONEWS, 6.30 TG 1, 7.00 CHE TEMPO FA, 7.30 UNOMATTINA ESTATE, 8.00 9.00 TG 1, 8.30 100% ECONOMIA, 8.30 RASSEGNA STAMPA, 9.30 STAR TREK VOYAGER, 11.30 TG 1, 11.35 LA VECCHIA FATTORIA, 12.30 TG 1 - FLASH, 12.35 MATLOCH, 13.30 TELEGIORNALE, 13.55 TG 1 - ECONOMIA, 14.05 ITALIA RIDE, 15.45 SOLLETTICO, 17.50 OGGI AL PARLAMENTO, 18.00 TG 1, 18.10 LA SIGNORA IN GIALLA, 19.00 LA SIGNORA DEL WEST, 19.35 CHE TEMPO FA, 20.00 TELEGIORNALE, 20.35 LA ZINGARA, 20.50 SANREMO ESTATE, 23.10 TG 1, 23.15 GRATIS, 0.15 TG 1 - NOTTE, 0.35 STAMPA OGGI, 0.40 AGENDA, 0.45 RAI EDUCATIONAL, 1.20 SOTTOVOCE, 1.25 CATWALK, 2.35 GUARDIA, LADRO E CAMERIERA, 3.45 TG 1 - NOTTE, 4.15 A TUTTO GAG.

RAIDUE program schedule: 6.05 PERIFERIE, 6.20 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA, 6.40 MA DE CHE... AHO?, 7.00 SETTE MENO SETTE, 7.00 I RAGAZZI DEL MURETTO, 8.00 GO CART MATTINA, 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER, 11.05 RAI EDUCATIONAL, 11.25 MEDICINA 33, 11.45 TG 2 - MATTINA, 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY, 13.00 TG 2 - GIORNO, 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA', 13.45 TG 2 - SALUTE, 14.00 UN CASO PER DUE, 15.10 HUNTER, 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA, 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA, 17.30 TG 2 - FLASH, 18.15 TG 2 - FLASH, 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA, 18.40 IN VIAGGIO CON 'SERENO VARIABILE', 19.05 SENTINEL, 20.00 IL LOTTO ALLE STAMPE, 20.30 TG 2 - 20.30, 20.50 PEPE CARVALHO, 22.35 TG 2 - NOTTE, 22.50 OGGI AL PARLAMENTO, 22.55 PICCOLO MONDO ANTICO, 0.50 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA, 1.35 CHICAGO: CALCIO, 1.10 FUORI ORARIO, 1.10 FUORI ORARIO.

RAITRE program schedule: 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS, 8.30 RAI EDUCATIONAL, 10.00 GEO MAGAZINE, 10.25 CHARLIE GRACE, 11.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA, 12.00 T 3, 12.30 LA MELEVISIONE, 12.30 LA MELEVISIONE E FAVOLE E CARTONI, 11.30 TG 4, 12.30 TRIBUNA ELETTORALE-AMMINISTRATIVE, 13.30 TG 3 - TELESOGNI, 14.00 T 3 REGIONALI, 14.20 T 3, 14.50 T 3 - LEONARDO, 15.00 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE, 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO, 17.00 T 3 - NEAPOLIS, 17.15 GEO MAGAZINE, 18.05 PROGETTO EDEN, 19.00 T 3, 19.55 BLOB, 20.00 TUTTI A CASA DI RON, 20.30 UN POSTO AL SOLE, 20.50 LA FORTEZZA, 24.00 SPECIALE T3 BELLITALIA, 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA, 1.10 FUORI ORARIO.

RETE 4 program schedule: 6.00 I VIAGGI DELLA 'MACCHINA DEL TEMPO', 6.30 NICK GYVER, 6.30 VENDETTA D'AMORE, 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA, 8.45 PESTE E CORNA, 8.50 AROMA DE CAFE, 9.45 CUORE SELVAGGIO, 10.45 FEBBRE D'AMORE, 11.30 TG 4, 11.40 FORUM, 13.30 TG 4, 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, 15.00 SENTIERI, 16.00 LE BALENE D'AGOSTO, 18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO, 18.55 TG 4, 19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK, 20.35 I LUNGI GIORNI DELLE AQUILE, 22.50 EROI PER CASO (IL MEGLIO DI...), 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA, 1.10 FATTI E MISFATTI, 1.20 STUDIO APERTO, 1.40 ITALIA 1 SPORT, 1.55 RAPIDO, 2.25 IL MEGLIO DI 'FUEGO!', 2.55 CACCIA ALLA FRASE, 3.25 COLPO DI FULMINE, 3.55 CARAMBOLA FILOT-TUTTI IN BUCCA, 5.10 L'ALTRO AZZURRO, 5.30 KUNG FU.

ITALIA 1 program schedule: 6.10 CIAO CIAO MATTINA, 9.20 MAC GYVER, 10.15 SHAG - L'ULTIMA FOLLIA, 12.20 STUDIO APERTO, 12.25 STUDIO APERTO, 12.50 FATTI E MISFATTI, 13.00 AGLI ORDINI PAPA, 14.20 COLPO DI FULMINE, 15.00 IL MEGLIO DI 'FUEGO!', 15.30 GLI AMICI DEL CUORE, 16.00 BIM BUM BAM, 17.30 BAYWATCH, 18.30 STUDIO APERTO, 18.55 STUDIO APERTO, 19.08 SOTTO UN TETTO, 19.30 PAPA E CICCIA, 20.00 SARABANDA, 20.45 SOGNANDO LA CALIFORNIA, 22.50 EROI PER CASO (IL MEGLIO DI...), 1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA, 1.10 FATTI E MISFATTI, 1.20 STUDIO APERTO, 1.40 ITALIA 1 SPORT, 1.55 RAPIDO, 2.25 IL MEGLIO DI 'FUEGO!', 2.55 CACCIA ALLA FRASE, 3.25 COLPO DI FULMINE, 3.55 CARAMBOLA FILOT-TUTTI IN BUCCA, 5.10 L'ALTRO AZZURRO, 5.30 KUNG FU.

CANALE 5 program schedule: 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 8.30 NICK FRENO, 9.00 HAPPY DAYS, 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER, 11.00 SETTIMO CIELO, 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND, 12.30 COSBY, 13.00 TG 5, 13.35 BEAUTIFUL, 14.05 VIVERE, 14.35 UOMINI E DONNE, 16.35 CHICAGO HOPE, 17.35 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA, 18.30 PASSAPAROLA, 20.00 TG 5, 20.30 PAPERISSIMA SPRINT, 21.00 GUARDIA DEL CORPO, 21.30 ZAP ZAP TV, 22.40 TELEGIORNALE, 23.05 VENTITRE PASSI DAL DELITTO, 23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW, 2.45 TG 5, 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE, 4.00 TG 5, 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO, 5.30 TG 5.

TMC program schedule: 6.55 INNO DI MAMELI, 7.00 CAPTAIN COOK, 8.00 IRONSIDE, 8.55 TELEGIORNALE, 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO, 9.05 TRE SETTIMANE DI PAURA, 19.30 FLASH, 19.35 1+1+1 = 3 GOLD, 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO, 20.20 UN TIPO SBAGLIATO, 21.00 BASKET NBA, 22.50 TENNIS Wimbledon, 23.20 BLU Magazine Style, 23.30 GOAL MAGAZINE, 24.00 COLORADIO VIOLA, 1.00 L.O.V.E., 1.10 FUORI ORARIO, 1.10 FUORI ORARIO.

TMC2 program schedule: 14.05 1+1+1 = 3, 14.30 VERTIGINE COMPACT, 15.30 COLORADO ROSSO, 16.30 SHOW CASE, 17.00 COLORADIO ROSSO, 19.00 CLIP TO CLIP, 19.30 FLASH, 19.35 1+1+1 = 3 GOLD, 20.05 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO, 20.20 UN TIPO SBAGLIATO, 21.00 BASKET NBA, 22.50 TENNIS Wimbledon, 23.20 BLU Magazine Style, 23.30 GOAL MAGAZINE, 24.00 COLORADIO VIOLA, 1.00 L.O.V.E.

TELE+bianco program schedule: 10.00 GRAZIE DI TUTTO, 11.30 ACCADDE A SELMA, 13.00 SHOW CASE, 13.00 TENNIS Wimbledon, 22.50 TENNIS Wimbledon, 23.20 BLU Magazine Style, 23.30 GOAL MAGAZINE, 24.00 COLORADIO VIOLA, 1.00 L.O.V.E.

TELE+nero program schedule: 11.25 NIRVANA, 13.15 PAROLE, PAROLE, PAROLE, 15.20 IL BARBIERE DI RIO, 17.05 EMMA, 19.05 IN CORSA COL SOLE, 20.45 LA BAIJA DI EVA, 22.30 MUSIC GRAFFITI, 0.15 L'ISOLA PERDUTA.

PROGRAMMI RADIO

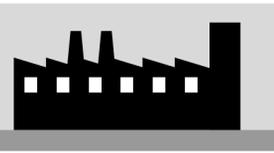
Radiouno: 6.00-7.00: 7.20: 8.00: 10.30: 12.00: 12.30: 13.00: 14.30: 15.00: 15.30: 16.30: 17.30: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.15 Settimo cielo. 'Quali spigolosi per i nostri giorni?'. 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Domande di soldi: 8.34 Golem: 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura: 9.05 Radio anch'io: 10.00 Mille voci lettere: 10.13 GR 1 - Cultura: 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza: 11.17 Radioacolori: 12.05 Come vanno gli affari: 12.10 Spettacolo: 12.32 Mille voci sport: 13.27 Parlamento news: 13.30 Partita doppia: 14.00 Medicina e società: 14.10 Bolmare: 14.15 Senza rete: 16.00 GR 1 - Noi Europei: 17.00 Come vanno gli affari: 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità: 19.32 Ascolta, si fa sera: 19.40 Zapping: 20.47 Le speranze d'Italia: 21.05 L'udienza e aperta: 22.03 Per noi: 22.52 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Radiodue: Giornali radio: 6.45: 8.30: 8.45: 13.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Massimo Farnò, inviato di 'Panorama': 9.03 MattinoTre. All'interno: Ascolti musicali: 9.47 Le Orchestre del mondo: 10.35 Il Giudizio Universale: 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli: 11.40 Inaudito: 12.00 Incontro con... Renato Scotti: 12.45 Cento lire: 13.00 La Baraccata: 14.04 Lampi di primavera: 14.05 Così lontano, così vicino: 15.05 Lampi di jazz: 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori: 18.00 Gamba. Di H. De Balzac: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival: 19.46 Cento lire: 20.00 Festival di Lugano: 22.30 Oltre il sipario: 23.20 Storie alla radio. Franco Marcolini legge e racconta 'La coscienza di Zeno': 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Fildiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for Italy and the world.

Elettricità, l'addizionale solo ai Comuni

L'addizionale comunale e provinciale sull'energia elettrica d'ora in poi spetterà soltanto ai Comuni. Lo prevede la legge 133/1999. L'importo complessivo, 36 lire a kilowattora, resta inalterato (prima era di 28 lire ai comuni e 8 alle province). Identico anche il principio secondo cui l'addizionale non si paga fino a un consumo di 150 kWh mensile. Per le seconde case, invece, l'addizionale è di 39,5 lire a kWh.



Energia e risparmio, tornano i contributi

Aboliti nel 1996 per le Regioni a statuto ordinario, tornano i contributi a favore del risparmio energetico ma solo per le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano. Il CIPE ha infatti approvato la ripartizione tra le due Province e Sicilia, Sardegna, Friuli V.G. e Valle d'Aosta della somma di 18 miliardi per razionalizzazione dell'energia, risparmio energetico e sviluppo di fonti rinnovabili.

L'intervista

3

Agenzia
Tam Tam
Foto
di Elio Colavolpe



Riforma Bassanini, modernizzazione dello Stato, a che punto siamo? Bruno Dente, direttore dell'Istituto di ricerche sociali di Milano e esperto di politiche pubbliche, tiene molto ad una premessa: «Per riformare lo Stato, le leggi sono una condizione necessaria ma non sufficiente, ci vogliono poi le persone, i funzionari che abbiano la volontà e la capacità politica di cambiare le cose, il management. Quindi bisogna stare attenti a non sopravvalutare la riforma Bassanini, perché da sola non serve a nulla, è come dare una macchina a qualcuno che poi non la sa guidare. La riforma della pubblica amministrazione da questo punto di vista non è neanche cominciata. È successo che si è contrattualizzato il rapporto del lavoro del pubblico impiego, si sono decentrate delle funzioni, perché così poi dovrebbe essere più facile riorganizzare la pubblica amministrazione. Ma per farlo ora servono dei capi dipartimento e direttori generali capaci e motivati».

Ma le regole, le norme sono importanti. «Importantissime, ma basta vedere cosa succede nei comuni: in alcuni, dove ci sono sindaci e direttori generali motivati le cose sono molto cambiate, i servizi sono molto più efficienti; in altri, pur avendo le stesse potenzialità sulla carta, non è successo nulla. Il grande successo degli enti locali di sinistra è stato proprio aver creato una classe di amministratori pubblici professionali». Quindi è prematuro fare delle valutazioni? «È un processo lungo, avviato già durante il governo Amato, portato avanti da Sabino Cassese, che comporta trasformazioni radicali. I trasferimenti di funzioni sono rilevanti e complicati, ci vorrà del tempo per vedere dei risultati. Pensiamo che all'Anas, cioè allo Stato, dovrebbero restare non più di un terzo delle attuali strade, il resto va agli enti locali».

Esiste poi il problema finanziario, Comuni e Regioni si sono risentiti perché il ministro Amato ha ipotizzato tagli ai trasferimenti degli enti locali proprio ora che si decentrano le funzioni.

«Credo che Amato si sia riferito agli indebitamenti, ma preferirei non parlare di questo. Certamente la riforma comporterà un aumento dei costi, perché in generale un sistema decentrato tende a costare più di un sistema centralizzato. Però dovrebbe funzionare anche un po' meglio. Anche se l'aumento di spesa non riguarda tutte le voci. In Italia ci sono più di 8000 comuni per la maggior parte molto piccoli. Alcune cose costeranno più care, ma altre non costeranno niente, per esempio i trasporti urbani, costano carissimi nelle grandi città ma niente nei piccoli comuni, non ci sono».

Questo è più moderno? «Non so, l'altra parte i piccoli comuni non sono una creazione amministrativa, esistono. Comunque la riforma va valutata nel suo complesso, e non pezzo per pezzo. La riforma è basata su alcuni principi: il primo è il decentramento, con lo spostamento di quote di servizi e di quote di risorse. È molto presto per vedere gli effetti di queste cose perché il sistema non è ancora operativo,

L'analisi

Bruno Dente, direttore dell'Istituto di ricerche sociali di Milano è convinto: con persone e management la riforma deve ancora iniziare

«Funzionari motivati altrimenti è inutile»

PAOLA RIZZI

ma lo sarà dal primo gennaio del Duemila. La seconda parte riguarda la liberalizzazione e la semplificazione, la parte sicuramente più riuscita e più visibile per i cittadini. Certe procedure complicate ora sono più semplici, altre non sono più necessarie. Per esempio il collocamento non è più obbligatorio. O l'autocertificazione, sicuramente il maggior successo della Bassanini. Il numero di certificati richiesti oggi ai cittadini italiani è calato tra il 40 e il 50 per cento. Alcuni comuni producono il 10, 15 per cento di certificati che fornivano fino a quattro anni fa».

Quindi sono state superate le resistenze? «Beh, in linea di massima direi di sì, anche se si possono creare situazioni paradossali, se la mentalità del burocrate non cambia. Faccio il caso di un mio conoscente che in una città emiliana ha avviato la pratica per l'adozione di un bambino russo. L'ambasciatrice russa gli ha chiesto una serie di documenti con firma autenticata, allora lui è andato in Comune ma l'impiegato allo sportello gli ha detto che per gli atti di famiglia non era più necessaria l'autenticazione della firma ed è stato irrimediabile. Questo mio amico ha dovuto rivolgersi al capo ripartizione per non andare da un notaio».

Cambiano le competenze della periferia ma cambia anche il centro dello Stato.

«Sì, è il terzo filone della Bassanini, quello della riorganizzazione, che riguarda il centro dello Stato, perché sulla base del principio di sussidiarietà a riorganizzarsi in periferia ci penseranno gli enti periferici. Cioè il decreto delegato approvato tre settimane fa in mezzo alle polemiche. L'attenzione si è concentrata sull'accorpamento dei ministeri, che è la novità meno importante. Molto più importanti sono l'accorpamento in

periferia degli uffici dello Stato in un ufficio territoriale del governo che danno un nuovo senso alle prefetture. Ma soprattutto è fondamentale per me la terza riforma: il cambiamento del modello di ministero. È una rivoluzione che arriva dopo più di un secolo. Il modello di ministero che noi abbiamo avuto fino adesso si basava sulla legge Cavour del 1853, un sistema basato su un ministro e un gabinetto composto da tanti

direttori generali: uno è il direttore del personale, un altro è quello degli affari generali, un altro della programmazione. Il risultato è stato creare delle unità in cui il responsabile delle risorse non era responsabile dei risultati. La riforma invece si è basata sul principio della distinzione tra politica e amministrazione. Il passaggio per fare questo è stato la dipartimentalizzazione dei ministeri, a parte Difesa, Esteri e Beni Culturali. Faccio un esempio, di cui mi sto occupando un questo momento: oggi nel ministero della Pubblica Istruzione c'è la direzione generale dell'istruzione secondaria. Il personale della direzione dell'istruzione secondaria è stato assegnato dalla direzione generale del personale, il direttore della direzione generale dell'istruzione secondaria in realtà non governa il suo personale, che in realtà è governato dalla direzione del personale, il quale però non è responsabile di come funziona la scuola secondaria italiana. Alla fine non è responsabile nessuno. Contro questa logica si realizzeranno due dipartimenti, uno che si occupa di ordinamenti didattici, l'altro che si occupa delle scuole. Come dicevo prima, però questo non basta. Non è che la scuola funziona bene se le leggi sono buone, ma se il preside è capace».

Il ruolo dei sindacati è importante? «Avevamo un sistema con responsabilità molto bassa, con isole di privilegio curiose, orari ridotti, salari alti per motivi poco chiari. Ora non più. Certo si pongono problemi seri ai sindacati, perché è molto probabile che se diminuiscono i certificati sarà attuata una politica di riduzione del personale, sarà bloccato il turn over. È difficile immaginare che in futuro si produrranno più servizi con più personale».

Volendo fare dei confronti, a che punto siamo nella classifica europea di modernizzazione delle istituzioni pubbliche?

«Non abbiamo inventato niente, stiamo facendo più o meno quello che si è fatto e si sta facendo da tutte le parti in Europa. È paradossalmente in certi casi i nostri ritardi ci hanno giovato, ci pongono all'avanguardia: per esempio credo che siamo l'unico paese al mondo dove il sistema dei controlli del fisco è totalmente telematico, proprio perché arrivando tardi, abbiamo applicato l'ultimo modello di sistema fiscale».

SENATO

Resi agli Enti Locali 63 miliardi

Fondi per sessantatré miliardi a disposizione degli enti locali. Il nuovo flusso di denaro è stato deciso dal Senato. Non si tratta di un regalo insperato. In questi giorni, infatti, l'aula di Palazzo Madama ha approvato il decreto legge con il quale (oltre alla copertura delle agevolazioni postali per le campagne elettorali del '99) dispone lo stanziamento appunto di 63 miliardi a parziale risarcimento del taglio di 105 miliardi di contributi erariali frutto della manovra Dini del 1995. Il di ora passa al vaglio della Camera.

Buone notizie arrivano anche per le amministrazioni provinciali. Il sottosegretario all'Interno Adriana Vigneri ricorda, infatti, che il di kattibusca alle alle Province 80 miliardi per il 2000 e 40 a regime dal 2001 per coprire gli oneri derivanti dal trasferimento dei compiti in materia scolastica». Con queste decisioni, si fa notare, il Governo ha così mantenuto gli impegni assunti in sede di Conferenza Stato-Città.

LA PROPOSTA

Mandiamo a scuola (superiore) i segretari

GIOVANNI MOSCATIELLO - sindaco di Baronissi (Salerno)

I Comuni sono stati certamente la parte dello Stato che più ha cercato di autoriformarsi, rispetto alle Regioni e alle strutture centrali dello Stato, e quelli che, sia pure con grandi difficoltà, e con risultati non omogenei, hanno realizzato le esperienze di cambiamento più innovative.

I sindaci sono pertanto i soggetti pubblici che si sono posti con più forza il problema dell'ammmodernamento e dell'autoriforma del sistema Italia, e questo è vanto in particolare per gli amministratori del Mezzogiorno, che però, a fronte della volontà di cambiamento, hanno dovuto scontrarsi più degli altri con la rigidità e la arretratezza della struttura amministrativa, ancora troppo legata ad una cultura burocratica, che non tiene conto dei grandi cambiamenti in corso negli ultimi anni, che hanno trasformato il comune in un ente protagonista dello sviluppo locale.

In questo quadro la ricchezza normativa degli ultimi anni, dalla 142 fino alle leggi "Bassanini", se ha ridisegnato un decisivo ammodernamento del sistema delle autonomie locali ha spesso rappresentato un

ulteriore handicap per i Comuni meridionali, privi della struttura organizzativa e della cultura gestionale essenziali per attuare le nuove norme.

Il tessuto istituzionale locale del Mezzogiorno non può pertanto prescindere dalla esigenza di investire in modo massiccio nell'aggiornamento e nella formazione dei dirigenti e del personale degli enti locali, utilizzando risorse proprie, risorse regionali, fondi europei, e con un impegno di tutti gli istituti pubblici erogatori di formazione, a cominciare dalla nuova scuola superiore della pubblica amministrazione locale.

Questa scuola, in particolare, può rappresentare lo snodo per la formazione ed il perfezionamento dei segretari comunali e provinciali, in modo da costruire nel tempo una figura professionale totalmente nuova, rafforzandone il ruolo di dirigente territoriale ed affidandone le capacità manageriali, e dotandolo di conoscenze nuove relative ai processi economici e finanziari, agli strumenti operativi dello sviluppo locale, ai sistemi di valutazione, ecc...

La riqualificazione dei segretari comunali è essenziale in particolare per sostenere l'autoriforma organizzativa dei piccoli e medi comuni. Analogamente è

necessario nel Mezzogiorno, la formazione di una dirigenza pubblica locale più moderna e preparata.

L'investimento sulle risorse umane, in particolar modo di fascia alta e dei quadri intermedi è infatti una condizione ineludibile perché la volontà innovativa degli amministratori locali meridionali abbiano a disposizione gli strumenti idonei a far funzionare il come centro motore dello sviluppo, del marketing urbano, di una nuova politica del lavoro, e per utilizzare a pieno tutte le opportunità che provengono dai vari strumenti della programmazione negoziata e dai fondi europei.

PER I LETTORI

Questo è uno spazio libero che L'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere una esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta a L'Unità Autonomie, via Torino 48 - 20123 Milano, o via fax al numero 02/80232225.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE
telefonare al numero 02/8023221
o inviare fax al 02/80232225 presso
la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CmiselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **La trattativa svolta da Rutelli che ottiene il sostegno dei 49 eurodeputati al presidente della commissione**

◆ **Possibile un'alleanza con i socialisti che porterebbe alla guida dell'Europarlamento il portoghese Soares**

◆ **Solo il sudtirolese Ebner non segue i colleghi Democratici e resta nei banchi dei Popolari europei**

Prodi ha un partito anche in Europa: i liberali

L'Asinello entra nel gruppo dell'Eldr che diventa l'ago della bilancia a Strasburgo

Internazionale socialista oggi a Buenos Aires

BUENOS AIRES Si apre stasera a Buenos Aires, con una cena di lavoro, il consiglio mondiale dell'Internazionale socialista (Is): i lavori proseguiranno per l'intera giornata di venerdì. Due assenti eccellenti: Tony Blair e Gerhard Schröder. Al termine dell'incontro, i leader europei e latinoamericani si trasferiranno a Rio de Janeiro dove il 28 e 29 giugno si terrà il vertice dei presidenti di Unione europea (Ue) ed America latina per studiare la creazione di un'area di libero scambio entro il 2005 fra le due sponde dell'oceano. Accanto a D'Alema ci saranno i premier di Grecia, Svezia ed Albania, l'ex-premier spagnolo Felipe Gonzalez, ministri e dirigenti socialisti e socialdemocratici dei cinque continenti. «È significativo - ha detto il segretario generale dell'Is, Luis Ayala - che questo consiglio si faccia in America latina, la regione in cui sono evidenti gli squilibri causati da una incontrollata globalizzazione finanziaria». Il tema della cosiddetta «terza via» sarà al centro delle discussioni dei rappresentanti dei 139 partiti membri e dei 60 con statuto di osservatori. «Non risolveremo qui - ha detto il candidato presidenziale argentino Fernando de la Rúa - il problema della «terza via», ma mi aspetto un dibattito approfondito».

DALLA REDAZIONE
GIANI MARSILLI

BRUXELLES È nato ieri a Bruxelles il «partito del presidente», inteso come Romano Prodi. Quarantanove eurodeputati affiliati al gruppo liberal-democratico: tra di essi sei dei sette parlamentari eletti il 13 giugno nelle liste dell'Asinello. Il settimo, il sudtirolese Ebner, aderiva già al gruppo dei popolari e intende rimanerci. A negoziare l'adesione dell'Asinello all'Eldr (così si chiama il gruppo liberaldemocratico) era venuto ieri a Bruxelles Francesco Rutelli. Missione compiuta: l'ufficio di presidenza degli euroliberali ha accolto la richiesta di adesione quasi all'unanimità. C'è stata una sola astensione, quella del parlamentare uscente Stefano De Luca (Pli).

Perché battezzarlo «partito del presidente»? Perché Francesco Rutelli era venuto con un mandato preciso: in cambio dell'adesione, porre la condizione che «le componenti principali del gruppo assicurino il sostegno a Prodi e al suo programma per l'esecutivo dell'Unione europea». Condizione accettata, sulla base - ha raccontato Rutelli - di «un'intesa politica fortemente legata agli obiettivi di rinnovamento del governo dell'Unione e di trasparenza che sono nel programma di Prodi». «Partito del presidente» è ovviamente

una definizione giornalistica. Che non è però campata in aria. I conti sono presto fatti: il gruppo socialista allinea a Strasburgo 180 deputati, i popolari ne schierano 224. Ecco che, in determinate e puntuali occasioni, i 49 euroliberali (forse 50, se come si sussurra del gruppo verrebbe a far parte anche Vittorio Sgarbi, eletto nelle liste di Forza Italia) potrebbero rivelarsi decisivi. Un asse privilegiato si profila inoltre tra liberali e Verdi. Ieri Rutelli ha incontrato anche Daniel Cohn-Bendit, artefice dell'avanzata ecologista in Francia. Tra i due gruppi potranno esserci «larghissime intese». Il gruppo Verde conta 37 deputati nel nuovo Parlamento.

Francesco Rutelli ha tenuto a precisare che i Democratici, se aderiscono al gruppo parlamentare, non aderiscono invece alla federazione dei partiti dell'Eldr: «Manterremo la nostra filosofia politica specifica», ha detto il sindaco di Roma. In effetti in quel gruppo non c'è una gran omogeneità. Vi sono rappresentati i danesi del partito degli agrari, tradizionalmente a destra, i liberali tedeschi, gli olandesi e soprattutto i britannici membri di quel partito liberale il cui leader fondatore è Paddy Ashdown, l'uomo in corsa con Emma Bonino e il francese Bernard Kouchner per il posto di «governatore» del Kosovo. I liberali inglesi vivono un ormai



Romano Prodi

lungo idillio con Tony Blair, che iniziò già nel maggio del '97 subito dopo la vittoria del leader laburista alle politiche. Se il comando militare del Kosovo non fosse già affidato all'inglese Michael Jackson, Paddy Ashdown avrebbe ottime possibilità - grazie ai buoni uffici di Blair - di succedere a Javier Solana alla segreteria generale della Nato. Insomma i «prodiani» a Strasburgo non vivranno blindati dentro un gruppo programmaticamente antisocialista. Sarà un gruppo che mirerà piuttosto a

fare l'ago della bilancia in certi casi specifici delle peripezie parlamentari. Non molto numerosi, ma determinante non appena si potrà. Un'occasione per verificare il comportamento degli euroliberali sarà per esempio l'elezione del presidente del Parlamento, che vede in «pole position» il socialista portoghese Mario Soares.

Se la collocazione parlamentare del gruppo dell'Asinello sembra risolta senza troppi traumi, non altrettanto liscio è il cammino del suo fondatore nel-

L'Osservatore critica l'ex premier «Ha indebolito la moneta unica»

Con le sue affermazioni sulla permanenza dell'Italia nell'Euro, Romano Prodi non solo «ha costretto Palazzo Chigi ad intervenire con un comunicato», ma «si è attirato tra l'altro le critiche di mezza Europa». Lo rilevava ieri l'Osservatore Romano nella sua nota quotidiana dedicata a «La situazione politica». Il quotidiano vaticano sottolinea inoltre che l'intervento di Prodi, «secondo autorevoli fonti d'informazione economica ha causato un indebolimento della moneta unica europea».

Intanto il governo ha messo la parola «fine» alla vicenda Prodi/Euro, cioè alle dichiarazioni su presunti rischi monetari per l'Italia legati all'inflazione, attribuite al presidente incaricato della Commissione Ue e che avevano determinato una flessione dell'Euro. Rispondendo ad una domanda sull'argomento, durante il «question time» il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ha detto «che il Governo farà tutto quanto è nelle sue possibilità perché non trovi conferma il timore manifestato dall'on. Prodi, la cui dichiarazione è stata peraltro estrapolata da un contesto più generale e successivamente, nella sostanza, smentita dall'interessato».

la scelta dei membri della Commissione che è chiamato a presiedere. Poco si sa del suo procedere, ed è naturale. Ma quel pochissimo che trapela indica che il gioco del bilancino nella designazione dei futuri commissari ha pochi e stretti margini. Non sembra risolto il negoziato con il cancelliere Schröder: quest'ultimo vorrebbe attribuire, per la rappresentanza tedesca in seno alla Commissione, un posto ad una Verde (Michaela Schreyer) e l'altro ad un socialdemocratico (Guenther Verheugen, attuale

ministro agli Affari europei)). Ma Romano Prodi parrebbe intenzionato a riservare uno dei due posti ad un democristiano. Il tempo stringe per la formazione della «squadra del presidente». Dovrà esser pronta a metà luglio. Per il 15 infatti Romano Prodi ha già promesso una prima riunione informale del nuovo esecutivo europeo. Poi, a fine agosto, cominceranno le audizioni dei commissari davanti al Parlamento. Infine a metà settembre l'investitura definitiva.

Allungate il vostro stato di famiglia.

*Sceglietela, così, di stancio.
Perché la nuova Golf Variant è bella, confortevole, sicura, insomma è una grande Golf. Ma sceglierla soprattutto perché vi piace l'idea, perché, in fondo, è quello che avete sempre sognato. Una famiglia dentro una familiare Golf. Bello, no?*

Versioni: 1.4 55kW/75CV - 1.4 Air 55kW/75CV - 1.6 ComfortLine 74kW/101CV - 1.6 HighLine 74kW/101CV - 2.3 V5 HighLine 100kW/130CV - 2.3 V5 HighLine 100kW/130CV - 1.9 TDI 66kW/90CV - 1.9 TDI Air 66kW/90CV - 1.9 TDI ComfortLine 100kW/130CV - 1.9 TDI ComfortLine 100kW/130CV - 1.9 TDI HighLine 100kW/130CV - 1.9 TDI HighLine 100kW/130CV
A partire da lire 29.990.400 - € 15.488,75 (I.V.A. incl., escl. I.P.T.)
www.volkswagen-italia.com

Nuova Golf Variant.

Venite a provarla dai Concessionari Volkswagen.



Posta in 24 ore? Sì Per «prioritaria» la partenza è valida

Consegnate in due giorni 560mila lettere I sindacati: coinvolgeteci, funzionerà meglio

Postcard in tilt Conti correnti postali bloccati

Conti correnti postali bloccati per un mancato funzionamento della tessera elettronica "Postcard", che viene assegnata ai titolari di conto corrente postale e che funziona come un "Bancomat", consentendo in più di poter sbrigare le proprie operazioni ad uno sportello apposito e di evitare file. E quanto sta accadendo da alcuni giorni - secondo quanto hanno segnalato oggi diversi utenti - negli uffici postali di varie città d'Italia ammonta di titoli di PostaCard: l'utente consegna la tessera per pagare una bolletta di utenza o per compiere un prelievo all'impiegato che la introduce nel computer perché acceda al conto specifico. Il computer però non la riconosce e la trattiene, il conto resta dunque bloccato e all'utente viene rilasciata una ricevuta, di solito con la motivazione «trattenuta per black-out». I casi di tessere non più restituite sarebbero diversi e interesserebbero varie città italiane. Forti sono anche le proteste da parte degli utenti che si trovano a dover affrontare alcune scadenze di pagamento senza la disponibilità di denaro perché bloccato sul conto corrente. «La tessera - dice Sandro Cavallo, titolare di una tessera e che della vicenda ha interesse anche le associazioni dei consumatori - mi è stata ritirata il 14 giugno scorso, ho bisogno dei miei soldi e non posso prenderli, né so quando potrà farlo».

GIOVANNI LACCABO

MILANO L'avvio della posta prioritaria è positivo: «Circa 230 mila pezzi il primo giorno e circa 330 mila il secondo. Dati molto confortanti», annuncia Giuseppe Pantano, responsabile della divisione corrispondenza. Un buon risultato, considerato che entro il secondo semestre dell'anno, quando sarà a regime, il servizio dovrebbe attestarsi su un traffico di circa 600 mila «pezzi» giornalieri. Rispetto ai circa 6 miliardi e mezzo di «pezzi» l'anno.

Sul piano della qualità del servizio, invece, l'Ente non è per ora in grado di fornire risposte certe in quanto, per ragioni di tempo, i suoi sistemi di rilevamento, sia esterni che interni, non sono sufficientemente tempestivi. Quelli interni, che le Poste effettua a fini diagnostici, si basano su dati campione: «Siamo noi stessi a spedire lettere, che poi ci devono tornare. Ma da questo fronte dell'indagine non abbiamo ancora i risultati. Per ora - prosegue Pantano - dobbiamo accontentarci dei metodi empirici, le lettere che ci siamo spediti l'un l'altro, tra amici, oppure nei nostri uffici. Metodi non scientifici. Oltre ai rilevamenti dei giornali. E sotto questo profilo i risultati mi sembrano soddisfacenti: rispondono alle nostre aspettative».

Tuttavia il nuovo servizio al momento del decollo non incontra il favore del vento sindacale: «Non siamo stati coinvolti nel modo giusto, l'azienda non ha il supporto delle nostre proposte», osserva il leader del Slic-Cgil Piero Leonasio. Tra pochi giorni, dal 5 luglio e per l'intero mese, la categoria è in agitazione. Ha un contratto nazionale da rinnovare, scaduto da 18 mesi, e non è stato ancora aperto un negoziato. Ed una trattativa sulle relazio-

ni industriali e sul sistema di produttività che stenta a trovare sbocco. Leonasio: «Il "prioritario" è la riorganizzazione tutta aziendale di un pezzo del recapito». Con un costo maggiore all'utente, ripagato da un servizio più funzionale. «Può funzionare, ma a condizione che si sviluppi: il "prioritario" va bene, ma dev'essere integrato nello sviluppo degli altri servizi delle Poste».

Poiché - osserva il sindacalista - non avrebbe senso un servizio postale che ti garantisce il recapito se paghi 1.200 lire, ma che non ti fa arrivare la lettera se paghi 800: «Occorre mettere mano nell'organizzazione del recapito, e nell'organizzazione del lavoro in tutti i settori».

In questo contesto il "prioritario" potrebbe fungere da battistrada: «Ad esempio l'utilità dell'uso dell'aereo: in Francia lo usano da decenni». Ma il mezzo di trasporto, che per le Poste è una questione vitale, presenta contraddizioni: «L'azienda ha scelto di spostare tutto il trasporto dalla rotaia alla gomma, sostenendo che è più conveniente sul piano economico ed anche in base alla considerazione che le Ferrovie non sono affidabili. Ebbene, in Francia usano il treno superveloce, anche per trasportare la posta. È chiaro che è determinante un intervento del governo rispetto al mezzo di trasporto della posta. È un punto strutturale. Oltretutto legato alla questione ecologica: in tutta Europa si trasferisce la posta su rotaia, e noi invece su gomma. Ecco una palese contraddizione». In sintesi, il sindacato non contesta il "prioritario", ma lo considera solo un tassello di un progetto più complessivo. Ma dopo lo sciopero del 7 giugno, sta per partire la nuova ondata di scioperi: dal 5 luglio e per trenta giorni astensione dalle prestazioni aggiuntive.



Una ragazza imbuca una lettera in una cassetta per la «posta prioritaria»

IL CASO

Ma col vecchio francobollo può non arrivare mai

FERNANDA ALVARO

«Si è arrivata, è arrivata». «E la lettera che hai mandato ai nonni?». «No, quella ancora no». Chiara, 8 anni, ha sperimentato il nuovo e il vecchio delle Poste italiane. E se dall'esperimento dovesse trarre un insegnamento, direbbe che mai più utilizzerà la posta ordinaria. Ma lei è troppo piccola per fare un ragionamento che forse faranno gli adulti.

La sua doppia esperienza deriva da un'iniziativa autonoma, la lettera ai nonni, e da un'iniziativa altrui, una cartolina a lei indirizzata, mandata esclusivamente per testare l'efficienza del tanto pubblicizzato nuovo servizio di posta prioritaria. L'iniziativa autonoma è fatta da una lettera di poche righe partita da quello che le Pt classificherebbero «posto disagiato» del profondo Sud e diretta a Roma dove vivono i nonni. «Cari nonni, la scuola è finita - scrive Chiara il 5 giugno, barando un po' sulle date, visto che sarebbe stata sui banchi fino al 10 - Io sono stata promossa e spero che verrete presto a Ci divertiremo un sacco». Inutile dire che la missiva non ha ancora raggiunto la capitale.

Invece la cartolina, affrancata con i magici bolli autoadesivi oro e blu, imbucata a Roma alle 16,30 di lunedì 21 è stata recapitata nel paesino meridionale alle 14 di ieri. Entro le 48 ore, così come promettevano le Poste Italiane per i «posti disagiati». Troppo poco per fare statistiche, per trarre conclusioni. Abbastanza per farsi una domanda. Noi adulti, non Chiara naturalmente. Ha più senso pagare le 400 lire necessarie (3600 di espresso più le 800 lire di affrancatura ordinaria) per l'espresso o le 12mila lire per la postacelere che assicura la consegna in 24 ore? Forse no. Ma per cancellare un «prodotto», così come per lanciarlo, ci vuole tempo.

IN BREVE

Unico, consegna telematica in uffici fiscali

Rivoluzione all'americana per la dichiarazione «Unico '99». Con una decisione a sorpresa - la novità non è nemmeno indicata nelle istruzioni delle dichiarazioni - il ministero delle Finanze ha attivato una procedura che consentirà ai contribuenti di rivolgersi agli uffici fiscali per fare il calcolo delle imposte dovute e, contemporaneamente, effettuare la consegna telematica della dichiarazione. La novità riguarda solo il modello base ma, in pratica, per i contribuenti «semplici», con i soli redditi immobiliari e da lavoro dipendente, il fisco diventa una sorta di «commercialista fai-da-te». Basterà recarsi nell'ufficio delle entrate che presta l'assistenza fiscale per fare i calcoli più complicati, ottenere una copia cartacea della dichiarazione ed effettuare la consegna telematica del modello. La novità è preannunciata da una circolare del direttore delle entrate Massimo Romano nella quale si spiegano le modalità di questi nuovi servizi attivati a poco più di un mese dal 2 agosto, cioè dalla scadenza per la consegna di «Unico '99». Il servizio è finalizzato a dare assistenza da parte del fisco ai contribuenti «titolari di redditi fondiari, di lavoro dipendente e assimilati che non fruiscono di servizi tributari professionali». In pratica chi non ha il commercialista di fiducia potrà rivolgersi direttamente al fisco per i calcoli e la consegna. La maggior parte degli uffici fiscali (entrate, imposte dirette, Iva) ha una applicazione informatica on-line che consente la stampa del prospetto di calcolo con i dati da riportare nella dichiarazione Unico '99 persone fisiche. Da due giorni è stata poi attivata una funzione che consente, su richiesta del contribuente, la presentazione «on-line» della dichiarazione direttamente dallo stesso ufficio utilizzando i terminali del Fisco che rilascerà una «ricevuta analitica». Analogo è il servizio offerto dagli uffici delle entrate che dispongono di apparecchiature informatiche più avanzate che saranno anche in grado di stampare l'intero modello base della dichiarazione Unico '99.

Coop, cresce il fatturato nel '98

Nel 1998 la Coop ha registrato un fatturato di 14.560 miliardi di lire (+5,5% rispetto al '97) e prevede un'ulteriore crescita per il '99 a 15.910 miliardi (+9,3%). In aumento anche le vendite dei prodotti a marchio coop, con un fatturato '98 di 2.260 miliardi (+9% sul '97) e una previsione per il 2001 di 3.400 mld (+2% annuo). Questo il bilancio '98 reso noto dai vertici coop nel corso di una conferenza stampa. Il prodotto a marchio coop, ha spiegato ai giornalisti Vincenzo Tassinari, presidente del consorzio Coop Italia, «sarà sempre più l'asse portante della strategia competitiva del consorzio, con uno sviluppo soprattutto nel "non food" e nel fresco». Nel '98 è continuato, secondo Tassinari, l'impegno per il controllo dei prodotti a proprio marchio, con 437 mila analisi (300 mila nel '97). Sul fronte spinoso delle biotecnologie, dal gennaio 1998 la Coop garantisce l'assenza di organismi geneticamente modificati nei suoi prodotti.

Per Finmeccanica aumento di capitale

La strada più giusta per la privatizzazione di Finmeccanica, azienda del gruppo Iri, è quella dell'aumento di capitale. La conferma arriva dal presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro, che entrando all'assemblea dell'Abi ha spiegato che «certamente l'aumento di capitale è una operazione funzionale sia alla diluizione della nostra partecipazione e ai programmi di sviluppo di Finmeccanica. Certamente - ha aggiunto - è la strada più giusta». Il presidente dell'Iri ha aggiunto che «per la fine di questo mese avremo le idee più chiare sulla fattibilità dell'operazione, mentre poi bisognerà attendere le decisioni politiche». Stiamo lavorando informalmente - aggiunge - se ci verrà chiesto daremo un ventaglio di ipotesi».

Farmindustria appoggia la riforma Bindi

«Invece di litigare cerchiamo di lavorare insieme per lo sviluppo». Questo il parere sulla riforma sanitaria del nuovo presidente della Farmindustria Gian Pietro Leoni, secondo il quale «il giudizio non è necessariamente negativo». «Pensiamo che si possa evitare la controriforma - ha detto Leoni nella conferenza stampa di presentazione del nuovo vertice dell'Associazione - e vorremmo partecipare ad una evoluzione del sistema verso traguardi di efficienza, nell'ottica di un servizio sempre migliore nei confronti dei cittadini. Inoltre - ha aggiunto - consideriamo importante la salvaguardia del sistema sanitario del paese ed opportuna la centralità del servizio pubblico anche alla luce del decentramento e del federalismo fiscale».

Casa, per 950mila famiglie italiane l'affitto è diventato un dramma

Allarme del Sunia: «L'area del disagio destinata a crescere»

Rinvio dell'Ici Arriva il no dei Comuni

«Il caos per il pagamento dell'Ici aumenta di giorno in giorno, insieme alle segnalazioni di protesta»: lo ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, secondo il quale vista lo stato di disagio in cui versano i cittadini-contribuenti, e che alcuni Comuni hanno potuto decidere la proroga del pagamento, si fa indispensabile un provvedimento governativo che generalizzi il rinvio. Dello stesso parere la Confartigianato che denuncia la «babele fiscale». Da parte sua l'Associazione dei Comuni (Anci) si schiera contro ogni ipotesi di proroga dei termini per il pagamento dell'Ici. Secondo il Direttore Generale dell'Associazione, Fabio Mellini, «si tratta di attacchi contro il federalismo fiscale e l'autonomia dei Comuni. In questi giorni - aggiunge - per quanto riguarda il versamento dell'Ici si è passati da irresponsabili dichiarazioni di autorizzazione alla attuale richiesta di rinvio».

ROMA Pensionato, abita al Nord in una zona di periferia in una casa di tre stanze, paga un affitto di circa 600.000 lire mensili ed ha un reddito medio inferiore del 22% rispetto a quello delle famiglie che abitano una casa di proprietà. È l'identikit che emerge da un'indagine sul mercato delle locazioni, commissionata dal Sunia alla società Rst su un campione di 11.200 famiglie in affitto, distribuito su territorio nazionale. Dallo studio emerge che oltre 950.000 famiglie in affitto, più del 22%, vivono in condizioni di grave disagio. Le abitazioni in affitto in Italia sono 4,3 milioni, pari al 20% del patrimonio abitativo: è la quota più ridotta in Europa, ad eccezione di Grecia, Spagna, Irlanda. L'affitto si concentra soprattutto al Nord con il 51%, segue il Sud con il 29,5%, e il Centro (19,5%). Il 46,6% delle case in locazione è concentrato in 11 grandi aree metropolitane, in testa Milano (420.000 abitazioni), Roma (360.000), Napoli (308.000), Torino (260.000). Sono le singole famiglie a detenere la gran parte della proprietà degli appartamenti in affitto con il 70% del totale. Le società private possiedono il 6%, le compagnie assicurative una quota pari al 1%, gli enti previdenziali e pubblici il 2%, l'acp, Stato e enti locali possiedono un totale di 821.000 alloggi. Il valore medio dei contratti stipulati negli ultimi 4 anni nel privato è di 636.000 lire

al mese, con un'incidenza del 18,9% sul reddito.

Dall'indagine emerge che il 35% dei nuclei familiari subisce dal fitto un'onerosità ritenuta eccessiva che determina una «vasta area di disagio abitativo». Il 19% delle famiglie, con un reddito inferiore a 20 milioni, si avvicina alla «soglia di povertà». L'onerosità «critica» è costituita da 474.000 famiglie a basso reddito (meno di 25 milioni l'anno) costrette a destinare il 35% del loro reddito per il fitto. L'onerosità «grave» riguarda 1.021.000 famiglie con un reddito annuo di 25/30 milioni e con un'incidenza compresa tra 20-30%. Inoltre, sono 240.000 le famiglie a basso reddito sottoposte a sfratto esecutivo, 210.000 quelle che vivono in condizioni di sovraffollamento. Riguardo al costo dell'affitto nelle aree urbane, al primo posto Milano (584.000 lire/mese), segue Roma (572.000), Genova (551.000) e Bologna (542.000). I tipi di canone più onerosi sono quello ad uso foresteria e transitori e se si considerano anche le spese condominiali il fittomedio mensile sale a 702.000 lire. Circa la caratteristiche delle case, il 49% si trova in periferia, il 30% in semiperiferia, il 19% in zone centrali; il 43,5% è composto da 3 stanze, il 28,5 da 2. Il segretario del Sunia Luigi Pallotta ha osservato che «si va verso un consistente allargamento dell'area del disagio».

CHECK-UP ALFA ROMEO.
35.000 LIRE, 20 CONTROLLI,
IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

CHECK-UP ALFA ROMEO. IL MODO PIU' SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare la vostra vacanza è con Check-Up Alfa Romeo. Dal 1° giugno al 31 ottobre 1999, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire (18,07 euro). L'auto ha bisogno di interventi?

Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio Selenia e sostituite il filtro olio

e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sul quale consiste solo nel cambio d'olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. www.alfaromeo.com Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.



Chiavari, via ai lavori per la scogliera

Si è svolta a Chiavari la gara d'appalto per l'assegnazione dei lavori di potenziamento della scogliera di piazza dell'Umanità. L'intervento comporta per il Comune una spesa di circa un miliardo di lire. La gara è stata vinta dalla ditta «Alloro» di Ne. La scogliera, alla base del muro realizzato l'estate scorsa, verrà consolidata con massi naturali i più grandi dei quali pesano circa 12 tonnellate.



Brescia, esproprio e multa miliardaria

L'Italia dovrà pagare una multa miliardaria ad alcuni cittadini a causa dell'esproprio di loro proprietà effettuato dal comune di Brescia. La Corte europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo ha infatti stabilito che il governo dovrà versare a Aldo, Angela e Maddalena Zubani un miliardo di lire per i danni materiali e morali causati dall'occupazione illegale dei loro terreni da parte del comune bresciano nel 1980.

qui Europa

7

Nel quadro del programma di interventi della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna per l'attuazione della legge di riforma del sistema regionale locale (legge regionale n. 3/99) gli interventi per lo sviluppo delle forme associative tra i Comuni assumono una importanza prioritaria. Le Unioni di Comuni e le Associazioni intercomunali sono processi di aggregazione su base volontaria grazie ai quali i piccoli Comuni possono esercitare al meglio le loro funzioni, risparmiando sui costi e migliorando la qualità dei servizi erogati. La scarsità di risorse, infatti, impedisce a moltissime piccole amministrazioni di svolgere già oggi le funzioni loro assegnate.

E la situazione non è destinata certo a migliorare con l'attuazione del decentramento amministrativo e il trasferimento di ulteriori funzioni dal centro alla periferia. La gestione associata dei servizi può dunque diventare una risorsa strategica per garantire ai cittadini prestazioni adeguate.

Per questo la Regione Emilia-Romagna favorisce le unioni e le associazioni anche sul piano finanziario con contributi per sostenere sia i primi studi di fattibilità che la fase più propriamente operativa e gestionale. L'obiettivo è di predisporre, in collaborazione con Province, Comuni e Comunità montane, un programma di riordino territoriale basato su indicatori di natura demografica, territoriale, amministrativa e funzionale. Le Unioni possono essere realizzate solo tra Comuni con non più di 5.000 abitanti (tra i Comuni interessati uno solo potrà averne fino a 10mila). Per le Associazioni invece non ci sono limiti demografici.

In Emilia-Romagna il processo associativo tra i Comuni è già attivo da alcuni anni anche sotto la spinta della legge regionale 24/1996. Numerosi sono i Comuni che hanno intrapreso in vario modo il percorso per la costituzione di Unioni o Associazioni con il sostegno tecnico e finanziario della Regione.

Sono già state istituite due Unioni (Valconca e Alta Val Bidente) che hanno ricevuto complessivamente un finanziamento regionale di due miliardi e mezzo di lire. Sono state avviate con accordi già formalizzati tre iniziative per la costituzione di Associazioni intercomunali: accordo dell'Area occidentale parmense di 11 Comuni (per complessivi 75.000 abitanti); accordo dell'Area Modena Nord di 9 Comuni (per complessivi 77.000 abitanti); accordo dell'Area Lughese di 10 Comuni (per complessivi 100.000 abitanti). Infine si sono realizzati 12 Progetti per la fattibilità delle Unioni con un sostegno finanziario complessivo della Regione di 541 milioni.

L'intero processo associativo tra i Comuni, la ricognizione dei livelli ottimali per l'esercizio associato delle funzioni e l'insieme degli interventi e contributi finanziari della Regione dovranno essere tradotti nel Programma

Emilia Romagna

Piccoli Comuni

L'unione fa la forza il risparmio e l'efficienza

GIOVANNI CAPRIO - dirigente Regione Emilia Romagna

di Riordino Territoriale. Si prevede che la bozza di tale Programma potrà essere presentata entro la fine del 1999; successivamente i Comuni avranno sei mesi per le loro decisioni e con ogni probabilità nel corso del primo semestre del 2000 si potrà dar vita alla costituzione di Unioni e Associazioni.

Al fine di collaborare con la Giunta regionale nelle politiche di sostegno alle forme associative, la legge dell'Emilia-Romagna prevede l'istituzione di un Comitato regionale per le Unioni comunali composto dai sindaci che esercitano le funzioni di presidenti delle Unioni e delle Associazioni intercomunali. Ai componenti del Comitato viene corrisposta una indennità pari al 25% dell'indennità di carica lorda dei consiglieri regionali. Il Comitato verrà insediato nelle prossime settimane con i sindaci presidenti di Unioni e di Associazioni già istituite.

L'Unione Valconca è la prima nata in Emilia-Romagna, nel 1996, in provincia di Rimini tra i Comuni di Montefiore Conca, Gemmano, Morciano di Romagna e S. Clemente. I servizi gestiti in forma associata sono ormai la maggioranza e vanno da quelli socio-sanitari, allo smaltimento dei rifiuti, alle attività commerciali e produttive. Sono molte le iniziative realizzate nei diversi settori. Per quanto riguarda la tassa dei rifiuti solidi urbani, la gestione associata ha permesso di diminuire le tariffe per alcune fasce sociali, quali gli anziani, mentre sono rimaste inalterate da tre anni le tariffe relative ad acquedotto, depurazione e fognature.

Sempre sul fronte rifiuti è stata istituita un'isola ecologica attrezzata ed è in fase di avvio un sistema di gestione dei rifiuti tramite tessere individuali che permetterà detrazioni della tassa in

I PROCESSI DI AGGREGAZIONE SOVRACOMUNALE

PROGETTI PER LA FATTIBILITÀ DI NUOVE UNIONI		
Provincia di	Enti	Finanziamenti regionali
BOLOGNA	C.M. Valle del Samoggia: Castello di Serravalle, Monte, S. Pietro, Montevoglio, Savigno, Bazzano, Crespellano	L. 60.480.000
	C.M. Valle del Santerno: Borgo Tossignano, Castel del Rio, Casalfiumanese, Fontanelice	L. 41.600.000
FERRARA	Migliarino, Migliaro, Massa Fiscaglia	L. 44.460.000
PIACENZA	C.M. Appennino Piacentino: Bobbio, Cerignale, Coli, Corte, Brugnatella, Ottono, Travo, Zerba	L. 83.664.000
PARMA	C.M. Appennino Parma Est: Corniglio, Calestano, Langhirano, Lesignano, Monchio delle Corti, Neviano, Palanzano, Tizzano	L. 42.000.000
	Varano, Bardi, Pellegrino, Varsi	L. 67.000.000
RAVENNA	Terenzo, Solignano, Fornovo Taro	L. 34.338.000
	Casola Valsenio, Riolo Terme	L. 26.500.000
REGGIO EMILIA	Castel Bolognese, Solarolo	L. 25.500.000
	Busana, Collagna, Ligonchio, Ramiseto	L. 47.040.000
RIMINI	Canossa, San Polo D'Enza	L. 24.168.000
	Santarcomelo di Romagna, Poggio Berni, Torriana, Verrucchio	L. 44.250.000

to da due dei quattro Comuni e prevede una maggiore integrazione tra i Comuni anche sul versante urbanistico. Sta per essere aperto lo Sportello unico per le attività produttive e già oggi sono gestite in forma associata le attività commerciali e produttive. Più avanti lo saranno anche quelle urbanistiche. La gestione in forma associata dell'illuminazione pubblica ha dato risultati positivi anche sul fronte economico, così come quella del verde.

Anche l'altra Unione già esistente in Emilia-Romagna, quella dell'Alta Val Bidente, istituita nel 1998 tra i Comuni di Galeata, S. Sofia e Civitella, in provincia di Forlì, sta dando ottimi risultati. Al momento sono gestiti in forma associata i servizi tributi e polizia locale. Nel primo caso l'obiettivo è, arrivare ad introdurre tariffe omogenee per tutti i comuni, combattendo in modo più efficace evasione ed elusione. Per quanto riguarda i vigili urbani è già stato acquistato un pulmino attrezzato per l'intervento in caso di incidenti stradali. Si sta studiando il passaggio all'Unione dei servizi relativi ad acqua, gas, fognature e rifiuti. È in fase di realizzazione un'area artigianale comune e sempre per quanto riguarda le attività artigianali e produttive sta per partire uno studio sulle piccole e medie imprese della zona per individuare problematiche e necessità. Verrà realizzato il Piano regolatore dei tre Comuni ed entro la fine dell'anno è previsto che anche i servizi tecnici diventeranno comuni. C'è anche l'intenzione di predisporre per il territorio dell'Unione un Programma d'area. Sul versante socio-assistenziale a S. Sofia è stata realizzata una casa di riposo per anziani che serve tutta l'Unione, ed è pronto anche il progetto per la realizzazione di 20 mini-appartamenti riservati agli anziani.

proporzione alla quantità di rifiuti portati in discarica. Nel settore di assistenza agli anziani la scorsa estate è stata avviata con successo la prima vacanza per la terza età.

Inoltre a Morciano è in corso di realizzazione il «polo socio-sanitario» di tutta l'Unione. Verranno costruiti una residenza sanitaria assistenziale e un poliambulatorio. È stata anche acquistata un'autambulanza gestita direttamente dall'Unione in collaborazione con l'Asl.

Nell'ambito degli interventi previsti

dalla legge «Turco» a favore dell'infanzia e dell'adolescenza sono state realizzate varie iniziative: dall'arredo dei parchi-giochi, ai laboratori teatrali, all'istituzione della Banca del tempo. Funziona anche una mensa sperimentale presso la scuola media di Morciano. Anche il servizio di polizia locale è gestito dall'Unione ed è stata acquistata un'auto per i vigili urbani attrezzata anche per il soccorso stradale. È in capo all'Unione il Piano regolatore generale.

Il Piano di vallata è già stato adottato.

ENTRATE			SPESA		
Denominazione	Previsioni di competenza Bilancio 1999	Accertamenti Rendiconto 1997	Denominazione	Previsioni di competenza Bilancio 1999	Impegni da Rendiconto anno 1997
Avanzo di ammine	—	—	Il servizio ammine	41.940.128	34.853.040
Tributari	22.084.303	8.200.307	Comuni	—	—
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	20.648.127	28.719.358	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	9.317.807	9.010.368
(di cui dalla Regione)	11.537.002	4.202.489			
Ediliziario	2.285.613	1.173.439			
(di cui per interventi servizi pubblici)	110.000	73.474			
TOTALE ENTRATE IN PARTE CORRENTE	45.307.735	38.083.154	TOTALE SPESA DI PARTE CORRENTE	45.257.235	37.863.368
Allocazione di beni e trasfer (di cui dallo Stato)	10.757.000	800.732	Spesa di investimento	16.787.000	9.151.036
(di cui dalla Regione)	1.635.000	842.207			
Assicurazioni private	5.960.000	3.306.411			
(di cui per servizi di Teleservizi)	—	—			
TOTALE ENTRATE CONTO CAPITALE	16.717.000	4.127.163			
Servizi per conto di terzi	11.452.128	11.432.481			
TOTALE	73.476.863	53.652.798			
Avanzo di gestione	—	4.794.387			
TOTALE GENERALE	73.476.863	58.446.885			

AMMIN. GENERALE	ISTRUZIONE	CULTURA SPORT E TURISMO	TRASPORTI E GESTIONE DEL TERRITORIO	TUTELA AMBIENTALE	SETTORE SOCIALE E SVILUPPO ECONOMICO	TOTALE
4.855.554	2.352.451	219.356	2.149.836	1.716.945	256.190	11.602.932
Acquisto di beni e servizi	2.743.750	4.873.397	389.888	4.126.642	569.959	13.082.636
Contributi e trasferimenti	373.444	1.163.678	—	2.253.358	56.546	3.847.026
Investimenti effettuati	1.895.383	2.368.454	32.725	4.048.583	76.000	9.041.145
Investimenti indiretti (trasferimenti contabili, concessione di crediti)	—	79.891	—	—	30.000	109.891
TOTALE	9.688.161	11.467.871	642.599	12.576.619	2.382.838	37.683.597

MANUALE

Un utile «Bignami» per Enti locali

A cura della Lega delle autonomie è uscito, per le Edizioni Alisei, il libro "Nuove politiche dell'ente locale - tracce per la predisposizione del programma di governo", che non è soltanto, come dichiarano i curatori, una "cassetta degli attrezzi per costruire il programma amministrativo", ma costituisce un piccolo e prezioso manuale di amministrazione locale, utile soprattutto nel dopo elezioni. Il libro è molto attento a tutte le novità legislative nei principali settori di intervento degli enti locali, ma, e questa è la caratteristica da evidenziare, si sofferma soprattutto sulle trasformazioni intervenute nella cultura amministrativa e nella mentalità di governo. Il libro si presta così a due tipi di lettura: da un lato l'informazione puntuale su tutti i temi di competenza dell'ente locale, con l'illustrazione delle novità normative e delle tendenze in atto; dall'altro, anche derivando dal quadro normativo, l'indicazione di nuove modalità nella gestione delle risorse economiche ed umane, nonché di istituti e comportamenti nuovi, dalla semplificazione amministrativa all'attività di comunicazione dell'ente, al rapporto con il "cittadino-utente", alla visione "aziendale" della gestione.

Un solo esempio: nel libro viene evidenziato un aspetto fin qui molto sottovalutato se non addirittura ignorato nella predisposizione degli interventi di governo locale: la conoscenza "oggettiva" dei dati. Finora è stata, o sem-

brata, sufficiente la conoscenza empirica della comunità e dei suoi bisogni. Ma la società evolve velocemente, e l'amministratore deve in conseguenza assumere informazioni sempre più di tipo generale e organizzato dell'universo in cui agisce. E questo non soltanto nel momento elettorale, ma permanentemente, durante tutto il mandato.

Analoga attenzione è dedicata agli aspetti più tradizionali dell'attività amministrativa, ma sempre avendo presenti le tendenze evolutive del quadro istituzionale e delle nuove attese dei cittadini. E così vengono segnalati sia le novità strumentali, dal bilancio, con una serie di proposte operative, alla gestione del personale, alla valutazione dei risultati, agli interventi nel tessuto urbano, e così via; sia i nuovi ambiti di intervento, dalle pari opportunità alla sicurezza urbana, al welfare, all'ambiente.

Per i nuovi amministratori il libro costituirà una full immersion nel crogiolo delle trasformazioni in atto, per prendere subito contatto e conoscenza della realtà dell'amministrazione locale attuale e dei prossimi anni.

Gli amministratori con più esperienza avranno invece in mano un agile vademecum che sistematizza istituti, norme e punti di cultura amministrativa utili nell'impostazione e nella predisposizione dei loro programmi di intervento. Una sorta di "carta per la città prosima", preziosi appunti per il governo della città.

Nuove politiche dell'ente locale - tracce per la predisposizione del programma di governo Edizioni Alisei (tel. 06/8606418). Pagine 176, lire 25.000

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

QUIRINALE

Le Autonomie incontrano Ciampi

Grande giornata quella di domani per gli organismi associativi delle Regioni e degli Enti locali. In mattinata, infatti, è previsto il primo incontro ufficiale con il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

PALAZZO CHIGI

Domani Conferenze in straordinaria

Appuntamenti importanti sempre domani per gli organi di concertazione fra Stato e territorio. Al termine dell'incontro con il Capo dello Stato è convocata nella sede di via Parigi a Roma alle 11,30 la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome in seduta straordinaria per discutere preliminarmente (oltre al capitolo «assetto del territorio, smaltimento dei rifiuti») i temi che saranno al centro delle riunioni straordinarie previste a Palazzo Chigi nel pomeriggio della Conferenza Stato-Città e Autonomie Locali e della Conferenza unificata. Nell'incontro Stato-Città e Autonomie saranno esaminate «disposizioni correttive e integrative» del decreto legislativo n. 112 del 31 marzo 1998 (trasferimento funzioni e compiti a Regioni e Enti locali) di agricoltura e della proposta di modifica al Piano di interventi per il Giubileo 2000. I provvedimenti recenti del Governo in merito all'attuazione della legge «Bassanini», dello schema di dlgs che riorganizza il Forze, del dlgs 281/97 (Funzione pubblica), delle modifiche al dlgs 422/97 (conferimento funzioni) e al dlgs 231/97 (trasporti) saranno invece al centro della successiva Conferenza Unificata.

ROMA

La Provincia in primo piano

Il Cnel da appuntamento il 1° luglio a Roma nella sede del Parlamento, in via D. Lubin 2, per la presentazione del dossier «La Provincia, da comprimaria a regista», predisposto da Sudegest in collaborazione con l'Upi. Introduce i lavori Armando Sarti, presidente dell'Ancei; presiede Gio Forte, vice presidente vicario dell'Unione delle Province Italiane.

ROMA

L'informazione nel settore pubblico

Nel quadro della conferenza nazionale sul Piano d'azione dell'Italia per lo sviluppo della società dell'informazione organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, giovedì 1 luglio alle ore 15, alla facoltà di economia dell'università degli studi di Roma Tor Vergata, si terrà una conferenza sul tema: «Nuova organizzazione dell'impresa e dell'amministrazione pubblica». Interverranno Sergio Billè, Francesco Cato, Sergio D'Antoni, Guido Rey, Silvio Scaglia, Franco Bassanini. In videoconferenza: Pier Luigi Bersani, Angelo Piazza, Vincenzo Visco.

SEMINARI

L'Irap e i Comuni

Sul tema «Il modello Unico e la dichiarazione Irap», Ancitel organizza una serie di seminari secondo il seguente calendario: 25 giugno 1999, a Torino presso l'Hotel Genova, via Sacchi, 14; a Udine presso l'Hotel Astoria, piazza XX settembre, 24; 29 giugno 1999, a Ancona, presso il Grand Hotel Palace, lungomare Vanvitelli, 24; a Brescia presso Novotel Brescia 2, via P. Nenni, 22; a Padova Esposizioni di via Nazionale 194. La giornata sarà aperta da Renato Nicolini e dalla relazione di Maurizio Barocco, presidente di Federultura parteciperanno amministratori locali, dirigenti di musei, teatri e biblioteche, ed esponenti delle imprese e del mondo della ricerca. I lavori saranno conclusi da Gianpaolo D'Andrea, sottosegretario al ministero per i Beni e le attività culturali.

CISPSEL

«Impresa culturale e cultura d'impresa»

Il punto sui processi di valorizzazione ed innovazione gestionale che riguardano il patrimonio culturale italiano, con particolare riferimento all'esperienza degli Enti locali. È questo l'obiettivo che si prefigge Federultura - la Federazione Servizi pubblici, Cultura, Turismo, Sport e Tempo libero della Cispel - nell'organizzare il convegno dal titolo «Impresa culturale e cultura d'impresa» negli Enti locali in programma a Roma il 2 luglio al Palazzo Esposizioni di via Nazionale 194. La giornata sarà aperta da Renato Nicolini e dalla relazione di Maurizio Barocco, presidente di Federultura parteciperanno amministratori locali, dirigenti di musei, teatri e biblioteche, ed esponenti delle imprese e del mondo della ricerca. I lavori saranno conclusi da Gianpaolo D'Andrea, sottosegretario al ministero per i Beni e le attività culturali.

il lavoro

6

Gestione traffico, premio per Bologna

Il «Controllo integrato del traffico» del Comune di Bologna ha vinto a Stoccolma il secondo premio del Bangemann Challenge, che assegna ogni anno a livello mondiale riconoscimenti a progetti particolarmente innovativi nel campo delle applicazioni informatiche e telematiche. Il progetto bolognese Sirio consiste in una centrale operativa che regola in tempo reale i semafori di 132 impianti su 208.



Cagliari, 250 borse di studio da 1 milione

Duecentocinquanta borse di studio da 1 milione di lire ciascuna sono state messe a concorso dal Comune di Cagliari. Cento sono riservate ai ragazzi che abbiano conseguito la licenza media nell'anno '98/'99 e risultino iscritti per il '99/2000 a una scuola superiore; 150 agli studenti promossi (senza debiti formativi) in un istituto di II grado. Le domande dovranno essere presentate entro il 15 luglio prossimo.

È NECESSARIO FAVORIRE LA TRADUZIONE DEI PERCORSI DI RIFORMA IN INTERVENTI DI MIGLIORAMENTO DELL'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA E DI EROGAZIONE DEI SERVIZI.

Il punto

Un'occasione per rivedere i modelli organizzativi
Qualità dei servizi, piena attuazione delle riforme
Una sfida che si gioca anche sui percorsi professionali

Contratti aziendali Dipendenti e sindacato alla prova del nuovo

LAIMER ARMUZZI - Segretario nazionale Fp-Cgil

Si apre in queste settimane, dopo la stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro 1998/2001 e del contratto nazionale sulla revisione del sistema di classificazione professionale, la stagione della contrattazione integrativa aziendale nelle Regioni e negli Enti Locali. È un appuntamento di grande rilievo che offre alle Rsu elette nello scorso novembre ed alle organizzazioni sindacali la possibilità di interagire con le trasformazioni in corso nel sistema delle autonomie, con le concrete applicazioni dei percorsi di riforma introdotti dalle leg-

gi Bassanini e dal completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro. Il nuovo contratto di lavoro prevede un sistema di relazioni sindacali più ampio ed adeguato che nel passato, tale da consentire interventi sull'organizzazione del lavoro, sull'utilizzo del salario accessorio e, infine, sul sistema di classificazione professionale e consente alle Rsu, alle organizzazioni sindacali ed alle stesse amministrazioni di operare scelte molto diversificate. Si è inteso, ed ancor di più si intenderà mettere in campo strumenti che permettano di riconoscere le peculiarità delle diverse articolazioni di un mondo delle autonomie estremamente frastagliato e diversificato. La scelta di un modello contrattuale flessibile richiede tuttavia l'assunzione di un punto di vista e l'esplicitazione degli obiettivi di fondo, dell'asse politico che dovrà ispirare le rivendicazioni delle piattaforme prima, e, successivamente, le scelte da operare nei contratti integrativi aziendali. Non a caso parliamo di piattaforme da predisporre, in quanto riteniamo che la contrattazione integrativa debba coinvolgere l'insieme delle lavoratrici e dei lavoratori e che

debba essere prevista l'espressione di consenso sia sulle rivendicazioni che sugli accordi. La necessità di una corretta impostazione e gestione del percorso di contrattazione ha, com'è ovvio, una strettissima connessione con gli obiettivi politici fondamentali delle vertenze aziendali: mettere i "piedi nel piatto" riguardo all'organizzazione del lavoro e dei servizi degli enti locali, favorire in questo modo un'effettiva traduzione dei percorsi di riforma in interventi di miglioramento dell'attività amministrativa e di erogazione dei servizi, assicurare

un forte sostegno ed una continuità d'intervento all'attuazione degli obiettivi d'intervento sulla Pubblica Amministrazione individuati nel Patto di Natale. E fare tutto ciò coinvolgendo e valorizzando le lavoratrici ed i lavoratori, la loro esperienza, i loro saperi professionali. Su questo terreno lanciamo una sfida alle amministrazioni locali: quella di far vivere, ciascuno con il proprio ruolo e le proprie competenze, questa stagione contrattuale non come un passaggio formale, come un adempimento cui assolvere con fastidio ma come un'occasione

per rivedere, ente per ente, i modelli organizzativi, il modo di operare, l'insieme dei lavori e dei loro percorsi, per mettere in relazione domanda sociale, bisogni dei cittadini, modalità di funzionamento degli enti, cambiamenti da introdurre, percorsi ed investimenti per la formazione, l'aggiornamento, la qualificazione e la remunerazione dei dipendenti. Partire dalla domanda sociale e dall'organizzazione del lavoro significa ricercare un filo logico forte per le scelte da compiere, in primis quelle d'investimento; si tratta di investire, certa-

mente, ed anche in modo significativo da parte degli enti per rilanciare in termini qualitativi la loro attività; si tratta per converso, da parte delle RSU, di rivendicare risorse per la produttività, per la gestione del sistema di classificazione, per la formazione ma non in modo aprioristico e a prescindere dagli obiettivi che, anzi, dovranno essere comprensibili non solo agli addetti ai lavori ma anche ai cittadini.

Va rovesciata la tendenza, largamente diffusa nella pubblica amministrazione anche locale, di partire astrattamente dai "soldi" che ci sono da spendere (si tratta di una medaglia il cui rovescio, non a caso, è la tendenza sempre più ampia a non stanziarne), che si accompagna, peraltro, all'abitudine a gestire solo il consueto, ricorrendo spesso ad esternalizzazioni anche poco meditate per portare fuori dall'ente i problemi, prima ancora che le attività. Occorre invece affermare che le scelte d'investimento devono essere finalizzate, non casuali e proprio per questo chiare e significative anche dal punto di vista economico.

Pensiamo dunque ad una contrattazione che rivendichi forti "investimenti sociali" nella qualità dei servizi, nel cambiamento dell'organizzazione del lavoro, nella qualità professionale dei dipendenti, investimenti finalizzati ad una piena attuazione delle riforme ed ad un loro consolidamento. Piena e completa semplificazione amministrativa - a partire dall'effettiva ed ancora assai disattesa applicazione delle norme sull'autocertificazione - capillare ed integrale realizzazione dello sportello unico per le attività produttive, puntuale lettura della domanda di servizi collettivi, costruzione di strumenti che consentano agli enti di essere davvero cabina di regia del complesso dei servizi pubblici locali, siano essi a gestione diretta ovvero svolti in altre forme. Saranno queste le parole d'ordine delle nostre piattaforme, per questi obiettivi rivendicheremo risorse, interventi organizzativi, formazione. E spazi di partecipazione, prima di tutto, nell'esperienza lavorativa quotidiana, dove occorre da un lato consentire al lavoratore di essere soggetto attivo del processo lavorativo e, d'altro canto, ricomporre i lavori e mansioni utilizzando a tale scopo anche i percorsi professionali introdotti dal nuovo sistema di classificazione. Spazi di partecipazione sindacale, infine, perché contrattazione e concertazione sono presupposti fondamentali per cambiare gli enti locali: anche su questo lanciamo una sfida a cui essi verifichino nei mesi a venire.

COME CAMBIANO POSIZIONI E RETRIBUZIONI (minimi tabellari)

Prec. Qual. (liv)	Posiz. di primo rifer.	Tratt. Tab. attuale	Tratt. dal 01/11/1998	Tratt. dal 01/07/1998
1	A1	9.386.000	12.129.000	12.489.000
1+L.E.D.	A1	9.770.000	12.129.000	12.489.000
2	A1	10.502.000	12.129.000	12.489.000
2+L.E.D.	A1	10.958.000	12.129.000	12.489.000
3	A1	11.697.000	12.129.000	12.489.000
3+L.E.D.	A2	12.097.000	12.529.000	12.889.000
3+L.E.D.	A3	12.097.000	13.032.000	13.392.000
3+L.E.D.	A4	12.097.000	13.532.000	13.892.000
4	B1	12.865.000	13.345.000	13.741.000
4+L.E.D.	B2	13.401.000	13.881.000	14.277.000
5	B3	14.409.000	14.889.000	15.285.000
5+L.E.D.	B4	14.853.000	15.333.000	15.729.000
5+L.E.D.	B5	14.853.000	15.880.000	16.276.000
5+L.E.D.	B6	14.853.000	16.480.000	16.876.000
5+IND. VIG.	C1	15.639.000	16.275.000	16.695.000
6	C1	15.771.000	16.275.000	16.695.000
6+L.E.D.	C2	16.571.000	17.075.000	17.495.000
6+L.E.D.	C3	16.571.000	17.904.000	18.324.000
6+L.E.D.	C4	16.571.000	19.004.000	19.424.000
7	D1	18.071.000	18.719.000	19.259.000
7+L.E.D.	D2	19.971.000	20.619.000	21.159.000
8	D3	23.267.000	23.915.000	24.455.000
8	D4	23.267.000	25.648.000	26.188.000
8	D5	23.267.000	27.648.000	28.188.000

N.B.: per categoria 1, 1 L.E.D. (livello economico differenziato) dall'1/11/1998 il minimo è pari al lire 11.697.000 con assorbimento articolo 4, comma 3 CCNL luglio 1996 (indennità 125.000 per 12 mesi) - Elaborazione: Funzione Pubblica CGIL-Comprensorio di Milano

COMUNI

Dpef, dall'Anci
no secco ai tagli

L'ipotesi che nel prossimo Dpef siano previsti tagli per i Comuni è inaccettabile per l'Associazione dei Comuni (Anci). «Non possiamo accettare rimproveri ai Comuni su presunte violazioni del patto di stabilità» dice in una nota Gianluca Susta, sindaco di Biella e vicepresidente vicario dell'Associazione. «I Comuni - spiega - hanno subito tagli e limitazioni alla loro autonomia (vedi la mancata ricontrattazione dei mutui con la Cassa di Risparmio e l'inserimento in tesoreria unica) che sono inaccettabili. Il governo non può predicare il federalismo da un lato e blindare l'autonomia comunale dall'altro, né può scaricare sui Comuni l'incapacità di riordinare la pubblica amministrazione o accelerare l'utilizzo di quanto stanziato e mai speso, che vincola il bilancio dello Stato oltre ogni limite».

Secondo Susta «sono altre, e noi siamo disponibili a confrontarci con il governo su quali, le fonti da cui attingere maggiori risorse per il rilancio del Paese, ma enti locali e sanità, no di sicuro». Nei giorni scorsi il sottosegretario al tesoro Piero Giarda aveva sottolineato, a proposito di enti pubblici, come nel pubblico impiego operi un meccanismo negativo in base al quale le assunzioni superano i pensionamenti creando così uno squilibrio anche economico di notevoli proporzioni. Il sottosegretario Giarda ha anche indicato il settore fra quelli che dovranno subire i maggiori tagli alla spesa.

NUOVO INQUADRAMENTO PROFESSIONALE

Categoria	Posizioni economiche	Aumenti mensili	
		dal 01/11/98	dal 01/07/99
ex 8° livello	Categoria D	54.000	45.000
ex 7° livello	Categoria D	54.000	45.000
ex 6° livello	Categoria C	42.000	35.000
ex 5° livello	Categoria B	40.000	33.000
ex 4° livello	Categoria B	40.000	33.000
ex 1°, 2°, 3° livello	Categoria A	36.000	30.000

LEGGI & DIRITTI

Part time incompatibile? La soluzione è conciliare

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp-Cgil di Milano

Il part time è previsto dal contratto nazionale di lavoro. È possibile per le pubbliche amministrazioni (nel limite massimo del 25 per cento della dotazione organica complessiva) costituire nuovi rapporti di lavoro a tempo parziale, oppure trasformare in part time personale impiegato a tempo pieno.

L'ESPERTO
RISPONDE

La trasformazione avviene su richiesta dell'interessato, che indica nella sua domanda scritta la tipologia di part time che sceglie, cioè se orizzontale (con l'orario di lavoro ridotto, distribuito nell'intera settimana lavorativa) oppure verticale (con orario concentrato su alcuni giorni della settimana, del mese, e dell'anno lavorativo).

Il dipendente può, specificandolo nella richiesta, accedere contestualmente ad un altro rapporto d'impiego, purché non concretizzi un conflitto d'interessi con

lavoro in un Comune della provincia di Milano. Mi mancano tre anni al raggiungimento dei requisiti per andare in pensione. Avendo un nipotino al quale vorrei dedicare più tempo, pensavo alla possibilità di convertire il rapporto di lavoro in part time per gli ultimi anni che mi restano da lavorare. So che il lavoro part time è considerato come il tempo pieno per quanto riguarda la maturazione del diritto alla pensione, quin-

l'ente di appartenenza, e sia da questo previamente autorizzato. La trasformazione avviene automaticamente (se non vi è risposta, la domanda si intende accolta) trascorso il termine di 60 giorni dalla ricezione della domanda.

L'azienda può tuttavia differire (con provvedimento motivato, entro il limite massimo di sei mesi) la trasformazione o respingere la richiesta se inconciliabile con le esigenze del servizio.

Il Dipartimento della Funzione Pub-

blica ha emanato una serie di circolari interpretative ed applicative delle disposizioni sul part time contenute nella legge 662 del 1996.

Di particolare rilievo, per venire al quesito posto, è la circolare n. 8/97, con cui si invitano le amministrazioni ad individuare consensualmente con il dipendente interessato l'articolazione della prestazione lavorativa, al fine di contemperare le esigenze di funzionalità del servizio con quelle del lavoratore.

di non sarei penalizzata. Il dirigente al quale ho rivolto la domanda sostiene che in questo caso la concessione del part time è incompatibile con le esigenze dell'ufficio (in effetti, lo sportello anagrafe in cui presto servizio è aperto al pubblico sia al mattino che al pomeriggio). Non esiste un modo per superare questo problema?

T.N. - Cesano Boscone (Mi)

Lo spirito della legge deve dunque essere quello di consentire da un lato al lavoratore di organizzare al meglio il proprio ménage familiare o la propria vita privata, ad esempio consentendogli di allontanarsi dal servizio per un periodo di tempo (nel caso del part time verticale), e dall'altro di ottenere una forma maggiormente flessibile di lavoro, più adeguata alle esigenze del servizio e degli utenti, beneficiando peraltro di risparmi di spesa (conseguenti alle trasformazioni) che

possono essere destinati alle nuove assunzioni, al miglioramento della produttività del personale, e all'incremento delle economie di bilancio.

Spesso registriamo, da parte di alcune amministrazioni, una sorta di resistenza culturale all'implementazione di nuovi modelli di organizzazione del lavoro (si pensi ad esempio alla disciplina del telelavoro, possibilità che oggi viene utilizzata pochissimo, ma che può rappresentare - in taluni ambiti - un sistema di lavoro efficiente e razionale). Per alcuni aspetti la Pubblica Amministrazione è ancora quel pesante carrozzone burocratico che fatica a digerire le innovazioni introdotte dalle leggi di riforma del pubblico impiego.

Cosa si può fare? Le rappresentanze sindacali possono negoziare con l'ente (in sede di contrattazione decentrata) specifiche modalità di applicazione delle norme vigenti, adatte alle peculiarità dell'amministrazione, che garantiscano nel

contempo l'effettiva possibilità di accedere ad un rapporto d'impiego che non confligga con la propria vita privata.

Si può inoltre tentare la strada della conciliazione, utilizzando il dispositivo previsto dagli artt. 69 e 69bis del decreto 29/1993. Si tratta del tentativo obbligatorio di conciliazione, preliminare all'eventuale azione legale vera e propria, proposta davanti al giudice ordinario, in veste di giudice di lavoro. In questa sede si cerca un accordo bonario, sulla base della proposta formulata dal collegio di conciliazione composto da un membro designato dal lavoratore, un rappresentante dell'ente e, in qualità di presidente, un dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Nel caso specifico si potrebbe ad esempio pervenire ad un accordo che differisce la trasformazione in part time, consentendo all'amministrazione di utilizzare il proprio servizio per accogliere la richiesta.



A Napoli si prepara l'euro cultura

Il protocollo d'intesa per la costituzione del Cedecim è stato firmato dal sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e dal rettore dell'Università degli studi di Napoli «Federico II», Fulvio Tessitore. Il Comune e l'Università si impegnano così a collaborare per la realizzazione e gestione del Centro di Documentazione, informazione e cultura europeo per il Mezzogiorno e i paesi del Mediterraneo.



Fs Sanremo, la Regione scrive a Cimoli

Il vicepresidente e assessore ai Trasporti della Regione Liguria, Graziano Mazzarello ha chiesto un incontro urgente all'amministratore delegato alle Fs Gianfranco Cimoli per affrontare la vicenda dei lavori alla stazione Fs di Sanremo, bloccati per le difficoltà della ditta appaltatrice. «La vicenda - scrive Mazzarello a Cimoli - merita un approfondito esame per risolvere il problema in tempi brevi».

l'esperienza

5

IL COMMENTO

Deve essere l'Europarlamento delle Regioni

PASQUALINA NAPOLETANO - europarlamentare



Il Parlamento Europeo dovrà continuare ad essere un forte riferimento politico - istituzionale per le Regioni e gli enti locali.

Questo ruolo, messo improvvisamente in discussione nel contesto della riorganizzazione delle commissioni parlamentari, in cui si sono unificate le competenze delle commissioni per le politiche regionali e dei trasporti, da chi voleva che la commissione così trasformata assumesse la denominazione "Trasporti e politiche regionali" è stato riconfermato, almeno nominalmente, con la decisione, preceduta da un animato dibattito, di mantenere la prevalenza alle politiche regionali.

Non sembri questa una vacua querelle poiché, la commissione per le politiche regionali del Parlamento Europeo, oltre ad avere la competenza principale sulla politica di coesione, è anche

quella che da sempre tiene un costante rapporto con le realtà locali.

Voler misurare la sua attività esclusivamente in termini di produzione legislativa porta automaticamente a sottovalutare gli aspetti di promozione e partecipazione, indispensabili alla costruzione di una integrazione europea che dia senso e prospettiva alla dimensione "locale".

Lo stesso obiettivo della coesione economica e sociale si gioca prevalentemente nella dimensione regionale, infatti, è dimostrato dalle stesse verifiche compiute sullo stato della COESIONE INTERNA, che è molto più facile avvicinare il livello del PIL a livello nazionale che non regionale a locale.

Vi è inoltre un protagonismo della dimensione locale che deve poter incontrare interlocutori credibili nella dimensione comunitaria.

Alle associazioni più storiche quali l'Assemblea delle Regioni d'Europa; l'associazione delle Regioni e dei Comuni d'Europa; la Conferenza delle Regioni Periferiche e Marittime, si sono venute via via affiancando reti di regioni e di città come: Eurocitys (per le grandi città); la rete delle città capitali; quella dei piccoli e medi comuni; ed ancora tante reti tematiche che segnalano la costruzione di legami stabili tra città che hanno problemi comuni quali: le città del tessile, le città portuali, le città sede di aeroporti, le città termali, ecc.

Pernon parlare dei gemellaggi che comportano relazioni permanenti e scambi tra città e tutto ciò va ben oltre le relazioni tra enti locali fino a coinvolgere scuole, operatori turistici, imprese, ecc.

Nella dimensione delle relazioni esterne, poi, esistono innumerevoli

L'obiettivo
fondamentale
della coesione
interna
si gioca
nella dimensione
locale

partenariati realizzati con città del Centro e dell'Est Europee del Mediterraneo.

Questa ragnatela di relazioni dimostra che vi è un'ansia di conseguenza un impegno della dimensione locale di non scendere nel localismo, di collegarsi ai grandi processi di globalizzazione per non su-

bime automaticamente gli effetti ed anon vivere tutto ciò esclusivamente in termini di competizione ma anche di cooperazione, di sinergie, di complementarietà.

Infine, si parla spesso con preoccupazione del rischio che il progetto di Unione Europea si areni nella dimensione monetaria e mercantile e della necessità di rimettere al centro la cultura, la cittadinanza, quali elementi propulsivi e significativi del processo di integrazione.

Nella legislatura appena trascorsa la questione urbana ha avuto una particolare attenzione fino alla definizione da parte della Commissione europea di un "Piano di azione per le città sostenibili", all'annuncio del programma URBAN ed all'inaugurazione di interventi destinati alle città nell'obiettivo 1 e 2 dei fondi strutturali europei per il periodo 2000-2006.

Queste opportunità, ora, devono poter trasformarsi in politiche concrete.

ISTITUZIONI
AL LAVORO

PRESIDENZA

A pochi giorni dell'entrata in vigore della sua presidenza, la Finlandia presenta le linee guida del suo semestre di presidenza dell'Unione. Fra i punti riguardanti Regioni ed Enti locali, figura l'approvazione da parte della Commissione del PIC Interregionale II Italia - Slovenia degli aiuti agli investimenti delle imprese, per un bilancio pari a 1,57 milioni di euro. (progetto interessante le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia), per gli anni 1998-1999.

ATTIVITÀ

COMITATO REGIONI

29^a sessione plenaria 02-03 giugno 1999.
La 29a Sessione Plenaria, che si è svolta a Bruxelles il 2 ed il 3 giugno scorso, ha discusso e adottato i seguenti documenti: un progetto di risoluzione su una proposta di «Patto europeo per l'occupazione», risoluzione che costituirà il suo contributo al Vertice europeo di Colonia, insistendo sulla necessità di soluzioni a scala locale per stimolare l'occupazione;

l'accordo di cooperazione tra il Comitato delle Regioni ed il Comitato economico e sociale sui futuri servizi congiunti; una risoluzione sulla situazione in Kosovo che sottolinea la ferma volontà delle collettività locali e regionali di contribuire politicamente, socialmente ed economicamente alla ricostruzione, e che invita il Consiglio, il Parlamento europeo e la Commissione a cominciare a predisporre, insieme agli enti locali e regionali, un patto di stabilità e di ricostruzione dei Balcani.

L'Assemblea del Comitato delle regioni ha approvato, fra gli altri, i seguenti pareri: Proposta di regolamento del Consiglio relativa al Fondo sociale europeo. Il problema dei senzatetto e dell'alloggio. Il ruolo degli enti locali e regionali nel settore dello sviluppo del turismo ed il contributo dell'azione dell'U.E. in materia di turismo. Mobilità alternativa nelle città. Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione europea.

CALENDARIO

COMMISSIONI
Riunioni delle commissioni del Comitato delle Regioni:
28 giugno (a Helsinki): comm. 4 (assetto del territorio, questioni urbane, energia, ambiente);
29 giugno: comm. 1 (politica regionale, fondi strutturali...).

I BANDI
DELL'UNIONE EUROPEA

SANITÀ

Sovvenzioni alla salute e sicurezza sul lavoro

Invito a presentare proposte
GUCE C 165 dell'11-6-1999, pp. 6-8
Termine per la presentazione
21 agosto 1999

Campo d'intervento

Gli obiettivi del presente invito consistono nel: stimolare la motivazione degli ispettori del lavoro favorendo un'applicazione reale del diritto comunitario (obiettivo 1); preparare la valutazione della legislazione in vigore (obiettivo 2); migliorare la presa di coscienza delle piccole e medie imprese in materia di salute e di sicurezza sul lavoro e favorire il trasferimento di buone pratiche (obiettivo 3); mettere a punto consegne attentamente studiate atte a contribuire all'attuazione efficace della legislazione (obiettivo 4).

Soggetti presentatori/beneficiari
Organizzazioni/persone aventi uno status giuridico indipendente, in possesso di una struttura di gestione amministrativa e finanziaria indipendente, aventi a disposizione delle risorse finanziarie non esclusivamente costituite da sovvenzioni ed aiuti forniti da istituzioni europee.

Per l'obiettivo 1 di cui sopra: autorità competenti in materia di ispezione negli SM.
Per l'obiettivo 2: Istituti/organismi di provata esperienza nel settore, in grado di collaborare con organismi simili in altri SM.
Per l'obiettivo 3: organismi, gruppi di organismi a vocazione europea in grado di gestire efficientemente il necessario cambio di informazioni e di esperienze fra i rispettivi membri.
Per l'obiettivo 4: Istituti/organismi con provata esperienza nel settore, in grado di collaborare con organismi simili in altri SM.

Per l'obiettivo 2: Istituti/organismi di provata esperienza nel settore, in grado di collaborare con organismi simili in altri SM.

Per l'obiettivo 3: organismi, gruppi di organismi a vocazione europea in grado di gestire efficientemente il necessario cambio di informazioni e di esperienze fra i rispettivi membri.
Per l'obiettivo 4: Istituti/organismi con provata esperienza nel settore, in grado di collaborare con organismi simili in altri SM.

Misure/attività ammissibili
Nell'ambito dell'obiettivo 1: Campagne di sicurezza europea delle ispezioni nell'agricoltura Congressi europei dell'ispettorato nell'industria tessile.

Nell'ambito dell'obiettivo 2: Valutazione delle misure di prevenzione per i casi di cancro professionali; valutazione delle misure di prevenzione delle encefalopatie croniche di origine professionale.

Nell'ambito dell'obiettivo 3: Organizzazione di manifestazioni atte a stimolare un'attitudine di consapevolezza da parte delle piccole e medie imprese (porte aperte, concorso di sicurezza).

Nell'ambito dell'obiettivo 4: Preparazione di manuali pratici d'istruzione per le sorgenti di esposizione professionale; preparazione di manuali pratici d'istruzione per la formazione alle

operazioni di recupero dell'amianto; preparazione di manuali pratici d'istruzione per la prevenzione delle cadute da luoghi sopraelevati; preparazione di manuali pratici d'istruzione per la valutazione dei campi elettromagnetici.

Finanziamento UE

La sovvenzione comunitaria si collegherà tra il 10 e il 70% dei costi ammissibili del progetto, a seconda della validità specifica e del valore aggiunto comunitario del progetto.

INFORMAZIONE

Sostegno alle iniziative per lettrici e giovani

GUCE C 163 del 10-6-1999

Termine per la presentazione
16 agosto 1999

Campo d'intervento

L'obiettivo del presente invito consiste nell'incoraggiare la presentazione di progetti di informazione e di comunicazione a livello europeo per le donne ed i giovani.

Soggetti presentatori/beneficiari
Organizzazioni senza scopo di lucro, legalmente costituite e registrate in uno dei 15 Stati Membri, disponenti delle opportune qualifiche, della capacità finanziaria necessaria per condurre a buon fine l'azione, e dimostranti una assoluta integrità morale e giuridica.

Misure/attività ammissibili

Azioni volte ad informare le donne ed i giovani sui seguenti temi: obiettivi dell'unione europea; intenzioni e politiche di essa; sviluppi futuri nella prospettiva di Agenda 2000; azioni volte a sensibilizzare e incoraggiare la partecipazione attiva di tali gruppi (donne e giovani) alla creazione dell'Europa dei cittadini e alla cittadinanza europea.

Tipi di azioni ammissibili
Manifestazioni Incontri d'informazione; pubblicazioni prodotti informatici; trasmissioni televisive; realizzazioni di film e videocassette; creazione di reti di informazione; altre azioni volte agli obiettivi.

Finanziamento UE

La partecipazione comunitaria al progetto non potrà superare il 50% dei costi ammissibili in linea di massima, l'importo della sovvenzione ammonta circa 1.500.000 Euro. Il bilancio indicativo riservato al presente appalto ammonta 2.500.000 Euro.

FINANZA

Strumenti di conoscenza per piccole-medie imprese

Invito a presentare proposte
GUCE C 145 del 26-5-1999, pp. 12-13
Termine per la presentazione
30 giugno 1999

Campo d'intervento

L'obiettivo consiste nel migliorare il contesto finanziario delle piccole e medie imprese tramite la diffusione degli strumenti di ingegneria finanziaria, generando così un effetto moltiplicatore per quanto concerne il volume delle risorse finanziarie canalizzate verso le Pmi e il numero di posti di lavoro creati, promuovendo anche l'utilizzazione della tecnica della mutua garanzia.

Soggetti presentatori/beneficiari
Persone fisiche, società aventi sede nell'Unione europea, altri organismi operanti nel settore considerato.

Misure/attività ammissibili
Azioni volte alla divulgazione del concetto quali: seminari; organizzazione dello scambio di esperienze in materia di buone pratiche nel campo della mutua garanzia; qualsiasi strumento di comunicazione.

Finanziamento UE
In linea di massima, verrà concesso un contributo pari al 50% del costo dell'azione; in genere, tale cofinanziamento verrà limitato alla durata di un anno.

COMUNICAZIONE

Progetto Media II

Sviluppo audiovisivi

Realizzazione di un programma di incorag-

giamento allo sviluppo e alla distribuzione di opere audiovisive europee. Sostegno allo sviluppo di progetti di produzione e di imprese di produzione. Invito a presentare proposte agosto/99.

GUCE C 131 del 12-5-99 pagina 16.
Riferimento giuridico
Decisione del Consiglio relativa all'attuazione di un programma di incoraggiamento allo sviluppo e alla distribuzione di opere audiovisive europee (Media II 96/2000) adottata dal Consiglio l'11 luglio 1995.

Termine per la presentazione
15 luglio 1999/1 dicembre 1999

Campo di intervento/obiettivi
L'obiettivo consiste nel promuovere lo sviluppo di progetti di produzione destinati al mercato, in particolare il mercato europeo, e ad incoraggiare lo sviluppo delle imprese di produzione.

Localizzazione/area dell'intervento
Insieme del territorio europeo.

Soggetti presentatori/beneficiari
Imprese di produzione indipendenti europee la cui attività contribuisce alla realizzazione agli obiettivi.

Misure/attività ammissibili
Azioni che contribuiscono al proseguimento degli obiettivi.

Finanziamento UE e/o cofinanziamento pubblico privato
In linea di massima il contributo non supererà il 5% del costo ammissibile delle azioni.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Giovedì 24 giugno 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of international and domestic data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international and domestic funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international and domestic funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international and domestic funds.

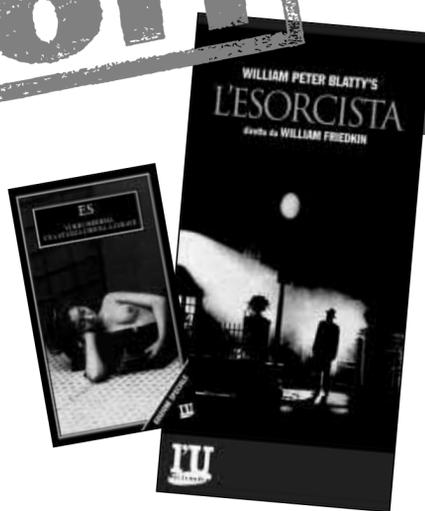


**vietati
minori**

**Ogni giovedì in edicola
la videocassetta + il libro
a 14.900 lire**

fluida - roma

**4 film
che hanno
sfidato
la censura
proposti
insieme
a 4 libri
che
hanno fatto
scandalo.**



IN EDICOLA

L'ESORCISTA

un film
di WILLIAM FRIEDKIN
con il libro di Yukio Mishima
"Una stanza chiusa a chiave"



IN EDICOLA

ASSASSINI NATI NATURAL BORN KILLERS

un film
di OLIVER STONE
con il libro di Arthur Rimbaud
"Una stagione all'inferno"



IN EDICOLA

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

un film
di PHILIP KAUFMAN
con il libro di W. A. Mozart
"Lettere alla cugina"



IN EDICOLA
DAL 26 GIUGNO

I DIAVOLI

un film
di KEN RUSSELL
con il libro di Guillaume Apollinaire
"Le undicimila verghe"



L'occasione colta

Elle U multimedia.
Il meglio del cinema, della musica e dello spettacolo.
Prima di farli scegliere a voi, li scegliamo noi.



L'UNITÀ CRESCE

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

I'Unità

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ



ECOLOGIA
Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

I'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

